

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

514° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	7
5 ^a - Bilancio	»	11
6 ^a - Finanze e tesoro	»	14
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	21
9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare	»	28
11 ^a - Lavoro	»	32
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	37

Commissioni riunite

3 ^a (Affari esteri) e 4 ^a (Difesa)	<i>Pag.</i>	3
--	-------------	---

Organismi bicamerali

Interventi nel Mezzogiorno	<i>Pag.</i>	45
Mafia	»	65
Questioni regionali	»	40
Riconversione industriale	»	50

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	<i>Pag.</i>	77
2 ^a - Giustizia - Pareri	»	83
3 ^a - Affari esteri - Pareri	»	85
5 ^a - Bilancio - Pareri	»	86

<i>CONVOCAZIONI</i>	<i>Pag.</i>	95
---------------------------	-------------	----

COMMISSIONI 3^a e 4^a RIUNITE**3^a (Affari esteri, emigrazione)
4^a (Difesa)**

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

3^a Seduta*Presidenza del Presidente della 3^a Commissione*
ACHILLI*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Mastella.**La seduta inizia alle ore 15,50.***IN SEDE DELIBERANTE****Pecchioli ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (394)****Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento (2091)** (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Masina ed altri; Stegagnini; Zangheri ed altri; Martinazzoli ed altri; Zolla ed altri; Ronchi ed altri), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione congiunta e approvazione del disegno di legge n. 2091, con assorbimento del disegno di legge n. 394)

Si riprende la trattazione congiunta dei disegni di legge (sospesa nella seduta del 23 maggio scorso).

Il presidente ACHILLI avverte, preliminarmente, che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge n. 2091. Dà, quindi, lettura del seguente ordine del giorno:

«Le Commissioni riunite 3^a (Affari esteri) e 4^a (Difesa) del Senato,
in sede di approvazione del disegno di legge n. 2091,

a) consapevoli dell'esigenza di mettere sollecitamente in atto nuove norme sull'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, secondo una linea di responsabile equilibrio come risulta dal testo pervenuto dalla Camera;

b) preso atto del manifestarsi a livello internazionale, in evidente contrasto con il processo negoziale di riduzione degli armamenti, di

gravi violazioni di norme e di indicazioni comunitarie attinenti alla regolamentazione del commercio internazionale di materiali bellici;

c) ritenuto che nell'ambito di tali normative occorra comunque prioritariamente assicurare la massima trasparenza nelle attività di commercializzazione delle armi, rafforzando i presidi dello Stato per evitare traffici illeciti idonei, oltretutto, ad alimentare pericolosi focolai di tensione internazionale;

d) ribadito che nessun obiettivo industriale può essere perseguito ove sia in contrasto con la politica estera del nostro Paese, costituzionalmente tesa alla ricerca della pace e della soluzione negoziale delle controversie internazionali,

impegnano il Governo:

1) ad informare preventivamente le Camere degli indirizzi cui intende attenersi nella predisposizione del regolamento di esecuzione che dovrà emanare, ai sensi dell'articolo 29, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge;

2) al fine di impedire il ripetersi di inquietanti episodi quali, da ultimo, la nota vicenda del cosiddetto «supercannone», ad effettuare approfonditi controlli volti a prevenire ogni possibile traffico illecito o fraudolento non solo di armi, parti di esse e munizioni, ma altresì di qualsiasi altro materiale che risulti utilizzabile per la costruzione e l'assemblaggio di sistemi d'arma;

3) ad attivarsi perchè si pervenga alla rapida approvazione di norme atte a disciplinare con chiarezza le attività connesse all'esportazione dei materiali strategici e delle tecnologie avanzate;

4) a definire, sulla scorta degli studi da tempo avviati, le linee di un programma di riconversione di lavorazioni o parti dell'industria nazionale nel settore degli armamenti, anche per corrispondere all'evoluzione positiva dei negoziati sul disarmo;

5) ad assicurare che, nell'ambito di tale piano, la riconversione avvenga tenendo conto da un lato delle esigenze delle imprese e dei lavoratori ivi occupati, dall'altro del mantenimento di una moderna base industriale, anche nel campo della difesa, che consenta al Paese di perseguire stadi avanzati di ricerca e di sviluppo tecnologico comparabili con quelli di altre Nazioni europee, nell'ottica di una sempre maggiore politica di coproduzione ed integrazione a livello comunitario.

0/2091/1/CR 3 e 4

POLI, ORLANDO, GIACCHÈ, BOFFA, FABBRI

Il senatore GRANELLI, nell'annunciare il proprio consenso sull'ordine del giorno, sottolinea la rilevanza del punto 3) del dispositivo (sull'esportazione dei materiali strategici e delle tecnologie avanzate) e coglie l'occasione per sollecitare il Governo a promuovere iniziative affinché dallo sviluppo dei negoziati sul disarmo possano anche derivare positivi effetti sul mercato internazionale, ancor oggi condizionato da convenzioni e da limiti che potevano giustificarsi in un periodo storico ed in un «clima di guerra fredda» che oggi appaiono fortunatamente superati (cita, in proposito, il COCOM).

In qualità di relatore per la 3^a Commissione, il PRESIDENTE esprime parere favorevole sul documento (si associa il relatore per la 4^a Commissione, senatore IANNI).

Il sottosegretario MASTELLA dichiara, a nome del Governo, di accogliere l'ordine del giorno; quanto alla sollecitazione del senatore Granelli, assicura che, per quanto di competenza, il Ministero della difesa si adopererà nel senso da lui prospettato nelle opportune sedi internazionali.

Insistendo i presentatori per la votazione, l'ordine del giorno risulta approvato all'unanimità (dopo un annuncio di voto favorevole del senatore STRIK LIEVERS).

Si passa all'esame dell'articolato.

Posti separatamente ai voti, sono approvati i 31 articoli di cui consta il disegno di legge n. 2091, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Prima della votazione finale, hanno la parola, per dichiarazione di voto, i senatori GIACCHÈ, STRIK LIEVERS e POLI.

Il senatore GIACCHÈ, dopo aver espresso apprezzamento per la rapidità con la quale le Commissioni hanno concluso la trattazione del provvedimento, tiene a ribadire il giudizio espresso, in sede di discussione generale, dal senatore Benassi, secondo cui se è vero che il disegno di legge avrebbe forse meritato qualche perfezionamento e approfondimento, si è peraltro ritenuta prioritaria la necessità politica di procedere quanto prima al varo della normativa in esame.

In effetti, appare significativo che oggi vengano finalmente superate tutte quelle resistenze che per lunghi anni hanno impedito l'adozione di una disciplina legislativa del commercio delle armi.

Il disegno di legge n. 2091, del resto, merita un giudizio positivo perchè rappresenta un punto di equilibrio tra l'esigenza di rigore e di trasparenza dell'*export* di materiale bellico e quella di assicurare comunque la sopravvivenza delle nostre industrie per le necessità connesse alla difesa nazionale.

A questa logica - prosegue l'oratore - si ispira l'ordine del giorno testè approvato all'unanimità, che fa riferimento anche ai positivi sviluppi delle relazioni internazionali e dei negoziati sul disarmo. Conclude, pertanto, annunciando il voto favorevole del Gruppo comunista.

Il senatore STRIK LIEVERS sottolinea l'alto significato politico dell'unanimità di consensi che si registra sul disegno di legge n. 2091. Esso giunge, finalmente, alla sua approvazione definitiva dopo anni di contrasti e di resistenze e rappresenta una testimonianza di rispetto di una precisa richiesta di trasparenza avanzata dall'opinione pubblica (ricorda, in proposito, che già in passato le forze cattoliche e radicali avevano assunto insieme un'iniziativa popolare sulla materia).

Ritenuta, pertanto, prevalente l'esigenza di una rapida approvazione della normativa su quella di introdurre taluni, pur opportuni, emendamenti migliorativi, conclude annunciando il voto favorevole del Gruppo federalista europeo ecologista.

Il senatore POLI afferma che il pregio maggiore del provvedimento consiste nell'equilibrato contemperamento dell'esigenza di rafforzare i controlli dello Stato sul commercio delle armi (per ridurre i focolai di destabilizzazione), e quella di consentire, nel contempo, all'industria nazionale degli armamenti di continuare ad operare per far fronte alle necessità difensive del Paese, ovviamente in coerenza con la politica di distensione dell'Italia.

Dopo aver, poi, fatto presente che la materia potrà essere perfezionata in sede di regolamento di esecuzione della legge, dichiara il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

Il PRESIDENTE, pone, quindi, ai voti il disegno di legge n. 2091 nel suo complesso, che risulta approvato all'unanimità., Avverte infine che, con tale votazione, deve ritenersi assorbito il disegno di legge n. 394.

La seduta termina alle ore 16,25.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

253^a Seduta*Presidenza del Presidente*
ELIA

Intervengono i ministri senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie Romita e per la funzione pubblica Gaspari, e il sottosegretario di Stato per l'interno Ruffino.

La seduta inizia alle ore 16.

IN SEDE DELIBERANTE**Disposizioni in tema di giustizia amministrativa (2299)**

(Discussione e approvazione, con modificazione del titolo)

Riferisce alla Commissione il relatore MURMURA, il quale rammenta come il contenuto del provvedimento sia già stato esaminato dal Senato, che ha approvato disposizioni di identico tenore inserite in altri disegni di legge dei quali non è tuttora concluso l'iter.

Si tratta di una disposizione che attua una perequazione fra i magistrati amministrativi e quelli contabili; sussiste la copertura finanziaria, com'è dimostrato dal parere favorevole espresso dalla 5a Commissione. Pertanto, pur potendo essere formulato in maniera da consentirne una migliore intelligibilità, l'articolo unico di cui consta il provvedimento merita di essere approvato sollecitamente.

Il presidente ELIA ricorda che l'articolo 11 della legge sulla responsabilità civile dei magistrati ha introdotto una disparità di trattamento fra i magistrati amministrativi e quelli contabili. Di conseguenza il provvedimento in esame, in quanto volto ad eliminare tale sperequazione, si è reso necessario.

Il senatore MAFFIOLETTI, pur comprendendo le ragioni di giustizia sostanziale sottese al provvedimento, non condivide la

necessità di un esame particolarmente accelerato che alteri le priorità degli argomenti da trattare da parte della Commissione.

Il ministro GASPARI osserva che la disposizione contenuta nel disegno di legge forma oggetto di specifiche richieste da parte dei magistrati amministrativi, i quali, come è noto, hanno attuato forme di protesta che hanno aggravato il già precario stato della giustizia amministrativa. Il Governo non ha ritenuto di accedere alla pur ventilata possibilità di adottare un provvedimento d'urgenza, poiché era convinto che un disegno di legge ordinaria, il cui contenuto era già stato oggetto di dibattito parlamentare, avrebbe potuto essere approvato in tempi particolarmente rapidi.

Il presidente ELIA ribadisce che l'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno è stato motivato dalla convinzione che esso non avrebbe incontrato particolari difficoltà di approvazione, trattandosi di argomento ben noto e sul quale la Commissione aveva già deliberato in passato in senso favorevole.

Il senatore ACONE ricorda che l'articolo 11 della legge n. 117 del 1988, nell'intento di eliminare una sperequazione fra magistrati amministrativi e contabili, abbia poi finito per crearne un'ulteriore, derivante dal diverso periodo necessario per l'accesso alle qualifiche superiori. Occorre quindi prendere coscienza di questa disattenzione del legislatore e porvi rimedio, in modo da non innescare ulteriori spirali rivendicative. Sarebbe comunque preferibile modificare il titolo del disegno di legge, rendendolo più adeguato al contenuto.

Condivide tale proposta la senatrice TEDESCO TATO.

La Commissione quindi, con l'astensione del Gruppo comunista e del rappresentante della Sinistra Indipendente, approva l'articolo unico del disegno di legge nel suo complesso.

Dopo un breve dibattito, la Commissione approva la modifica del titolo del disegno di legge che risulta essere il seguente: «Estensione dei benefici previsti dall'articolo 11, comma 2, della legge 13 aprile 1988, n. 117, al personale di cui alla legge 27 aprile 1982, n. 186.»

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1990, n. 81, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (2304), approvato dalla Camera dei deputati.
(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore MURMURA, che, ricollegandosi alla propria esposizione svolta nella seduta antimeridiana di ieri in occasione dell'esame dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 81, ricorda che il 25 aprile è giunto a scadenza il divieto per il personale delle Forze di polizia di iscriversi a partiti politici, stabilito

dalla legge n. 121 del 1981 e più volte prorogato. Segnala quindi l'opportunità di disciplinare con legge ordinaria l'estensione di tale divieto a tutte le categorie di personale previste dall'articolo 98, terzo comma, della Costituzione; fa presente a questo riguardo che la competente Commissione della Camera dei deputati ha approvato in sede referente un testo unificato. Il relatore conclude raccomandando alla Commissione un esame favorevole.

Si apre il dibattito.

Il senatore FRANCHI, ricordato che a suo tempo il Governo si era solennemente impegnato a non disporre altre proroghe del divieto in discussione, in attesa dell'approvazione di una disciplina legislativa ordinaria, sottolinea come il divieto stesso discrimini una categoria di cittadini. La sua parte politica pertanto esprime un voto contrario.

Il senatore PONTONE dichiara che, malgrado si tratti dell'ennesimo decreto di proroga, egli si esprimerà a favore giudicando la disciplina da esso posta necessaria in attesa di una legge organica.

Dopo una dichiarazione di voto favorevole del senatore MANCINO, la Commissione conferisce mandato al relatore a riferire favorevolmente all'Assemblea ed a richiedere l'autorizzazione a svolgere una relazione orale.

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990) (2148)

Delega al Governo per l'attuazione di direttive delle Comunità europee in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (2198), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri, giunto all'articolo 48 del disegno di legge n. 2148.

Il relatore GUIZZI si dichiara a favore della soppressione dell'articolo medesimo, secondo gli emendamenti in tal senso presentati dal Governo nonché dal senatore Guzzetti.

Posto ai voti, è respinto il mantenimento dell'articolo 48.

La Commissione passa quindi all'esame dell'articolo 52, in tema di carrelli semoventi per movimentazione, riguardo al quale il Governo ha presentato un emendamento sostitutivo alla lettera a), secondo cui il provvedimento di attuazione dovrà precisare le modalità di immissione sul mercato, di messa in servizio e di utilizzazione dei carrelli semoventi e dei trattori.

Posto ai voti, tale emendamento è approvato e così anche l'articolo 52 nel testo modificato.

All'articolo 54, recante criteri di delega sui cosmetici, il ministro ROMITA fa presente che la Commissione sanità nel proprio parere ha sollecitato la soppressione della lettera a) dell'articolo, giudicando la direttiva comunitaria più blanda della disciplina in vigore nel nostro paese. A giudizio del Ministro occorre invece mantenere la disposizione, inserendo tuttavia una norma di salvaguardia per cui rimane ferma la necessità di tutelare la salute pubblica.

Dopo un breve intervento del senatore MAFFIOLETTI, il quale ricorda il dibattito sulla composizione dei cosmetici e sulla relativa disciplina, l'emendamento proposto dal ministro Romita è approvato e così pure l'articolo 54 nel testo modificato.

Su proposta del presidente ELIA l'esame dell'articolo 55, concernente i prezzi delle specialità medicinali, viene accantonato, per un maggiore approfondimento del contenuto della disposizione e del parere della Commissione igiene e sanità.

All'articolo 57, relativo alla eliminazione degli oli usati, il relatore GUIZZI illustra un proprio emendamento, rivolto a sopprimere le lettere a) e g), nonché a sostituire le lettere b) e c), allo scopo di tener maggiormente conto delle competenze del Ministero dell'ambiente e della nuova disciplina stabilita nella materia.

Il ministro ROMITA si dichiara contrario alla soppressione della lettera a) dell'articolo, giudicando sufficientemente tutelate le competenze del Ministero dell'ambiente attraverso la menzione del Ministero stesso alla lettera b), mediante un apposito emendamento. Il Ministro insiste inoltre nel mantenimento della lettera g) dell'articolo; egli mette infine in evidenza la necessità di regolare il traffico degli oli usati, per controllarne il transito e gli impieghi.

Posto ai voti, l'emendamento proposto dal ministro Romita è accolto; è approvato l'articolo 57 nel testo modificato.

Il ministro ROMITA illustra quindi l'emendamento 59-bis, rivolto ad introdurre un articolo aggiuntivo relativo all'olio di semi, da inserire dopo l'articolo 59. Secondo tale norma è soppresso l'obbligo della denaturazione dei sottoprodotti della raffinazione degli oli di semi ottenuti dalle raffinerie nazionali o importati dall'estero.

Senza discussione, posto ai voti tale emendamento è accolto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,50.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

191^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Rubbi.**La seduta inizia alle ore 9,15.***AFFARI ASSEGNATI**

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (Doc. LXXXIV, n. 3)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, iniziato nella seduta del 24 maggio scorso.

Riferisce il presidente ANDREATTA, il quale, dopo aver ricordato che da tempo il problema del debito pubblico rappresenta l'obiettivo centrale dei vari Documenti di programmazione presentati, fa presente come per il 1991-1993 si sia in presenza della novità rappresentata dalla evoluzione dell'integrazione sul piano comunitario. Per quanto riguarda lo scenario interno, è indubbio come si sia in presenza di una pressione del disavanzo pubblico sui prezzi e sulla bilancia dei pagamenti. Secondo alcuni osservatori, la riduzione del disavanzo al netto degli interessi può porre problemi sotto il profilo dell'evoluzione futura delle entrate tributarie.

Illustra poi una simulazione effettuata utilizzando il modello di Prometeia e che riguarda la finanza pubblica e il quadro macroeconomico, nella versione tendenziale e programmata. In sintesi, circa il quadro tendenziale, si assiste ad un peggioramento dal 1990 al 1992 del saldo corrente negativo della bilancia dei pagamenti da quasi 14.000 miliardi a 26.821 miliardi. L'indice generale dei prezzi al consumo passa dal 5.9 del 1990 al 6.1 del 1992. Contemporaneamente il fabbisogno del settore statale (al netto dei consolidamenti) si attesta a 148.555 miliardi del 1990 e a 196.853 miliardi nel 1992, con un rapporto del debito pubblico sul prodotto interno lordo che passa dal 99.6 del primo anno al 105.9 del 1992.

Per quanto riguarda il quadro programmatico, il saldo corrente dei conti con l'estero passa da 13.604 miliardi del 1990 a 23.276 miliardi del 1992, mentre il prodotto interno lordo risulta inferiore rispetto all'evoluzione tendenziale, passando da una variazione del 2.7 per cento del 1990 ad una del 3.3 per cento del 1992 (il quadro tendenziale prevedeva un valore di 2.9 nel 1990 e di 3.7 nel 1992). Contemporaneamente, l'indice generale dei prezzi al consumo dovrebbe passare dal 5.7 del 1990 al 5.1 del 1992, mentre il fabbisogno del settore statale al netto dei consolidamenti dovrebbe ridursi da 140.379 miliardi del 1990 a 131.108 punti del 1992. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo passa da 99.4 del 1990 a 101.1 nel 1992.

Per quanto riguarda gli indicatori del bilancio pubblico tendenziale, la pressione tributaria salirebbe al 39.5 nel terzo anno, partendo da un valore di 39.3 nel 1990. Le uscite dell'amministrazione pubblica al netto di interessi in percentuale del prodotto interno lordo rimarrebbero sostanzialmente invariate, passando da un 43.3 del 1990 ad un 43.6 del 1992. Per quanto riguarda gli indicatori del bilancio pubblico programmatico, invece, la pressione tributaria dovrebbe aumentare dal 39.2 per cento del 1990 al 40.8 per cento del 1992, con le uscite delle amministrazioni pubbliche al netto degli interessi in rapporto al prodotto interno lordo che si riducono dal 43 per cento del 1990 al 42,5 per cento del 1992. Per quanto riguarda il conto economico delle amministrazioni pubbliche su scala programmatica, le uscite dovrebbero essere in linea con quanto previsto dal quadro tendenziale.

La conclusione che si può trarre da queste simulazioni è che l'ampiezza del programma proposto non determina ripercussioni di grande significato sull'economia. Mentre negli anni '80 la maggiore crescita del prodotto interno lordo ha permesso un riassorbimento parziale del disavanzo a seguito dell'andamento favorevole dell'entrata, negli anni '90 le simulazioni offrono prospettive diverse, ossia in termini di scarsa significatività delle ripercussioni del bilancio sulla domanda aggregata in conseguenza del fatto che la riduzione della quota pubblica può ritenersi bilanciata dalla diminuzione dei tassi di interesse e quindi della quota privata della domanda complessiva.

Nel passato gli annunci eclatanti delle varie manovre hanno conseguito effetti più sul lato delle entrate che su quello delle spese, con un risultato in termini di rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo dovuto al fatto che, in presenza di un'inflazione robusta, i tassi di interesse si sono adeguati lentamente alle variazioni dell'indice dei prezzi.

Al momento, sono tre i settori che presentano fabbisogni non in linea con un andamento fisiologico: la previdenza, la sanità e il comparto delle ferrovie. È alla luce di questa osservazione che occorre valutare la manovre proposte. Se venisse realizzata quella prevista, del valore di 40.000 miliardi, in presenza degli andamenti tendenziali illustrati il risultato non sarebbe di grande efficacia. Ciò significa che il Documento in titolo è di difficile valutazione parlamentare, anche perché il riferirsi ad aggregati impedisce spesso la comprensione delle dinamiche del singolo settore, come invece sarebbe possibile con una diversa classificazione del bilancio e con una migliore esplicitazione dei nessi intercorrenti tra settore statale e bilancio pubblico. A ciò

aggiungasi l'elevato grado di incertezza di alcuni grandi trasferimenti della pubblica amministrazione.

Il senatore FERRARI-AGGRADI chiede chiarimenti sul modo di procedere e sulle decisioni che si andranno ad assumere, alla luce del quadro non certamente brillante che sembra emergere dai dati in possesso.

Il presidente ANDREATTA fa presente che, a seguito di concomitanti votazioni in Assemblea, è necessario rinviare la seduta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,50.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

247^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

BERLANDA

*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Merolli.**La seduta inizia alle ore 9,05.***IN SEDE DELIBERANTE****Adeguamento della misura dei tributi per i servizi resi dall'Amministrazione catastale (1877)**

(Discussione e rinvio)

Il senatore FAVILLA riferisce sul provvedimento che prevede un adeguamento della misura dei tributi per i servizi resi dall'Amministrazione catastale ed indicati al titolo III, della Tabella A, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 648. Tale adeguamento - continua il relatore - si rende necessario sia per gli intervenuti aumenti dei costi dei servizi catastali, sia in considerazione delle innovazioni introdotte nel rilascio delle documentazioni catastali con procedure automatizzate. Accanto all'aggiornamento della predetta tabella, il provvedimento introduce anche un meccanismo di revisione biennale dei tributi da essa recati, legato sia alle variazioni degli indici ISTAT sul costo della vita che agli incrementi dei costi che l'Amministrazione deve sostenere per fornire al pubblico i servizi automatizzati.

Il relatore afferma che tale provvedimento, benchè rechi un sensibile aumento dell'introito globale medio dei tributi catastali, non sembra porre oneri particolarmente gravosi per gli utenti privati che generalmente non usufruiscono in via continuativa di tali servizi, mentre verrebbe ad incidere maggiormente sulle amministrazioni comunali, soprattutto a causa delle procedure urbanistiche cui essi debbono istituzionalmente dare attuazione.

In conclusione, il relatore Favilla si esprime favorevolmente sul provvedimento.

Ha quindi la parola il senatore DE CINQUE, il quale chiede, anzitutto, come si concilino gli aumenti dei tributi previsti dal provvedimento in esame con quelli di cui all'articolo 8 del decreto legge 30 settembre 1989, n. 332 che già dispose, a suo tempo, una sestuplicazione delle tariffe per i servizi resi dal Catasto. Per quanto concerne il merito del provvedimento, il senatore De Cinque si esprime favorevolmente, pur ritenendo che la tabella, da esso aggiornata, debba essere meglio modulata nella distinzione dei servizi, chiarendo, in particolar modo, i riferimenti tariffari di cui al punto 1 e prevedendo la riduzione di quelli al punto 3, lettera a) che sembrano eccessivamente onerosi.

Il senatore BERTOLDI chiede al rappresentante del Governo se siano previste agevolazioni tariffarie a favore degli Enti locali per i servizi da questi richiesti all'Amministrazione catastale.

Ha quindi la parola il presidente BERLANDA, il quale ricorda che la discussione del provvedimento in titolo è stata rinviata il 16 novembre 1989. Il disegno di legge n. 1877 è stato ora rimesso all'ordine del giorno della Commissione perchè il Governo, che allora ritenne preferibile rinviarne la discussione ai fini di una maggiore riflessione sulla materia in questione, ne ha recentemente sollecitato l'esame.

Il sottosegretario MEROLLI si riserva di fornire ai Commissari i chiarimenti richiesti, nel corso della prossima seduta.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

Misure di contenimento in materia di finanza pubblica (2293)

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore TRIGLIA, il quale informa che l'apposita sottocommissione pareri ha ritenuto opportuno, in virtù dell'estrema delicatezza e complessità della materia trattata, rimettere alla Commissione plenaria l'esame del provvedimento, il quale prevede interventi correttivi dell'andamento della finanza pubblica. Dopo aver illustrato il contenuto del disegno di legge, il senatore Triglia esprime la sua contrarietà all'articolo 2 che prevede di ridurre per gli anni 1990 e 1991 la concessione di mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti e della Direzione generale degli Istituti di previdenza in favore di regioni ed enti locali, vietando a tali enti di finanziare gli investimenti con ricorso a fondi diversi dalla Cassa stessa, dagli Istituti di previdenza e dall'Istituto di credito sportivo. Tale disposizione, che intenderebbe conseguire un alleggerimento del fabbisogno del settore pubblico, si sostanzia invece - a suo avviso - in una autentica penalizzazione ai danni degli enti locali, e non trova peraltro equa corrispondenza nel defianziamento degli stanziamenti in altri settori.

Una particolare disposizione sulla quale intende esprimere il suo parere contrario, è quella di cui al comma 1 del medesimo articolo 2

che demanda ad apposito decreto interministeriale la determinazione di criteri e modalità di concessione dei mutui agli enti locali in funzione correttiva degli attuali squilibri territoriali e settoriali in cui si trovano i predetti enti.

I senatori BRINA e DE CINQUE dichiarano di concordare con le osservazioni critiche del relatore e si associano all'espressione di un parere contrario sull'articolo 2.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore DE CINQUE ricorda che la Commissione ha all'esame il disegno di legge n. 1794, concernente la concessione di alcune indennità al personale del Ministero delle Finanze in servizio presso le Commissioni tributarie; in particolare, la Commissione non ha potuto completare l'esame del provvedimento in quanto la 5^a Commissione non ha ancora reso i prescritti pareri sul testo e sugli emendamenti presentati. A quanto risulta, la stessa 5^a Commissione non è in grado di rendere il parere poichè il Governo non ha ancora trasmesso la richiesta relazione tecnica; per questo motivo egli dichiara di dover sollecitare il Governo stesso a trasmettere alla predetta Commissione la relazione in questione.

La seduta termina alle ore 9.25.

248^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
BERLANDA

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Sacconi.

La seduta inizia alle ore 15.35.

IN SEDE REFERENTE

Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (2217), approvato dalla Camera dei deputati

Patriarca ed altri. - Ricapitalizzazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Trasformazione in «capitale» del «capitale di fondazione» del Banco di Napoli e del «fondo di dotazione» del Banco di Sicilia» (381)

Vitale ed altri. - Norme per le fusioni tra enti creditizi di rilevante dimensione (2179)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 17 maggio.

Interviene il senatore CAVAZZUTI il quale dichiara, in primo luogo, a nome del Gruppo della Sinistra indipendente, di poter esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge n. 2217, la cui filosofia è quella di dare al settore bancario nuovi modelli di operatività più aderenti alle nuove strategie dei mercati finanziari che si verranno a configurare con l'integrazione e l'armonizzazione del settore in sede comunitaria. Tale provvedimento infatti - continua l'oratore - è finalizzato a due obiettivi di notevole portata: quello della privatizzazione delle forme di gestione delle banche pubbliche e l'altro della privatizzazione degli assetti delle banche medesime. Tuttavia, le dichiarazioni di principio contenute nel disegno di legge n. 2217 non trovano corrispondenza nelle singole disposizioni in esso contenute, in quanto sembra introdursi, in modo surrettizio, una disciplina speciale di carattere vincolistico che mal si concilia con la normativa di diritto comune e, in particolare, di diritto societario.

Il primo dei limiti alla enunciata privatizzazione del sistema bancario è collegato a dubbi interpretativi relativi al comma 1 dell'articolo 1, che individua i soggetti bancari destinatari del provvedimento: non è chiaro, infatti, se il riferimento alle successive integrazioni normative della legge bancaria del 1936 ricomprenda nell'ambito applicativo del provvedimento in esame tutte le categorie degli enti creditizi pubblici. Pertanto il senatore Cavazzuti ritiene che, a fronte di questa incertezza normativa, il Governo debba fornire un'interpretazione autentica della disposizione citata, ovvero si debba estendere esplicitamente, in via emendativa, l'applicazione del presente provvedimento agli istituti di credito di diritto pubblico eventualmente esclusi.

Per quanto concerne il richiamo al rispetto della distinzione tra enti che raccolgono risparmio a breve termine e quelli che hanno per oggetto la raccolta del risparmio a medio e lungo termine (articolo 1, comma 1), il senatore Cavazzuti si chiede se tale disposizione costituisca, appunto, un semplice richiamo a principi vigenti, ovvero costituisca una barriera giuridica volta ad impedire fusioni tra enti che hanno diversa operatività non solo temporale ma anche settoriale. Sempre con riferimento al disposto dell'articolo 1, comma 1, l'oratore esprime perplessità circa la «facoltà» concessa agli enti creditizi pubblici di effettuare trasformazioni ovvero fusioni con altri enti creditizi; ciò in quanto, non solo è unanimemente riconosciuta l'efficacia dell'assetto societario a sostenere la concorrenza dei mercati finanziari internazionali, ma anche perchè il provvedimento in esame è stato presentato proprio al fine di dotare le banche pubbliche di moderne forme di gestione. In tal senso, è opportuno stabilire un obbligo di trasformazione, non già una facoltà, che incontrerebbe peraltro le resistenze di settori tradizionalmente legati a modelli di gestione ormai anacronistici: dichiara di presentare, a tal fine, un apposito emendamento.

Passando all'esame dell'articolo 2, il senatore Cavazzuti manifesta alcune perplessità circa le disposizioni di cui al comma 1, che prevede una delega al Governo per la realizzazione delle operazioni di trasformazione e fusione bancaria. In particolare, con riferimento alla lettera *b*), egli sottolinea l'opportunità di individuare, con riferimento alla emissione di azioni di risparmio, alcuni correttivi idonei ad evitare il verificarsi, nei confronti dei risparmiatori, di alcuni inconvenienti già manifestatisi in passato per tali operazioni, mentre con riferimento alla lettera *c*), ritiene che con essa si introduca una disciplina estremamente macchinosa per quanto concerne le procedure di conferimento dell'azienda bancaria. Particolari osservazioni critiche devono essere rivolte - ad avviso dell'oratore - con riferimento alla lettera *d*) del medesimo comma 1. Egli ritiene, infatti, che l'interesse collettivo che con esso si vuole difendere, all'uopo prevedendo vincoli stringenti, risulti già tutelato da una serie di disposizioni recate dalla normativa statutaria degli enti bancari, dalla futura normativa *anti-trust* e dalla normativa comunitaria di cui alla direttiva CEE n. 646 del 1989. Tali normative, infatti, risolvono in maniera più equilibrata il conflitto di interesse che potrebbe insorgere tra chi conferisce capitale di rischio nel sistema bancario e chi, più semplicemente, vi detiene i propri risparmi. Presenta, pertanto, un emendamento che, riformulando la lettera *d*) del comma 1, intende prevedere una disciplina generale volta a consentire la cessione del controllo delle banche pubbliche ai privati da parte dello Stato, salvo la possibilità da parte del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio di vietarla in particolari casi.

Un'altra osservazione critica è da porsi con riferimento alla lettera *e*), del medesimo comma 1, che consente al Governo di emanare norme volte a disciplinare le procedure per la vendita di azioni. Sarebbe mancare - a suo avviso - la possibilità di adottare altre tecniche di vendita, oltre alla offerta pubblica, che consentano il collocamento con procedure più trasparenti e diffuse sui mercati internazionali.

Il senatore Cavazzuti passa, quindi, ad esaminare le disposizioni di cui all'articolo 5, concernente la vigilanza sul gruppo creditizio, chiedendo al rappresentante del Governo, in primo luogo, in cosa consista la differenza tra il disposto della lettera *a*) e quello della lettera *c*) del comma 1, volte entrambe a prevedere che le norme delegate al Governo, ai fini di vigilanza, diano chiara configurazione al concetto di gruppo creditizio. Peraltro, l'oratore si sofferma sul contenuto della lettera *d*), che - a suo avviso - estende, oltre misura, il contenuto della direttiva comunitaria in materia di vigilanza consolidata sui gruppi bancari, stabilendo vincoli estremamente rigidi al punto di prevedere la fissazione, da parte dell'Organo di vigilanza, di istruzioni sulle attività, sui rischi e sulle partecipazioni detenibili da parte di società partecipate. A tal proposito l'oratore paventa il rischio che, se l'interpretazione è quella che si evince dalla lettura della norma, le costituenti società di investimento mobiliare, con partecipazioni bancarie, vedano quotidianamente controllata la loro attività operativa. Su tale ultima questione si riserva di presentare successivamente un apposito emendamento.

Ha poi la parola il senatore BRINA, il quale sottolinea, in primo luogo, come il dibattito sulla necessità di procedere alla ristrutturazione ed integrazione degli istituti di credito di diritto pubblico sia in corso

ormai da alcuni anni nel nostro paese. Il disegno di legge n. 2217, oggi in esame, consente di portare a sintesi operativa e quindi di tradurre in norme legislative un confronto ricco ed appassionato allo stesso tempo; nè poteva essere altrimenti, essendo le banche ed il sistema creditizio, in questa fase di finanziarizzazione dell'economia, al centro dell'intero sistema economico. Al pari del sistema delle imprese, anche quello bancario è sospinto dalla stessa innovazione tecnologica ad una continua evoluzione che, da un lato, globalizza i ruoli in collegamento con la stessa globalizzazione del mercato e, dall'altro, ne accentua i tratti e le pressioni concorrenziali; la presenza di questi fattori concomitanti ha accelerato il processo di armonizzazione normativa tra i paesi comunitari, mentre più recentemente la liberalizzazione dei movimenti di capitale ha consentito alle istituzioni finanziarie dei singoli paesi di operare all'estero, sia attraverso propri insediamenti, sia prestando servizi al di là delle frontiere.

L'internazionalizzazione dei singoli mercati nazionali e la conseguente accresciuta concorrenzialità comportano inoltre il fatto che la capacità reddituale delle istituzioni creditizie acquisti un rilievo sempre crescente.

In quest'ottica - continua l'oratore - sono stati introdotti dalle autorità monetarie e creditizie rapporti obbligatori di adeguatezza patrimoniale che collegano capacità operativa al patrimonio e quindi crescita dimensionale alla profittabilità. L'obiettivo dell'uniformità delle condizioni competitive riguarda, in primo luogo, i grandi operatori, anche se la concorrenza va accentuandosi nei mercati bancari periferici. Esiste, in tale senso, un problema di adeguamento organizzativo che riguarda gli enti pubblici minori nei quali si identifica la maggioranza delle Casse di Risparmio. Per queste banche, a struttura di fondazione, l'effetto distorsivo sul processo di crescita è più evidente, anche in rapporto alle capacità di ricapitalizzazione e di ricerca di dimensioni ottimali, attraverso processi di concentrazione; non essendo esse di proprietà pubblica è necessario creare le stesse regole di attribuzione di capitale.

Nella individuazione della forma giuridica per attuare la riforma di cui al disegno di legge n. 2217, è stata privilegiata - prosegue l'oratore - la società per azioni.

In pratica, si tratta di portare l'assetto giuridico delle banche dall'ambito del diritto pubblico a quello del diritto comune, scegliendo, appunto, il modello della società per azioni.

Il ricorso alla costituzione dell'ente pubblico trovava la sua ragione in una concezione che considerava ascrivibile solo ad esso il perseguimento di obiettivi specifici normativamente costituiti, quale la devoluzione di parte degli utili ad opere di pubblica utilità, la partecipazione della pubblica amministrazione al capitale dell'ente stesso e alle nomine degli amministratori. Tuttavia, l'evoluzione dell'ordinamento e la stessa giurisprudenza della Corte di Cassazione hanno concluso per il carattere privatistico dell'attività creditizia, indipendentemente dalla natura dell'ente che la svolge; restava il vincolo dell'interesse sociale dell'attività bancaria, riaffermato dalla stessa Costituzione, vincolo che sorge con l'autorizzazione a raccogliere

risparmio tra il pubblico ed a svolgere attività creditizia; questo vincolo può essere tuttavia garantito dall'attività di vigilanza della Banca centrale, mentre all'istituto della società per azioni va ormai assegnato un carattere di universalità che deriva dalla presenza di un substrato comune a tutte le esperienze nazionali. La sfera di applicazione del modello giuridico della società per azioni tende così a coincidere con il mercato e a seguirne l'evoluzione. Inoltre, il diritto pubblico, per sua natura autoritativo, presenta ambiti di validità limitati al territorio dello Stato che lo emana e riproduce specificità legate alla storia politica ed economica del singolo paese; il diritto comune presenta, invece, maggiore elasticità nel recepire, senza traumi, innovazioni, ovunque esse siano prodotte, quando queste risultino migliorative del funzionamento dei meccanismi d'impresa e dei rapporti con i terzi.

Il senatore Brina si sofferma poi dettagliatamente sul contenuto dei vari articoli di cui consta il provvedimento; quest'ultimo rappresenta in definitiva - egli continua - un testo valido e fortemente innovativo in ordine agli assetti societari delle banche di diritto pubblico. Il passaggio della gestione previdenziale all'INPS potrebbe ingenerare, nonostante la contabilità speciale e l'onere a carico degli istituti di credito per venti anni, spinte emulative da parte di altri soggetti e categorie sociali. Rimane inoltre il vincolo della proprietà che il provvedimento stabilisce nella misura del 51 per cento al potere pubblico, salve particolari ed eccezionali condizioni; si tratta, da un lato, di una normativa garantista rispetto al dato storico di partenza, ma anche un condizionamento troppo vincolante se esaminato in un'ottica di liberalizzazione non solo dei mercati, ma anche degli assetti proprietari. In definitiva, per quanto riguarda il dibattito concernente la presenza nel sistema economico di «pubblico e privato» occorre affermare che tale nodo va sciolto non in maniera aprioristica, ma attraverso un'analisi pragmatica e puntuale che porti all'individuazione di singoli settori in cui, in special modo, la presenza pubblica possa essere considerata strategica e quindi necessaria. La contraddizione comunque esiste, anche se è da privilegiare, nel giudizio complessivo sul disegno di legge n. 2217, il punto di equilibrio raggiunto ed il fatto che, dopo una congrua sperimentazione, nulla vieta in futuro, una volta introdotta la normativa «antitrust», di spostare in avanti tale equilibrio.

In conclusione, il senatore Brina si riserva di valutare attentamente gli emendamenti testè presentati dal senatore Cavazzuti, ritenendo, peraltro, di poter già esprimere alcune perplessità su quello volto a rendere obbligatorie le trasformazioni in società per azioni degli enti creditizi pubblici. Egli ritiene, infatti, che le agevolazioni fiscali previste dal provvedimento, gli stimoli provenienti dai mercati finanziari internazionali, l'intervento dello Stato nelle ricapitalizzazioni, nonché le difficoltà anche di carattere costituzionale all'imposizione di tale obbligo, rendano opportuno conservare la facoltà ad effettuare tali trasformazioni, della quale facoltà, presumibilmente, la maggior parte delle banche pubbliche si avvarrà, proprio per i suddetti motivi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCLEDÌ 13 GIUGNO 1990

175^a Seduta*Presidenza del Presidente*

BERNARDI

*Interviene il ministro dei trasporti Bernini.**La seduta inizia alle ore 15,20.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Preliminarmente il presidente BERNARDI comunica che il senatore GIANOTTI ha depositato presso la Commissione un documento con il quale si invita il Governo a bloccare i procedimenti di sfratto negli alloggi di proprietà del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in attesa di una normativa che ponga gli assegnatari in condizioni di parità con altri inquilini di alloggi di proprietà pubblica. Fa presente di aver sottoscritto il documento e di invitare gli altri senatori della Commissione a firmarla; ricorda altresì che sulla questione sono già pendenti presso la Commissione disegni di legge di iniziativa comunista e democristiana e che si è in attesa di un disegno di legge di iniziativa del Governo. Comunica altresì di riservarsi, in occasione dell'avvio del dibattito parlamentare su tali argomenti, una decisione sull'iter procedurale del suddetto documento. Il presidente BERNARDI propone altresì di integrare il calendario dei lavori della prossima settimana, già stabilito dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, con la discussione in sede deliberante del disegno di legge 2115 concernente il lago di Pergusa e con la ripresa dell'esame, in sede referente, del disegno di legge n. 1641 concernente i porti industriali del Mezzogiorno; inoltre propone di convocare un Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi giovedì 21 giugno alle ore 15,30.

La Commissione conviene.

*COMUNICAZIONI DEL GOVERNO***Comunicazioni del Ministro dei trasporti sulle recenti vicende dell'Ente Ferrovie dello Stato.**

Il presidente BERNARDI dà la parola al Ministro dei trasporti per lo svolgimento delle comunicazioni in titolo.

Il ministro BERNINI si sofferma anzitutto sulle recenti vertenze sindacali, ricordando come alla questione del nuovo contratto di lavoro si sia sovrapposta la vicenda dei provvedimenti per la riduzione degli organici in un'ottica complessiva di accrescimento della produttività.

Il Ministro afferma che con il suo intervento, l'organizzazione autonoma dei macchinisti venne ammessa al tavolo delle trattative con l'accettazione di codici di autoregolamentazione e con l'assunzione di moduli organizzatori propri di un sindacato. In sede di trattativa sul rinnovo del contratto venne raggiunta un'intesa sottoscritta dai sindacati confederali e dalla FISAFS (riservandosi comunque una consultazione dei lavoratori) e non invece dalla organizzazione autonoma dei macchinisti.

Alle agitazioni successivamente promosse dalle organizzazioni dei macchinisti si sono quindi aggiunte quelle di altri Cobas non ammessi al tavolo delle trattative, determinandosi pertanto una situazione di grave interruzione del servizio ferroviario da ritenersi sproporzionata rispetto alla soluzione definita alla conclusione delle trattative: pertanto, il Ministro prosegue, si è dovuto ricorrere alla precettazione.

Il ministro BERNINI dichiara altresì di non poter consentire, nella situazione che si è determinata, una riapertura delle trattative sul contratto di lavoro, affermando comunque che vi è nell'ambito di tale contratto la possibilità di valutare con attenzione situazioni particolari di lavoro e sottolineando la sua personale disponibilità al confronto e al dialogo con tutti i lavoratori dell'Ente.

Dopo aver rilevato di essersi già attivato per predisporre le condizioni di applicabilità al trasporto ferroviario della normativa recentemente approvata sul diritto di sciopero sui servizi pubblici essenziali, fa presente che di recente l'amministratore straordinario dottor Schimberni ha rassegnato le dimissioni, comunicando in una lettera al Ministro dei trasporti di ritenere concluso il suo compito, essendosi poste le basi per il risanamento dell'Ente ed essendo state portate a termine alcune importanti realizzazioni.

In tale situazione, egli prosegue, il Governo si trovava di fronte a diverse soluzioni, tutte ugualmente percorribili: nominare un Presidente e un Consiglio di amministrazione secondo le procedure di cui alla legge n. 210 del 1985, predisporre un provvedimento di anticipazione della riforma concernente gli organi dell'Ente, nominare un altro amministratore straordinario.

Il Ministro comunica quindi che il Governo si sta orientando per la nomina di un altro amministratore straordinario, da perfezionare contestualmente alla presentazione in Parlamento di un disegno di legge di riforma dell'Ente F.S., da abbinare al disegno di legge n. 1629 di iniziativa dei senatori comunisti già in discussione presso l'8^a Commissione, che rappresenta un testo di sicuro interesse.

Nell'informare altresì che il Governo porrà mano a tali adempimenti in tempi molto rapidi, fa presente che soprattutto nel prossimo semestre di presidenza italiana della Comunità europea la questione delle ferrovie costituirà un argomento di grande importanza; inoltre si sono svolti o sono stati già programmati numerosi incontri bilaterali tra le ferrovie italiane e quelle di altri paesi.

Il presidente BERNARDI ricorda anzitutto che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha convenuto all'unanimità di inserire il disegno di legge n. 1629 nel programma dei lavori dell'Assemblea del Senato, in modo da consentire la discussione in Assemblea prima delle ferie estive.

Nel preannunciare che sono in corso di presentazione altri disegni di legge sull'argomento, invita il Governo a considerare la possibilità di intervenire con un proprio disegno di legge ovvero con emendamenti ai disegni di legge esistenti. Chiede infine al ministro Bernini un chiarimento circa le polemiche conseguenti a dichiarazioni rese sulla stampa dal dottor Schimberni con le quali si accusa il Governo e la classe politica di aver trasformato una proposta dell'Ente in un faraonico piano di investimenti, rispetto al quale non sono certe le risorse finanziarie che devono esservi destinate.

Il ministro BERNINI, premessa la propria contrarietà a parlare del piano di ristrutturazione dell'Ente ferrovie dello Stato dopo la sua approvazione, precisa che il principale motivo di differenziazione tra la proposta dell'Ente e quella del Governo non risiede nell'obiettivo perseguito, che per entrambi è il risanamento, bensì negli strumenti da utilizzare, che per il Governo non possono consistere nella mera contrazione del ruolo delle ferrovie. Al riguardo il Ministro fa presente che sarebbe stato inaccettabile tagliare del 38 per cento le ferrovie meridionali, inibire la realizzazione dei valichi, rinunciare agli obiettivi dell'alta velocità e dello sviluppo dell'intermodalità, anche in considerazione del costo che il nostro paese sta già sostenendo nei rapporti internazionali a causa del ritardo scontato dagli interventi sui valichi. Dopo aver ricordato che il piano approvato dal Governo è in realtà lo stesso piano redatto dall'Ente, rivisitato alla luce delle indicazioni provenienti dal Governo e dal Parlamento, il ministro Bernini precisa che tale piano è stato approvato dopo averne accertato la copertura finanziaria con il Ministero del tesoro e prevede un ammontare di investimenti pari a 25.150 miliardi nel triennio, inclusi i rinnovi. In risposta ad un quesito del senatore LOTTI, il Ministro precisa che si tratta di stanziamenti a legislazione vigente, tranne la parte compresa nel disegno di legge di accompagnamento relativo alla manovra finanziaria per il 1990, che non è ancora stato approvato dal Parlamento. In risposta ad un successivo quesito del senatore

MARIOTTI, egli afferma dunque che il piano è vigente e può essere attuato.

Si apre il dibattito.

Il senatore SANESI afferma di condividere le preoccupazioni espresse da alcuni funzionari del Ministero dei trasporti circa le condizioni di sicurezza del trasporto ferroviario. Dichiarando quindi che la situazione di precarietà determinatasi nell'Ente non potrà che essere aggravata dall'eventuale nomina di un direttore generale esterno.

Il senatore LOTTI, espresso l'auspicio che le relazioni sindacali all'interno dell'Ente siano riportate più presto alla normalità e alla correttezza, rileva che la precettazione decisa dal Ministro, in mancanza di una disciplina legislativa di regolamentazione del diritto di sciopero, non può considerarsi una valida risposta ai problemi rappresentati dalle forze sindacali, pur in presenza di situazioni di autentica esasperazione provocate dai Cobas. La vicenda che ha interessato da ultimo l'Ente ferrovie dello Stato suscita la sensazione che il dottor Schimberni sia divenuto un capro espiatorio anche per le responsabilità che invece gravano esclusivamente sul Governo. Al riguardo ricorda che il commissario Schimberni ha molte responsabilità proprie, denunciate più volte dai senatori comunisti, ma ha operato nell'ambito delle forze politiche di Governo di cui era espressione. La principale causa della situazione di precarietà dell'Ente è nella mancanza di un provvedimento di riforma della legge istitutiva, da tempo preannunciato dal Governo, ma non ancora varato. Anche la preoccupazione denunciata dal senatore Sanesi relativamente alla sicurezza del trasporto ferroviario, così come la degenerazione delle relazioni industriali all'interno dell'Ente non possono essere attribuite al commissario straordinario. Il senatore Lotti, espressa quindi insoddisfazione per le risposte fornite dal Ministro circa l'immediato futuro, dichiara il consenso della sua parte politica alla nomina di un altro amministratore straordinario, purché ciò eviti soluzioni improvvisate e confuse di riforma e purché il Governo assuma l'impegno formale di mantenere in carica il nuovo amministratore straordinario solo per il periodo necessario alla definizione della riforma, e comunque non oltre tre mesi. A tale riguardo il senatore Lotti prospetta al presidente Bernardi l'opportunità di riconsiderare i tempi di effettuazione del programma sopralluogo negli Stati Uniti, al fine di consentire alla Commissione di approvare un testo di riforma nei tempi più brevi possibili. Chiede infine al Ministro notizie circa il collegamento ferroviario Fiumicino-Ostiense.

Il senatore VELLA, espresso il proprio compiacimento per le dichiarazioni del Ministro, dichiara di condividere il ricorso alla precettazione, così come la decisione di non riaprire le trattative già concluse con i sindacati, pur ritenendo auspicabile che il Governo si misuri con alcune richieste dei Cobas. Per quel che concerne la nomina di un nuovo amministratore straordinario, il Gruppo socialista accetta tale ipotesi come necessaria, purché preluda ad una rapidissima riforma della legge n. 210. Nel ricordare che anche la sua parte politica ha

espresso talune critiche verso l'operato del dottor Schimberni che, depositario di un potere straordinario, ha impostato talvolta in senso personalistico la gestione dell'Ente, auspica l'instaurazione di rapporti migliori in un clima di più serena collaborazione tra il Governo e il nuovo amministratore straordinario.

Il senatore PATRIARCA, dopo aver invitato il Ministro a fornire chiarimenti in ordine al disegno di legge sul CIPET, sul quale la 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati ha espresso parere contrario, dichiara di condividere l'ipotesi di procedere alla nomina di un nuovo amministratore straordinario in relazione sia alla necessità di varare al più presto una riforma dell'Ente, sia all'avvenuta presentazione di due disegni di legge parlamentari, da parte dei Gruppi comunista e democratico cristiano. Per quel che riguarda la vicenda del commissariamento dell'Ente, dà atto al Ministro di aver consentito al Parlamento di partecipare alla determinazione delle sue scelte strategiche, scelte che secondo l'originaria impostazione del dottor Schimberni, avrebbero dovuto spettare esclusivamente al vertice dell'Ente.

Il senatore Patriarca si sofferma quindi sul settore delle riparazioni ferroviarie, che versa in una crisi molto grave e tale da non poter trovare sbocchi naturali. Nel ricordare che si è già operato per limitare la proliferazione dei soggetti che concorrono agli appalti, il senatore Patriarca lamenta che siano tuttora completamente disattese le indicazioni avanzate in sede parlamentare circa il futuro delle aziende più specializzate, in particolare l'AVIS, la cui situazione rischia di compromettere ulteriormente i problemi occupazionali, già notevolmente gravi, di alcune zone della Campania.

Il senatore CHIMENTI, in previsione della prossima convocazione del Ministro dei trasporti per comunicazioni sul settore dei trasporti pubblici locali, preannuncia al Ministro taluni quesiti per quel che riguarda le intenzioni del Governo sulla riforma della legge n. 151; la questione della regionalizzazione dei fondi per il ripiano dei disavanzi e per gli investimenti; l'ammontare delle risorse da destinare al settore per il prossimo triennio, anche alla luce del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 1990.

Il senatore GIUSTINELLI chiede al Ministro informazioni più precise circa i motivi che hanno causato il deragliamento di un treno in prova di velocità nei pressi di Orvieto.

Il senatore GAMBINO chiede al Ministro se corrispondano al vero le notizie di stampa secondo le quali il Governo avrebbe deciso di affidare delle commesse alle industrie Keller per consentire il superamento dello stato di agitazione del personale attualmente in corso.

Il ministro BERNINI, nel riservarsi di rispondere in una successiva seduta alle questioni poste dai senatori Giustinelli e Sanesi, dichiara che

il Governo non intende affatto imputare al dottor Schimberni le proprie responsabilità, ricordando anzi che lo stesso Governo ha deciso a suo tempo di prorogare il commissariamento fino alla predisposizione di un testo di riforma. Al riguardo afferma quindi che si adopererà per accelerare la riforma dell'Ente e fare in modo che essa coincida con la nomina del nuovo amministratore straordinario. Dopo aver dichiarato che per quanto riguarda il disegno di legge sul CIPET il Governo non può che essere favorevole alla remissione del provvedimento all'Assemblea della Camera dei deputati, per giungere ad una sua definitiva approvazione, si sofferma sul problema dell'industria ferroviaria, affermando che il Governo intende rafforzare tale settore - riconosciuto come settore in crisi anche dal piano di ristrutturazione - procedendo alla elaborazione di un piano straordinario preliminarmente all'avvio di interventi di ristrutturazione. Ricordato quindi che il Governo ha già mostrato sufficiente disponibilità nei confronti delle richieste dei Cobas, in ordine alle quali non esclude comunque la possibilità di aggiustamenti nell'ambito dell'accordo concluso, il ministro Bernini conclude affermando che il problema della riforma riguarda esclusivamente il Governo e il Parlamento, i quali dovranno operare nell'ambito delle rispettive competenze, impedendo che altri soggetti interferiscano sulla materia, grazie all'incertezza della normativa vigente.

Su sollecitazione del senatore LOTTI, il MINISTRO afferma di non essere stato ancora investito dal sindaco di Roma della questione riguardante il collegamento Fiumicino-Ostiense.

La senatrice SENESI, rilevata la mancanza di chiari impegni del Governo sui tempi della riforma, chiede a nome del suo Gruppo la convocazione di un Ufficio di Presidenza al fine di valutare l'opportunità di rinviare il sopralluogo negli Stati Uniti, al fine di concentrarsi sull'esame della riforma dell'Ente, che versa in una situazione di particolare gravità.

Il presidente BERNARDI comunica che il disegno di legge di riforma dei senatori comunisti è già stato posto all'ordine del giorno della Commissione per la settimana prossima. Ritiene pertanto che dovendosi opportunamente procedere ad un breve approfondimento in sede di comitato ristretto, i lavori dello stesso comitato possano utilmente tenersi durante l'effettuazione del sopralluogo negli Stati Uniti da parte di una delegazione della Commissione. Dichiara pertanto di giudicare negativamente il comportamento del Gruppo comunista, che sembra volto ad esasperare pretestuosamente una situazione già esistente da tempo, la cui importanza è riconosciuta peraltro da tutte le forze politiche.

Il senatore LOTTI ricorda che i senatori comunisti sollecitano da tempo l'esame del disegno di legge n. 1629 e ribadisce l'opportunità di convocare un Ufficio di Presidenza in quanto il Ministro non ha fornito alcuna garanzia nè sui tempi, nè sulle procedure, e ciò è inaccettabile alla luce delle ultime vicende.

Il presidente BERNARDI, sottolineato che l'esame dei disegni di legge parlamentari potrà andare avanti anche in mancanza di un disegno di legge governativo, accede alla richiesta dei senatori comunisti, proponendo di convocare l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, per la giornata di domani, alle ore 9.

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 16,30.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

109^a Seduta*Presidenza del Presidente*

MORA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Cimino.

La seduta inizia alle ore 16.

IN SEDE DELIBERANTE

Nuove norme per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero (2243), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione ed approvazione con modificazioni)

Si riprende la discussione rinviata nella seduta del 7 giugno.

Il presidente MORA comunica che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«La 9^a Commissione del Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 2243 sulla ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero,
in considerazione:

a) della crisi profonda del settore bieticolo-saccarifero che investe sia gli aspetti produttivi agricoli e sia l'iniziativa di trasformazione collegata;

b) dei pesanti effetti sociali sui redditi agricoli e sull'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno;

c) dell'esigenza di una rinnovata capacità di programmazione in grado di attivare strumenti efficaci a sostegno di processi di riqualificazione e di razionalizzazione del settore agricolo e industriale,

impegna il Governo:

a definire rapidamente un piano bieticolo-saccarifero in grado, per criteri programmatici, contenuti e risorse finanziarie, di affrontare sia l'emergenza sia una fase di transizione e riorganizzazione strutturale del settore che si caratterizzi per misure agricole efficaci a rendere la

bieticoltura italiana competitiva con quella europea e che quindi non si limiti ad intervenire nel solo settore industriale, che garantisca un avvenire alla bieticoltura meridionale e che affronti l'emergenza del Mezzogiorno attraverso la rapida attivazione della società saccarifera meridionale.

(0/2243/1/9)

CASADEI LUCCHI, CASCIA, MARGHERITI, LOPS

Successivamente il PRESIDENTE comunica che è stato presentato da parte dei senatori CASADEI LUCCHI, MICOLINI e PIZZO un emendamento inteso a sopprimere, al comma 5 dell'articolo unico del disegno di legge, le parole «in attuazione degli indirizzi contenuti nell'aggiornamento del piano di cui al comma 1».

Prende quindi la parola il senatore CASADEI LUCCHI il quale sottolinea che il suddetto ordine del giorno ha lo scopo di rafforzare le finalità del disegno di legge, stimolando una rapida formulazione del piano di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero e fornendo indicazioni operative più puntuali.

Evidenziata quindi la necessità di evitare che prevalga la componente industriale-impiantistica, e sia trascurata la ricerca e la sperimentazione nella produzione agricola, il senatore Casadei Lucchi auspica che si giunga ad avere aumentata in sede comunitaria la quota nazionale di produzione dello zucchero.

Il senatore MICOLINI dichiara di concordare con il senatore Casadei Lucchi ed auspica che la programmazione del settore in esame vada avanti celermente e dia certezza ai produttori agricoli.

Anche il senatore LOPS si dichiara d'accordo sull'ordine del giorno, specie in riferimento alle prospettive di utilizzazione delle barbabietole per usi non alimentari.

Il sottosegretario CIMINO, pur dicendosi perplesso per alcune espressioni contenute nel documento, dichiara di accoglierne lo spirito e comunica di essere favorevole ad esso.

Il presidente MORA ed il senatore CASADEI LUCCHI prendono atto del favorevole accoglimento dell'ordine del giorno da parte del rappresentante del Governo.

La Commissione passa quindi all'esame dell'articolo unico approvando l'emendamento soppressivo dei senatori Casadei Lucchi, Micolini e Pizzo, relativo al comma 5.

In sede di dichiarazione di voto prendono quindi la parola i senatori LOPS, NEBBIA e MICOLINI.

Il senatore LOPS, posto in evidenza che l'aggiornamento del piano arriverà con enorme ritardo e dopo aver rilevato che sul problema del settore il Governo non ha risposto alle sollecitazioni indirizzategli dal

Parlamento (che non è stato chiamato ad esprimere un proprio giudizio sui provvedimenti per l'agricoltura) richiama l'attenzione sul fatto che il disegno di legge implica prospettive di ridimensionamento del comparto.

Posta quindi la necessità di affermare una politica agricola di sostegno dell'occupazione e dello sviluppo dell'economia in generale, anche per quanto riguarda i rapporti commerciali con l'estero, dichiara l'impossibilità di pensare ad una riduzione degli aiuti agli agricoltori. Occorre invece, egli aggiunge, ridurre i prelievi per la quota B della produzione dello zucchero e le tasse di corresponsabilità, pagati dai bieticoltori italiani.

Successivamente il senatore Lops pone in evidenza le inadempienze del Governo per quanto attiene alla bieticoltura meridionale, per la quale la Società italo-iberica aveva previsto un piano di salvaguardia, senza però trovare rispondenza nella politica governativa.

Detto quindi scettico di fronte a ipotesi di aiuto che l'Eridania e la RIBS (Risanamento agro industriale zuccheri - S.p.A.) darebbero al Mezzogiorno, il senatore Lops si avvia alla conclusione sottolineando che un passo avanti sarà concretamente possibile solo con l'approvazione dell'aggiornamento del piano bieticolo-saccarifero e con la costituzione della società unica saccarifera meridionale.

Dichiara infine di essere favorevole al disegno di legge, purchè il Governo assuma i propri impegni.

Il senatore NEBBIA si dice favorevole al disegno di legge e formula alcune osservazioni in attesa di avere chiarimenti da parte del Governo.

In particolare si chiede quali siano le conseguenze sul piano occupazionale del taglio del ciclo produttivo che subirà l'ex zuccherificio di Comacchio.

Dichiaratosi quindi favorevole alla destinazione dei sughi di barbabietole alla produzione di bioetanolo e ad altri usi non alimentari, il senatore Nebbia raccomanda al Governo una grande attenzione e lo invita a fornire maggiori informazioni sull'uso non alimentare dei prodotti agricoli.

Ricordato quindi che è in corso di esame alla Commissione industria un disegno di legge sull'uso dell'alcool etilico (per il quale occorre assicurare uno sbocco di mercato e non il ricorso all'AIMA), il senatore Nebbia ribadisce il giudizio favorevole sul provvedimento, rinnovando la richiesta di garanzia che si tratti di una operazione sensata non soltanto dal punto di vista finanziario.

Il senatore MICOLINI annuncia il voto favorevole del Gruppo democristiano, auspicando che nell'uso non alimentare dei prodotti agricoli si proceda con una sperimentazione rigorosa nella salvaguardia dell'ambiente.

Il sottosegretario CIMINO, nel ringraziare per il giudizio favorevole della Commissione sul provvedimento, si sofferma sulla mancanza di certezze in ordine all'uso dei prodotti agricoli diverso da quello alimentare. Sottolineato che al riguardo è stato raggiunto un accordo

con le organizzazioni sindacali e con l'Eridania in ordine ad una sperimentazione che il Ministero segue con interesse, il sottosegretario Cimino rileva - in ordine alle osservazioni del senatore Lops sul Mezzogiorno - che il vero problema è quello di essere in condizione di reggere sul mercato e aggiunge che nel nuovo piano di settore non mancherà un apposito capitolo specificatamente dedicato alla produzione di bietole nel meridione. Per quanto riguarda il problema della quota nazionale di produzione dello zucchero, esso sarà affrontato al momento giusto nell'apposita sede comunitaria.

Il presidente MORA esprime anch'egli l'auspicio che si giunga presto all'aggiornamento del piano di ristrutturazione del settore e comunica che la 5^a Commissione bilancio ha fatto sapere di non avere nulla da osservare per quanto di competenza sul disegno di legge in esame.

La Commissione quindi approva all'unanimità il disegno di legge nel suo articolo unico, come sopra emendato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta della Commissione prevista per domani giovedì 14 giugno non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 16,25.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

101^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Vice Presidente*

SARTORI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Ciocia.

La seduta inizia alle ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI S.p.A. e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (2305), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Il relatore, senatore TANI, illustra il disegno di legge in titolo. Il decreto-legge in esame, come è noto, è stato più volte reiterato ed è volto alla proroga dei trattamenti di disoccupazione e di integrazione salariale, costituendo, come ha sottolineato il relatore del provvedimento alla Camera dei deputati, un «provvedimento-ponte» prima della riforma della disciplina relativa alla cassa integrazione guadagni, della disoccupazione e della mobilità. Il decreto detta inoltre norme in materia di pensionamento anticipato, di benefici ai lavoratori agricoli per le calamità naturali degli anni 1988 e 1989, di interventi in favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia e del fondo pensioni per gli addetti a pubblici servizi di telefonia. Il relatore ritiene necessaria una rapida approvazione del provvedimento, pur nella consapevolezza delle difficoltà di copertura finanziaria che esso solleva; ritiene inoltre necessaria una serie di emendamenti che correggano parte del testo originario del decreto modificato dalla Camera dei Deputati e parte delle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Il presidente SARTORI invita i senatori che intendono presentare emendamenti a consegnarli nella mattinata per permettere alla 5^a Commissione di poter esprimere il parere sulla copertura finanziaria.

Considerata inoltre la necessità della presenza dei senatori in Aula per votazioni, sospende la seduta, proponendo di riprendere i lavori per le ore 11,30 se ciò sarà compatibile con le esigenze della seduta dell'Assemblea. Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 11,35.

Il presidente SARTORI, constatata la necessità della presenza degli onorevoli senatori in Aula, rinvia l'esame del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 11,40.

102^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

SARTORI

indi del Presidente

GIUGNI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Ciocia.

La seduta inizia alle ore 15,35.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Il senatore Vecchi sollecita una riunione dell'Ufficio di Presidenza affinché sia decisa l'iscrizione all'ordine del giorno dell'atto Senato 2279, relativo all'applicazione dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, ai fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS, già assegnato in sede deliberante alla Commissione lavoro, e di un provvedimento già approvato dall'altro ramo del Parlamento e non ancora assegnato alla Commissione, relativo alle pensioni dei lavoratori autonomi, degli artigiani e degli agricoltori.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti

dalle società costituite dalla GEPI S.p.A. e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (2305), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e rinvio)

Il presidente SARTORI apre la discussione generale sul disegno di legge in titolo, invitando i senatori ad interventi concisi, in quanto la seduta dovrà probabilmente essere sospesa tra breve, per la concomitanza dei lavori dell'Aula.

Il senatore VECCHI lamenta il fatto di trovarsi ancora una volta di fronte ad un provvedimento-tampone, per di più di natura profondamente disomogenea. È quantomai curioso l'atteggiamento del Governo che proprio in questi giorni si è riunito lamentando la sensibile entità dell'indebitamento pubblico e che poi assume, come nel caso in esame, misure di spesa prive di qualunque razioicinio. Non si può non ricordare che nei due rami del Parlamento giacciono ormai da lungo tempo riforme organiche delle materie contemplate nel disegno di legge in titolo. Anche la GEPI deve essere normativamente ristrutturata: è poco conveniente, infatti, mantenere lavoratori in cassa integrazione per un così lungo periodo di tempo senza un reinserimento nella realtà produttiva così come succede in tutti gli altri paesi della Comunità. Ciò rende evidente la totale mancanza di politica economica e del lavoro del Governo.

Quanto poi al merito del disegno di legge è da chiedersi quale sia la necessità di approvare un provvedimento che produrrà effetti soltanto fino al giugno 1990. Sarebbe necessario spostare tale scadenza almeno al gennaio 1991.

Per quanto riguarda poi la norma relativa al prepensionamento, vi è ancora da chiedersi perchè non dare avvio ad una riforma organica che tenga conto, peraltro, di una perequazione dei trattamenti nei diversi settori e rispetto ai diversi tipi di contratto.

Criticabile appare la norma relativa all'abrogazione del comma 2 dell'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, inserita nell'articolo 7, comma 13, del decreto-legge. Essa infatti svuota ulteriormente di contenuto la legge stessa, vietando la seconda iscrizione nelle liste di collocamento. Il suo Gruppo ritiene inoltre inaccettabile attribuire al Ministro del lavoro la decisione sulla quantità dei contratti di formazione e lavoro da stabilire annualmente; è infatti poco chiaro quali siano, in materia, i reali strumenti di controllo del Ministro.

Data la disomogeneità del provvedimento, se sono stati ivi inseriti benefici a favore dei lavoratori agricoli relativi alle calamità naturali intervenute negli anni 1988 e 1989, non vi è ragione alcuna per non inserire anche benefici per le categorie produttive danneggiate dalla eutrofizzazione del mare Adriatico.

La sua parte politica ritiene, in conclusione, inaccettabile l'approvazione del provvedimento come pervenuto dalla Camera.

Il senatore FLORINO esprime un giudizio estremamente negativo sul provvedimento, nel testo formulato dal Governo nell'ultima reiterazione e poi modificato dalla Camera. Esso si presenta infatti

estremamente disomogeneo, tanto da sollevare forti sospetti di lottizzazione anche in riferimento alle norme inserite dall'altro ramo del Parlamento.

Non si può non sottolineare la profonda discrasia esistente tra il provvedimento in esame e il documento di politica economica a medio termine nella parte relativa ai problemi del Meridione. A suo avviso infatti il comma 13 dell'articolo 7 del decreto, vietando la doppia iscrizione nelle liste di collocamento, va esattamente nel senso opposto a quello della auspicata piena occupazione nel Mezzogiorno. Questa legge nel Sud già viene spesso violata per alimentare il mercato delle assunzioni clientelari: la norma contenuta nel comma 13 dell'articolo risulta ora ulteriormente penalizzante.

Si dichiara inoltre concorde sulla necessità sottolineata dal senatore Vecchi di dar luogo ad una concreta riforma della GEPI che, gestita nel modo attuale, contrasta con le linee di programmazione economica delineate dal Governo stesso. La sua parte politica invita, pertanto, il Governo ad escludere da questo provvedimento, già disomogeneo, tutte le altre categorie inserite e a limitarne la validità soltanto ai lavoratori delle aziende GEPI.

Il senatore ANGELONI dichiara di condividere l'invito espresso dal relatore ad approvare rapidamente il disegno di legge in esame. Non può tuttavia esimersi dal fare una serie di osservazioni su aspetti del provvedimento che lo trovano, quantomeno, perplesso. Si chiede in primo luogo quale sia il senso di una scadenza del provvedimento al 30 giugno, che porrà indubbiamente il Governo nella necessità di reiterare il provvedimento; sarebbe forse stato opportuno mettere mano ad una riforma definitiva della materia.

La profonda disomogeneità del disegno di legge non può, inoltre, essere taciuta: troppe sono le materie inserite e prive di un qualunque legame. In quest'ottica altri ancora potrebbero essere i problemi da risolvere con questo provvedimento. A suo avviso inoltre non si può restare indifferenti di fronte al parere sostanzialmente negativo della Commissione bilancio. Molti sono i disegni di legge di riforma delle materie contenute nel provvedimento che giacciono ormai da anni, già approvati dalla Commissione lavoro del Senato, nella Commissione dell'altro ramo del Parlamento. Sarebbe a suo avviso opportuno mettervi mano ed agire con razionalità perchè il Parlamento non debba più essere mortificato da provvedimenti come quello in esame.

Ad avviso del senatore GUZZETTI, in generale, un cattivo disegno di legge dovrebbe essere migliorato. Anche la 1ª Commissione ha dato parere negativo per la profonda disomogeneità delle materie ivi inserite ed il Governo avrebbe potuto procedere, più correttamente, per provvedimenti separati: questo, a suo avviso, è un rilievo difficilmente superabile.

Dissociandosi poi da quanto sostenuto dai senatori Vecchi e Florino in relazione all'articolo 7 comma 13, egli ritiene che la norma debba essere mantenuta, in quanto la doppia iscrizione nelle liste di collocamento è un meccanismo che non ha funzionato, mettendo in grave crisi gli Enti locali. La soppressione del comma 2 dell'articolo 16

si rende dunque necessaria per sbloccare la situazione degli Enti locali. Ritiene inoltre assolutamente necessaria la soppressione del comma 17 dell'articolo 7, concordando con quanto affermato dal senatore Vecchi. In tal senso va l'emendamento da lui presentato e che ritiene fin d'ora illustrato.

Il relatore TANI, riservandosi di riprendere più ampiamente in Assemblea gli argomenti sollevati dai senatori intervenuti, si associa alle dichiarazioni del senatore Angeloni e, pur invitando la Commissione ad approvare il provvedimento, rivolge un invito pressante al Governo affinché provvedimenti di questo tipo non siano più presentati al Parlamento. A suo avviso in tal senso va anche il parere della 1^a e della 5^a Commissione.

Il sottosegretario CIOCIA ringrazia il relatore e i senatori intervenuti nella discussione generale, ribadendo quanto già espresso dal Governo alla Camera dei deputati. Constata come la maggioranza sia assolutamente favorevole ad una riforma generale della cassa integrazione e ad altri provvedimenti organici relativi alle materie inserite nel testo in esame. Tuttavia se il decreto-legge è stato emanato in questi termini è perchè si è dovuta dare soluzione ad una serie di problemi che altrimenti sarebbero rimasti insoluti. Quanto alla proroga delle assunzioni di duemila giovani inseriti presso le sedi periferiche degli uffici del lavoro, essa è avvenuta sulla base di prove selettive ed è stata procrastinata per necessità di innovazioni informatiche di quegli uffici.

In conclusione, pur ribadendo la necessità di provvedimenti generali di riforma, invita la Commissione ad approvare il provvedimento senza modifiche perchè, in caso contrario, il necessario rinvio alla Camera ne comporterebbe la decadenza.

Il presidente SARTORI, come annunciato all'inizio della riunione, sospende la seduta per la necessità della presenza in Aula dei senatori per votazioni, per riprendere alle ore 18,30 qualora i lavori dell'Aula lo consentano.

La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 18,30.

Il presidente GIUGNI, constatata la prosecuzione dei lavori dell'Aula, rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad una nuova seduta convocata per domani, giovedì 14 giugno 1990, alle ore 9.

La seduta termina alle ore 18,35.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

175^a Seduta*Presidenza del Presidente*

PAGANI

*Interviene il ministro dell'ambiente Ruffolo.**La seduta inizia alle ore 15,40.***IN SEDE CONSULTIVA****Misure di contenimento in materia di finanza pubblica (2293)**(Parere alla 5^a Commissione) (Esame)

Il relatore alla Commissione, senatore GOLFARI, illustra uno schema di parere favorevole, condizionato all'eliminazione del divieto di concessione dei mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti per quanto riguarda le spese di investimento ambientale. Concorde il senatore FABRIS, che sottolinea la necessità di tutelare le autonomie locali.

La senatrice NESPOLO ed il senatore SPECCHIA condividono il merito delle condizioni proposte, ma esprimono preferenza per un parere negativo.

I senatori CUTRERA e PAGANI invitano il relatore a recepire tra le osservazioni anche rilievi sulla rimodulazione dei fondi stanziati dalla legge n. 183 del 1989 e sulla mancata considerazione dei maggiori oneri gravanti sui comuni in ragione della recente emergenza idrica.

Il relatore, senatore GOLFARI, recepisce nel suo schema di parere i suggerimenti emersi dal dibattito, precisando su invito del presidente PAGANI che il parere deve intendersi contrario ove questi ultimi non siano accolti.

Posto ai voti, lo schema di parere così riformulato - sul quale il senatore BOATO annuncia voto favorevole - è accolto con l'astensione del Gruppo comunista, dichiarata dalla senatrice NESPOLO.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Programma triennale dell'azione pubblica per la tutela dell'ambiente concernente il triennio 1989-91**

(Parere al Ministro dell'ambiente ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 28 agosto 1989, n. 305, e dell'articolo 139-bis del Regolamento) (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri, con l'intervento del senatore BOSCO, che sottolinea la necessità di riconsiderare unitariamente l'operato legislativo sin qui svolto in materia ambientale, per verificare l'idoneità delle norme introdotte a trasfondersi in concreta azione amministrativa. Tale dovrebbe essere l'intento della programmazione triennale, di cui il presente documento costituisce il primo esempio: in assenza degli approfondimenti necessari, essa rinnegherebbe la propria natura di sede primaria per decisioni concertate di politica ambientale.

I progressi registrati in materia di sicurezza contro i rischi derivanti dai rifiuti solidi urbani non possono esimere dal considerare ancora stazionaria l'azione concernente i rifiuti industriali e le aree ad alto rischio ambientale. Né il programma triennale può limitarsi ad una rappresentazione statica delle risorse stanziare: occorre anche finalizzare le erogazioni previste dalla normativa vigente, non trascurando l'intervento ambientale nel Mezzogiorno, dove i residui accantonamenti della legge n. 64 appaiono in esaurimento.

Va infine rilevato che l'integrazione dell'operato del Ministero dell'ambiente con il concorso degli imprenditori privati, tanto enfatizzata in passato, non è approdata nel Programma triennale: occorre invece superare lo stadio delle mere intese, attivando le strutture amministrative e le procedure necessarie per gestire le possibili conseguenze di una politica ambientale non incardinata su presupposti rigidamente pubblicistici.

Interviene quindi il presidente PAGANI, che, sottolineata la natura sperimentale del Programma triennale, ritiene che in esso debba emergere il complesso della spesa ambientale che lo Stato sostiene. Rispetto a tale finalità, vanno rilevate sostanziali deroghe, di cui si auspica il superamento: non emergono infatti a sufficienza le spese ambientali di enti pubblici economici e società a partecipazione statale, che dovrebbero essere rese coerenti con la politica ambientale del Governo.

L'inevitabile conflitto di competenza tra regioni e Stato in materia ambientale, derivante dall'assenza di una specifica previsione costituzionale di riparto di poteri, è all'origine di talune critiche emerse nel dibattito: piuttosto che accogliere l'una o l'altra tesi, andrebbe prescelta caso per caso la politica concretamente più funzionale alle esigenze di efficacia e produttività della spesa ambientale. In particolare, appaiono decentrabili gli interventi in materia di smaltimento dei rifiuti, di depurazione delle acque e di disinquinamento acustico; al contrario una forma di centralizzazione appare necessaria per il sistema informativo nazionale (sul quale l'articolo 9 della legge n. 183 del 1989 già prese

posizione con l'istituzione dei Servizi tecnici nazionali) e per la costituzione di una carta geologica nazionale.

Vanno infine stigmatizzate le previsioni di intervento esclusivamente *pro memoria*, come quella per la ricerca scientifica e per la protezione della natura, aventi stanziamenti di spesa assolutamente irrisori. La necessità di una politica ambientale unitaria non può essere sottaciuta, soprattutto a fronte della schizofrenia che si rinviene nella politica del Governo in materia di acqua: gli interventi dei Ministri finanziari e di quello dei lavori pubblici non solo invadono le competenze del dicastero dell'ambiente, ma rispondono a filosofie di intervento assolutamente estrinseche a quella di salvaguardia delle risorse idriche.

Dopo un breve intervento del senatore BOATO, che richiede al Ministro la ragione della mancata previsione nel Programma triennale di interventi contro l'inquinamento acustico, per i quali la Commissione aveva approvato un ordine del giorno in sede di esame della legge n. 305 del 1989, si chiude la discussione generale, e la Commissione conviene il rinvio del seguito dell'esame alla seduta di domani.

La seduta termina alle ore 16,35.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

Presidenza del Presidente
BARBERA

La seduta inizia alle ore 15,15.

Parere ex articoli 118-bis del Regolamento della Camera e 125-bis del Regolamento del Senato su:

Doc. LXXXIV, n. 3 «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993»

Doc. LXXXIV, n. 3-bis «Documento sulle linee di politica economica a medio termine»

(Esame e conclusione)

Il senatore CORTESE, relatore sui provvedimenti, si sofferma in primo luogo sul documento di programmazione economica e finanziaria, ricordando che si tratta del documento che definisce le linee di impostazione della politica economica e finanziaria del Governo per il triennio 1991-1993. Sottolinea che la manovra delineata nel documento ricalca nelle sue linee fondamentali quella dello scorso anno, salvo il fatto che, ovviamente, si tiene conto dei risultati conseguiti, in particolare per quello che riguarda l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica. Sotto questo profilo ricorda che dai dati riportati risulta che il saldo netto da finanziare, al netto degli interessi, è pari, per il 1990, a 10.000 miliardi circa, mentre già a partire dal 1991 dovrebbe essere possibile invertire la tendenza degli ultimi anni e conseguire un avanzo primario; l'azione correttiva dei disavanzi permetterà, gradualmente, di riassorbire la spesa per gli interessi sul debito pubblico. Accanto a questo obiettivo programmatico, l'altro obiettivo, pienamente condivisibile, prospettato nel documento in esame è quello di intervenire sull'efficienza dei processi di produzione dei servizi pubblici e sulla loro efficacia nel soddisfacimento dei bisogni.

Dopo aver commentato positivamente anche la scelta di non presentare provvedimenti collegati, anche perchè in parte sono ancora da approvare i provvedimenti, di carattere strutturale, collegati alla manovra dello scorso anno, ricorda che la manovra di quest'anno, dal lato delle entrate, prevede un incremento del 2 per cento circa nell'arco

del triennio, così da allineare il nostro paese alla media dei paesi della Comunità europea.

Il relatore commenta invece criticamente il paragrafo dedicato ai tributi degli enti locali, per cui si auspica, in termini del tutto generici, un accrescimento e ci si limita a far richiamo a quanto proposto nei disegni di legge concernenti l'autonomia impositiva degli enti locali. Perplesità il relatore esprime anche sul capitolo concernente la vendita di beni patrimoniali da parte delle regioni e dei comuni, tenuto conto del fatto che le regioni a statuto ordinario in particolare non hanno, in genere, apprezzabili disponibilità patrimoniali.

Dal lato della spesa, gli interventi, di maggior rilievo riguardano l'azione di riordino nel settore pensionistico e in quello sanitario, per il quale ultimo, per altro, si ipotizza una riduzione degli esborsi di almeno 5.000 miliardi, continuando ad ignorare il *deficit* sommerso del settore che, com'è noto, raggiunge livelli assai elevati e che non si può certo pensare di scaricare sulle regioni, nel momento in cui si afferma di volerle responsabilizzare, ipotizzandone un diverso coinvolgimento nella gestione prefigurata per il settore.

Per quanto riguarda il documento concernente il piano di politica economica a medio termine, il relatore ne sottolinea il carattere spiccatamente programmatico, soffermandosi sugli obiettivi di efficienza della pubblica amministrazione e di snellimento e riforma delle procedure che vi sono enunciati, precisando che si tratta senza dubbio di obiettivi ampiamente condivisibili, anche se il problema resta quello di tradurli in scelte concrete. In particolare, il relatore si sofferma sugli indirizzi formulati in tema di revisione del sistema dei trasferimenti alle imprese. Osserva che è apprezzabile l'intento di rimettere ordine nelle politiche di incentivazione, con un'opera di razionalizzazione e aggiornamento certamente necessaria e che permetterà anche di realizzare consistenti risparmi, purchè però si salvaguardino quelle forme di incentivo che tuttora appaiono utili.

Conclude proponendo di esprimere sui documenti in esame parere favorevole, con una serie di osservazioni che si riserva di formulare specificamente.

Dopo che il presidente BARBERA ha fatto presente che i tempi ristretti a disposizione della Commissione per l'espressione del parere rendono difficile la progettata audizione dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome per acquisirne il punto di vista, il deputato RIGGIO si sofferma sul carattere largamente aleatorio delle grandezze macroeconomiche indicate nei documenti in esame: basti pensare che lo scostamento rispetto alle previsioni 1989, in termini di stima di cassa, è pari a quasi 14.000 miliardi. Inoltre il documento di programmazione economica è costruito in modo tale che, di fatto, non si tiene conto del rapporto tra obiettivi delineati e strumentazione amministrativa attraverso cui conseguirli. Non si tiene conto, per esempio, del fatto che la dotazione in termini di infrastrutture delle regioni meridionali è inferiore del 50 per cento alla media nazionale.

Concorda quindi con il giudizio del relatore sulla condivisibilità degli indirizzi formulati sui documenti in esame, ma ritiene che la Commissione debba farsi carico dell'esigenza di richiamare gli organi competenti ad una

metodologia di approccio ai problemi che tenga conto dei dati di fattibilità degli obiettivi delineati e quindi della necessità di ancorare tali obiettivi ad elementi concreti in termini di gestione.

Il senatore SCIVOLETTO, premesso che lo scorso anno la Commissione poté svolgere un dibattito più approfondito sui documenti inerenti alla manovra economico-finanziaria, acquisendo anche il punto di vista delle Regioni, osserva che nei tempi ristretti in cui quest'anno si discute dell'argomento è difficile andare al di là di alcune considerazioni di carattere generale sulla filosofia di fondo che ispira la manovra del Governo. Tuttavia, già dall'esposizione del relatore sono emersi spunti critici: in primo luogo, il carattere generico e spesso meramente ripetitivo rispetto agli indirizzi formulati l'anno scorso, di molti degli interventi proposti. Tra l'altro si ignora un dato di grande rilievo e cioè che il triennio considerato dai documenti in esame coincide con precise scadenze inerenti al processo di integrazione europea, processo che apre nuove sfide e che richiede uno sforzo di rilancio e modernizzazione dell'azione amministrativa ai vari livelli, che è invece del tutto assente nella manovra del Governo.

Ricorda che c'è un problema di credibilità dei dati di bilancio e dei documenti relativi, ma bisogna aggiungere che senza interventi strutturali, che intervengano in profondità sul sistema fiscale e sui meccanismi della spesa, non si può pensare di riportare sotto controllo il bilancio pubblico. Questi interventi mancano nei documenti in esame, che, per quanto riguarda la revisione del sistema fiscale, si limita ad ipotizzare alcuni correttivi e ugualmente, sul fronte della spesa, non indica progetti chiari di risanamento, per esempio in un settore cruciale quale quello della sanità; tra l'altro, come già osservato dall'onorevole Riggio, non si tiene conto della particolare situazione in cui versano, quanto a infrastrutture e servizi, le regioni meridionali.

Conclude affermando che per tutte queste considerazioni, alle quali si aggiunge l'allarme per l'ulteriore compressione del ruolo delle autonomie che si delinea anche in questi documenti, il suo gruppo propone di esprimere parere contrario.

Il deputato PIREDDA ritiene che sarebbe opportuno rinviare l'espressione del parere alla prossima seduta, nonostante il rischio che nel frattempo l'*iter* possa concludersi presso le Commissioni di merito, per poter ascoltare il punto di vista delle regioni sui documenti in esame. Ritiene infatti particolarmente importante che, a fronte della manovra delineata dal Governo, sia data alle regioni la possibilità di esprimersi, poichè sono esse e gli enti locali che devono concretamente gestire, in gran parte, gli interventi proposti; a questo proposito va anche considerato che possono risultare determinanti le differenze tra regione e regione, in particolare, come è già stato osservato, gli squilibri che gravano sulle regioni meridionali. Conclude ribadendo che senza questo confronto diretto con le regioni, l'esame dei documenti all'ordine del giorno rischia di ridursi ad un fatto rituale.

Il presidente BARBERA ritiene a sua volta opportuno richiamare l'attenzione delle Commissioni di merito sulla genericità di alcune delle

indicazioni contenute nei documenti in esame, che, viceversa, dovrebbero offrire al dibattito parlamentare riferimenti precisi e opzioni ben definite: si tratta infatti dei documenti che aprono, di fatto, il confronto sulla manovra economica e di bilancio per il prossimo triennio.

Il relatore CORTESE replica brevemente agli intervenuti, precisando che anch'egli avrebbe auspicato la consultazione delle regioni, anche se queste ultime in numerosi documenti hanno avuto occasione di esprimere il proprio punto di vista sulle questioni fondamentali affrontate nei documenti in esame che, come già detto, ricalcano in gran parte le linee di indirizzo già definite nel documento di programmazione economica presentato lo scorso anno. Ritiene quindi opportuno che la Commissione proceda all'espressione del parere nella seduta odierna, per non correre il rischio che nel frattempo l'iter si concluda presso le Commissioni di merito. A tal fine ribadisce la sua proposta di esprimere parere favorevole sui documenti in esame, i cui obiettivi di fondo sono da condividere, ma con le osservazioni e i rilievi critici formulati nel corso del dibattito, che anch'egli condivide.

Dopo che i deputati RIGGIO e CARDETTI si sono dichiarati favorevoli alla proposta del relatore e il senatore Concetto SCIVOLETTO ha ribadito invece il suo avviso contrario, la Commissione approva a maggioranza la seguente proposta del relatore:

«La Commissione parlamentare per le questioni regionali, premesso che sono da valutare positivamente sia gli obiettivi di natura macroeconomica che le linee di politica finanziaria che sono alla base dei due documenti in esame, in quanto appaiono congrui rispetto alla esigenza fondamentale di conseguire il riequilibrio della finanza pubblica in termini compatibili con il mantenimento di ritmi sostenuti di sviluppo del paese, specie nell'attuale fase di integrazione europea, nella considerazione che solo in questa prospettiva è immaginabile un processo di crescita in termini non meramente formali del sistema delle autonomie,

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

sui documenti in esame, segnalando peraltro la propria preoccupazione riguardo ad alcuni aspetti particolari, che più direttamente interessano la competenza della Commissione stessa e precisamente:

1) l'autonomia impositiva delle Regioni e degli enti locali, oggetto di un apposito provvedimento di accompagnamento al disegno di legge finanziaria per il 1990, appare garantita in misura assolutamente insufficiente e, pur richiamata dai documenti in esame, viene da questi sviluppata in modo non convincente;

2) la drastica riduzione della operatività della Cassa depositi e prestiti, prevista dal disegno di legge sulla finanza pubblica, già all'esame del Parlamento, viene confermata dalla manovra 1991-1993, secondo modalità che ripartiscono gli oneri del riequilibrio finanziario in modo assolutamente iniquo, tutto a danno della finanza locale;

3) l'articolazione delle politiche volte a conseguire gli obiettivi prescelti sembra tutta confinata nell'ambito del bilancio dello Stato, con scarsi riferimenti al più generale quadro del settore pubblico allargato

e, segnatamente, non ci si preoccupa di garantire realistiche condizioni di equilibrio per la finanza regionale e locale;

4) la perdurante confusione esistente in tema di finanza sanitaria, con la sistematica sottostima del fondo sanitario nazionale, rischia di costituire un elemento di precarietà in ordine al conseguimento degli obiettivi della manovra e rappresenta la causa non ultima delle disfunzioni di un essenziale servizio pubblico affidato alla competenza regionale: i documenti in esame prevedono una riduzione del fabbisogno finanziario al riguardo dell'ordine di 5.000 miliardi, senza una seria base contabile che consenta di operare stime attendibili;

5) pur esprimendo un positivo apprezzamento per l'orientamento manifestato di avviare una organica revisione del sistema di trasferimenti alle imprese, che consenta una razionalizzazione ed un aggiornamento delle politiche di sostegno dei settori produttivi, si deve nel contempo sottolineare con forza l'esigenza di non smobilitare il sistema delle incentivazioni esistenti a favore delle regioni a minore livello di sviluppo. La Commissione, anzi, raccomanda l'integrazione e l'intensificazione delle politiche meridionalistiche, secondo una linea più volte, per altro, ribadita nei documenti, anche mediante la fornitura di servizi reali alle imprese e garantendo alla pubblica amministrazione centrale e periferica una maggiore capacità progettuale e realizzativa, in modo che agli stanziamenti di bilancio corrispondano effettivi investimenti;

6) si deve tener conto che la genericità di talune indicazioni programmatiche contenute nei documenti in esame mal si presta ad una puntualità di proposte emendative, così come richiesto dalle norme dei regolamenti parlamentari in ordine ai documenti inerenti alla manovra economica e di bilancio.»

La seduta termina alle ore 17.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

100ª Seduta

Presidenza del Presidente
BARCA

La seduta inizia alle ore 14,30.

OSSERVAZIONI SU PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

Esame del seguente atto:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI S.p.a. e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato» - Atto Senato n. 2305
(Parere - ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno - in ordine alla coerenza del provvedimento legislativo con l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali)

Il senatore TAGLIAMONTE, relatore alla Commissione, ritiene che si possa esprimere parere favorevole al testo licenziato dalla Camera dei deputati, con una riserva di metodo che riguarda il carattere eccessivamente composito del provvedimento legislativo.

Chiede al Ministro Misasi se risponde al vero la notizia che sia stata formulata, su iniziativa del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e con il parere favorevole del Ministro del Tesoro, una proposta di emendamento riferita specificamente al personale degli Enti di promozione in fase di liquidazione.

Il ministro MISASI conferma che l'emendamento era stato progettato con lo scopo di realizzare un criterio di mobilità del personale degli enti che consentisse ai dipendenti dell'Italtrade di essere trasferiti presso altre amministrazioni pubbliche. Si tratta con ogni evidenza di predisporre strumenti che fungano anche da

ammortizzatore sociale in casi come quelli che si verificano in seguito allo scioglimento di enti promozionali.

L'emendamento non è stato recepito nel testo approvato dalla Commissione per il motivo che il relatore alla Commissione bilancio della Camera ha ritenuto vi fossero problemi di finanziamento. Tuttavia successivamente, nel corso dell'esame nell'Aula della Camera dei deputati, sono stati approvati emendamenti di impostazione simile, per casi diversi e meno gravi. Inoltre il ministro Donat-Cattin lo ha pregato di non insistere, salvo che alla Camera si ripresentasse la opportunità di discutere il disegno di legge, a seguito di modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Peraltro il Parlamento dovrebbe approvare entro la fine del mese un disegno di legge complementare, all'interno del quale è possibile prevedere l'inserimento dell'emendamento in questione.

Il deputato Anna SANNA chiede di ripristinare l'emendamento 2.3 approvato dalla Commissione di merito della Camera dei deputati e successivamente recepito, sia pure in una forma meno ampia, dalla Commissione bilancio della stessa Camera dei deputati. L'emendamento si riferisce alla corresponsione del trattamento speciale di disoccupazione in favore dei lavoratori edili impegnati nel Mezzogiorno nella realizzazione di opere pubbliche e successivamente licenziati, un una fase corrispondente ad uno stadio di avanzamento dei lavori superiore al 70 per cento. L'emendamento si propone di corrispondere detto trattamento dalla data del 1° gennaio 1989 al 31 dicembre 1990, anziché 30 giugno 1990 come previsto nel testo poi approvato dalla Camera dei deputati.

Il presidente BARCA raccomanda che nel testo del parere si recepisca la osservazione testè formulata dalla collega Sanna, se non altro per una considerazione di metodo. Si rischia infatti di suscitare delle attese le quali, dovendosi la conversione del decreto limitare a prevedere effetti che esauriscono la loro vigenza nel giro di pochi giorni (entro il 30 giugno 1990) comportano la necessità di predisporre ulteriori decreti (ovvero reiterare quelli eventualmente scaduti) stabilendo termini di scadenza ovviamente più lunghi.

Il senatore PONTONE si dice contrario al provvedimento legislativo perchè esso è di natura composita, si preannunciano emendamenti che allargano le spese senza idonea copertura finanziaria; inoltre si prevedono finanziamenti indebitamente posti a carico dei fondi della legge n. 64.

Il deputato CIAMPAGLIA si dice d'accordo con la proposta di esprimere parere favorevole sul testo del decreto, così come modificato dalla Camera dei deputati.

Il senatore TAGLIAMONTE propone quindi un testo di parere che recepisce le osservazioni formulate dall'onorevole Sanna e dal Presidente.

La Commissione delibera favorevolmente.

«Soppressione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e dell'Ente per l'irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia e norme sul bacino idrografico dell'Ofanto» - Atto Senato n. 2291

(Parere - ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno - in ordine alla coerenza del provvedimento legislativo con l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali)

Il senatore TAGLIAMONTE informa che l'Ufficio di Presidenza allargato ai capigruppo riunitosi nella giornata di ieri, ha considerato la opportunità di esaminare il disegno di legge n. 2291 subito dopo aver concluso la discussione in ordine alle comunicazioni del Ministro in materia di approvvigionamento idrico.

Il presidente BARCA ritiene che, per correttezza procedurale, le parole del senatore Tagliamonte debbano intendersi quale introduzione alla relazione che egli svolgerà non appena concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro Misasi. Lo accorgimento formale consente alla Commissione di esprimere un parere articolato e contemporaneamente proporre un indirizzo generale in materia di approvvigionamento idrico nelle aree meridionali.

La Commissione prende atto.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno onorevole avvocato Riccardo Misasi

Il senatore VIGNOLA dice che una accurata ricognizione della emergenza idrica nella regione Campania gli ha consentito di appurare che negli ultimi due anni la protezione civile ha diramato 21 ordinanze, attribuendo incombenze per centinaia di miliardi a molteplici livelli istituzionali. La Presidenza del Consiglio inoltre, in data 30 marzo 1990, ha attribuito al Ministro per le regioni Maccanico poteri di coordinamento in materia di emergenza idrica.

Constatato che il Governo si trova di fronte interlocutori diversi e molteplici in materia di emergenza idrica, chiede di allargare il riesame agli ultimi venti anni della esperienza di governo nel Mezzogiorno, per vedere come sia possibile raccogliere elementi idonei a stabilire un nesso tra le competenze della istituenda Agenzia e le altre competenze relative al sistema idrogeologico, forestale eccetera.

Il deputato SODDU dice che negli ultimi anni si è stati costretti a muoversi sul filo dell'emergenza, disperdendo i frutti di un metodo, che pure era invalso a partire dagli anni '50 e consisteva nello affidarsi ad una certa base analitica prima di adottare provvedimenti.

Rileva come sia da tutti segnalato il pericolo di un prossimo esaurimento delle risorse naturali. Chiede pertanto di sapere se l'ipotesi formulata dal Ministro di utilizzare un progetto dell'Enel per l'utilizzo

dei vapori, costituisca una novità di rilievo su cui lavorare sistematicamente.

Rileva come non ci si possa limitare ad utilizzare le risorse provenienti dall'intervento ordinario e straordinario, per il motivo che anche attraverso accordi di programma non sarà possibile concentrare uno sforzo comune che sia adeguato ai problemi da risolvere. Si domanda allora se non sia il caso di prevedere ipotesi di privatizzazione del servizio.

Alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno non compete un potere di pronunciamento in ordine al documento di programmazione economica finanziaria del Governo ed al documento a medio termine di politica economica. Chiede però di conoscere il parere del Ministro per sapere se, all'interno di una filosofia e finalità condivisibili, le modalità di attuazione previste nei menzionati documenti corrispondono alle attese meridionalistiche.

Il ministro MISASI rileva come il dibattito sia stato stimolante e costruttivo.

Egli ha parlato nella scorsa seduta con molta franchezza. Ha proposto la costituzione di una apposita autorità perchè non riesce a capire come sia concepibile che un bene (ancora più essenziale e prioritario della stessa energia elettrica) possa essere gestito in modo così frammentario. Ritiene perciò indispensabile unificare le competenze in una autorità che programmi; coordini e controlli, collocata nell'ambito del riordinamento degli strumenti di intervento nel Mezzogiorno.

Per quanto invece riguarda la gestione vale un discorso diverso, di stampo più imprenditoriale, efficientistico. Ecco perchè, con riferimento al disegno di legge in materia di acquedotti, ha chiesto di verificare la fattibilità di un'ipotesi che prevede un'Agenzia specifica per il Mezzogiorno la quale a sua volta, per la progettazione o per la attuazione, promuova una struttura societaria che valga ad introdurre un elemento ed uno stimolo imprenditoriale nella fase concreta dello svolgimento dei lavori. Questo consentirebbe allo Stato di reperire sul mercato i finanziamenti e diluire nel tempo lo sforzo finanziario.

Ritiene possibile far ricorso a questi strumenti anche per il rifinanziamento della legge n. 64, quanto meno per mandare ad effetto i progetti strategici, ma anche con riferimento ad iniziative particolari. Un'impostazione del genere è l'unica che consente tra l'altro di evitare un conflitto con la politica di risanamento, tanto più necessaria se collocata nella prospettiva del Mercato Comune Europeo.

Si sofferma quindi sul problema dei progetti strategici. Essi si collocano nella cornice di un riordinamento istituzionale che non esautorava le regioni, dal momento che nell'accordo di programma sono coinvolti questi livelli istituzionali. La legge n. 64 ha inteso valorizzare il quadro delle autonomie ma ha anche dato luogo, bisogna riconoscerlo apertamente, ad un'esperienza disastrosa per quanto riguarda la capacità di arginare spinte particolaristiche. Propone quindi una specie di rovesciamento di prospettiva che significa rinuncia consapevole da parte della classe politica all'uso di una larga fetta del potere discrezionale, quale quello esercitabile a livello delle autonomie locali.

La sua tesi è di non escludere le regioni ma di conferire ad esse un onere che le renda corresponsabili delle scelte centrali, liberandole nel contempo da pressioni locali (spesso invincibili) e quindi aiutandole a svolgere compiti di programma.

La seduta termina alle ore 16,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali

MERCLEDÌ 13 GIUGNO 1990

Presidenza del Presidente

MARZO

La seduta inizia alle ore 13,30.

ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'IRI

Il Presidente MARZO invita il deputato Gunnella a svolgere la sua relazione.

Il deputato GUNNELLA, relatore, osserva preliminarmente che ciò che si verifica in Italia non si rileva in altri grandi paesi industriali, ove i gruppi multisettoriali od anche monosettoriali si contano a decine. In Gran Bretagna, nella Germania Federale, in Francia, negli Stati Uniti ed in Giappone, come pure nelle forti economie emergenti del sud-est asiatico, vi è un formidabile equilibrio di interessi ed un più composto rapporto fra l'economia e le istituzioni.

La funzione dell'IRI, che è un vero gigante plurisettoriale, deve essere vista non solo e non più come lo strumento pubblico di intervento industriale nell'economia di mercato o come strumento di intervento dello Stato, pur in forme moderne, nell'economia a fini di sviluppo anticongiunturale, ma come indispensabile riferimento di equilibrio dei grandi interessi nel nostro paese: nelle sue proiezioni europee ed internazionali e come struttura operante nel libero mercato per garantire la pluralità delle grandi imprese in un contesto in cui i grandi gruppi privati restano in numero assai ristretto. Senza i grandi gruppi pubblici a gestione privatistica e sottratti adeguatamente alla pressione della «gestione politica», i rimanenti grandi gruppi, cioè quelli del tutto privati, risulterebbero potentissimi ed in grado, più di oggi, di influire sulle scelte di politica economica, finanziaria, creditizia, industriale e di sviluppo territoriale (il caso dell'ENIMONT è eloquente) nel nostro paese.

Se l'IRI fosse ricondotto a dimensioni di media struttura di soccorso al fallimento dei privati (una grande GEPI), o di intervento, per motivi sociali, nel riequilibrio territoriale od in settori ritenuti strategici ma «passivi», verrebbe meno un pilastro indiscusso dell'equili-

brio nazionale dei grandi interessi ed anche la presenza in Italia di un grande gruppo proiettabile, per dimensioni ed articolazione, a livello europeo ed internazionale. Fra l'altro con le manovre e le pressioni dei *mass-media* editoriali i grandi gruppi privati italiani, soprattutto, dopo il 1992, sarebbero in grado di influenzare, data la loro tendenziale multinazionalità, le decisioni politiche nazionali per una loro maggiore e diretta capacità di relazioni a livello europeo e internazionale.

Il *management* dell'istituto è espresso dal Governo nella sua responsabilità istituzionale: quale che sia l'indicazione politica, la dirigenza dell'IRI, una volta eletta e garantita in almeno due mandati per i consiglieri e tre mandati per il presidente, deve assumere le sue autonome determinazioni e responsabilità imprenditoriali in condizioni di parità concorrenziale con gli altri grandi gruppi nazionali, europei ed internazionali, ad attraverso accordi o convergenze di interessi industriali, tecnologici, finanziari o di mercato o per sinergie produttive.

L'azionista di maggioranza (l'IRI per le società, lo Stato per l'IRI) valuterà i metodi di gestione attraverso i risultati di bilancio che non devono essere influenzati, se non da tensioni d'impresa e dal mercato.

Non è più accettabile per l'IRI l'assolvimento di compiti propri dello Stato anche se hanno natura economica e possono esprimersi attraverso strutture industriali e di servizi: l'IRI non può più accollarsi oneri impropri. Se lo Stato in alcuni casi intende intervenire lo faccia con strumenti ed oneri propri: ciò darà al gruppo IRI la specifica caratteristica di impresa in linea anche con le grandi prospettive internazionali ed europee. Naturalmente il controllo politico dovrà essere più rigoroso anche con riferimenti di rapporti particolari prevedibili nell'atto di nomina del Consiglio di amministrazione dell'IRI e della presidenza, a norma di quanto previsto dal Codice civile per le società con partecipazione dello Stato.

Naturalmente non bisogna considerare la proprietà mobiliare dello Stato, cioè le sue partecipazioni azionarie, nel gruppo IRI in particolare, come una mano morta: sarebbe un errore. Occorre introdurre un sistema di mobilità delle partecipazioni statali che può orientarsi su tre linee, ivi compresa la vendita di pacchetti di minoranza direttamente. In primo luogo l'obbligatoria presenza in Borsa dei titoli delle società dell'IRI, che abbiano le relative caratteristiche a norma di legge e di regolamenti della CONSOB, per permettere la vendita di titoli azionari od altri titoli convertibili o l'emissione di titoli per aumenti di capitale, sia in una previsione di mantenimento del controllo maggioritario sia in quella di un ridimensionamento minoritario ma strategico.

In secondo luogo la vendita di aziende industriali od anche di società quotate prevalentemente a gruppi industriali o finanziari che siano al di fuori del controllo dei grandissimi gruppi privati, per permettere, anzi favorire, la costituzione a livello nazionale di imprese private di dimensioni maggiori, utile alla crescita generale del nostro sistema industriale per raggiungere in esso migliori equilibri di interessi. Occorre infine investire, concentrandola, la liquidità proveniente dai punti richiamati in settori di grande sviluppo nazionale ed internazionale, in concorrenza od in accordo con i grandi gruppi multinazionali in modo da essere *leader* o determinanti in alcuni settori

di *hi-tech*, come i prodotti microelettronici, e sviluppare la ricerca necessaria alla crescita particolarmente dell'industria, manifatturiera, di cui nota carenze nel programma dell'IRI in esame. Il tutto non in una scelta indiscriminata di settori ma nella selezione dei settori più difficili.

È indispensabile quindi una politica di espansione dell'IRI, a livello nazionale ed internazionale. Una realtà imprenditoriale che non abbia programmi di espansione intensivi e territorialmente articolati porta in sé i germi dell'involuzione e, quindi, della distruzione di ricchezza con la conseguenza di essere messa fuori dal mercato o in ogni caso emarginata.

La politica di espansione va sostenuta dagli azionisti, nel caso dell'IRI anche dallo Stato, nelle forme e con gli strumenti più moderni. Si deve operare strategicamente con l'approvvigionamento finanziario sul mercato, nelle prospettive di rendimento del capitale investito, reso più agevole fra l'altro dalla presenza delle costituende SIM e da una revisione d'impostazione dei fondi di investimento mobiliare, dalla gestione dei fondi degli investitori istituzionali e tradizionali, dalla gestione delle riserve delle assicurazioni, in forte e prevedibile espansione, dalla presenza più articolata del risparmio postale: il tutto senza privilegi.

Il disegno di legge all'esame per l'approvvigionamento finanziario dell'IRI (come dell'ENI) potrebbe essere un momento di passaggio per la nuova impostazione delle esigenze finanziarie dell'IRI, fermo restando che non può, in linea di principio, lo Stato non intervenire – specie quando il rendimento atteso è adeguato sia pure in prospettiva – per le opportune capitalizzazioni delle società, cui verrebbero trasferiti i fondi assegnati agli enti di gestione, per mantenere in esse le quote di controllo, pur prevedendo il ricorso al mercato per le occorrenze residue. È polemica di nessuna rilevanza tecnica e culturale il ripetere, come fanno alcuni organi di controllo, che l'aumento del fondo di dotazione non deve servire a ripianare le perdite delle società partecipate, sulla presunzione della certezza del rendimento immediato: certezza che non esiste nemmeno per le società private che chiedono appunto «capitale di rischio» ai propri azionisti.

Infatti è possibile, per motivi di mercato, che un'azienda anche totalmente privata, possa entrare in crisi. Se le perdite, come nel caso della FINSIDER sono attribuibili alla convergenza di esigenze sociali con problemi di mercato o di ristrutturazione, l'intervento ha una caratteristica «pubblica» e non gestionale. In altri casi (è successo con la FIAT ma soprattutto con la Montedison), il ricorso al capitale è la *conditio sine qua non* della ripresa; l'alternativa è la liquidazione, che può perseguirsi nella logica del mercato quando lo si ritenga indispensabile; ma allora occorre affrontarne i costi sociali, con consapevolezza. Nella storia industriale italiana, del resto, molte liquidazioni di società private si sono tradotte in oneri per lo Stato, che è dovuto intervenire con le partecipazioni statali con la GEPI o con la cosiddetta legge Prodi.

Con un indirizzo programmato su queste linee, l'IRI potrebbe essere il promotore del potenziamento di gruppi industriali mediograndi (come nel settore dolciario-alimentare) per costituire le basi per una

più articolata presenza di grandi gruppi nel contesto degli equilibri nazionali, anche settorialmente caratterizzati. La condizione essenziale, perchè l'IRI possa svolgere anche questa funzione con i gruppi industriali medi, per sottrarli all'egemonia talvolta troppo pressante dei grandi gruppi privati dominanti e dare loro una dimensione sufficiente per una completa autonomia di mercato e per elaborare strategie nazionali ed internazionali indipendenti, sta nell'evitare che le grandi banche dell'IRI, entrino in circuiti che ne possano condizionare la gestione, sia in senso politico (cosa che va assolutamente esclusa) sia in senso di supporto ai soli grandi gruppi privati oggi esistenti.

È utile ed importante che, pur mantenendo la quota di controllo in mano all'IRI, azioni delle banche di interesse nazionale (BIN) misura maggiore siano messe sul mercato, per una più ampia proiezione di Borsa e per eventuali accordi di scambio con altre banche europee ed internazionali, per assegnare ad esse una dimensione territorialmente e qualitativamente diversificata, escludendo però in esse incidenze dirette ad indirette dei grandi gruppi industriali privati, gli unici che in Italia abbiano oggi la liquidità per tali tipi di interventi. Non è accettabile, per gli equilibri economici interni, che al sistema industriale-finanziario-assicurativo-editoriale si aggiunga anche il comparto creditizio e bancario: sarebbe un errore politico e di politica economica.

In un orientamento imprenditoriale dell'IRI, che ritiene non possa nè debba essere disatteso, non può non prevedersi una modifica del sistema e dell'*iter* approvativo dei programmi di investimenti, di espansione, di finanziamento, di dismissioni e di gestione. Sarebbe sufficiente solo l'approvazione preventiva del CIPE e della Commissione e poi il controllo del consuntivo annuale. Escludendo dal programma le dismissioni che ovviamente, non sono programmabili senza il pericolo di una loro sottovalutazione. Il controllo politico del Governo deve essere continuo, ma non interferente con le gestioni: mentre le valutazioni dei risultati dei bilanci e delle gestioni, sia consolidati che settoriali, debbono essere oggetto di attento esame alla luce non solo dei programmi approvati, ma dei risultati complessivi ottenuti, la dirigenza deve essere autonoma ma non incontrollata.

L'espansione internazionale del gruppo IRI è ancora limitata, come si evince dalla relazione del programma, e va quindi sempre più spinta come condizione di maggiore e migliore elasticità. L'ampliamento al mercato internazionale delle società del gruppo, sia con presenza diretta, sia in *joint ventures*, sia con partecipazioni in società, con quote di minoranza o di maggioranza o comunque di controllo, impone comportamenti differenti rispetto al passato nei rapporti fra Governo ed IRI. Posizioni di rendite interne ad ideologiche condizionanti, che fondavano il loro essere in un facile approvvigionamento dal bilancio dello Stato in controposizione con l'iniziativa privata potevano trovare spazio in un contesto sociale provincialistico o di potere locale: oggi non più.

In una visione vasta senza limiti di frontiere o si ha la capacità di stare in concorrenza, di essere protagonisti o si diventa marginali. Si ricadrebbe, allora, negli interventi di sopravvivenza, cioè di assistenza e quindi di spreco. Tale visione non è più accettabile nemmeno di fronte a pressanti ragioni sociali o di sviluppo territoriale, artificiale ed

antieconomico. Le emergenze sociali e territoriali (che poi sono la condizione di sottosviluppo in vaste plaghe del Mezzogiorno) vanno affrontate con altri mezzi in un quadro di politica globale.

L'intervento dell'IRI nel Mezzogiorno va visto in termini economici: predisposizione di servizi essenziali a livelli europei come precondizione di investimenti diffusi e nello stesso tempo produttivi nel settore manifatturiero con strumenti finanziari moderni, con uno sguardo ben preciso ai problemi della disoccupazione da affrontare in termini di specializzazione, particolarmente nel settore della ricerca scientifica ed applicata.

Il compito dell'IRI nel Mezzogiorno non può distaccarsi dal suo essere di impresa, ed è nello stesso tempo imprenditoriale e politico. Ogni intervento deve avere le caratteristiche di proiezione permanente nel mercato della produzione di beni in zone ove il privato, anche di grandi dimensioni, non rischia od affronta solo settorialmente e saltuariamente il problema. Si tratta del compito «pubblico» di creare un mercato di produzione per evitare la colonizzazione dell'economia meridionale, limitata solo al consumo di un reddito trasferito prevalentemente dalle pubbliche amministrazioni e dai servizi. Ciò sarebbe negativo per tutta l'economia nazionale.

Dalle relazioni dell'IRI e dalle audizioni del presidente Nobili, si possono desumere i seguenti punti di orientamento strategico del programma 1989-1992: miglioramento qualitativo e quantitativo delle reti e delle infrastrutture; sviluppo dei settori manifatturieri a tecnologia avanzata per raggiungere dimensioni di concorrenzialità mondiale; risanamento, anche in rapporto alla concorrenza internazionale, dei settori con problemi di efficienza e produttività; impegno (non strategia) a contribuire allo sviluppo del Mezzogiorno per un'equilibrata crescita del sistema economico nazionale.

Prima di una valutazione dei dati finanziari ritiene che tali orientamenti strategico-programmatici vadano integrati, oltre che criticamente visti all'interno di ciascun comparto, con altri obiettivi che si intravedono, non ricondotti però ad un disegno organico, nelle varie parti del programma. La ricerca, che pur nelle sue dimensioni finanziarie non è indifferente, va vista come obiettivo e come strumento insieme di una politica di sviluppo. Lo squilibrio fra investimenti nelle reti e nelle infrastrutture e nell'industria manifatturiera è evidente, quasi che si volesse caratterizzare l'IRI più come un ente partecipante a società di servizi che a società industriali. Il che non è certamente accettabile, infatti Finmeccanica, SME, ITATEL, Fincantieri, SPI operano nel manifatturiero.

La stessa quota destinata al Mezzogiorno, pur rilevante percentualmente ed in assoluto, vede una prevalenza, ben giustificata, nei servizi, soprattutto di telecomunicazioni ed assimilati, ed una monodirezione industriale, certamente di *hi-tech*, ma a grande intensità di capitale, senza valutazioni o programmi misti con privati o contrattati con privati per l'indotto o per lavorazioni orizzontalmente coordinate. Da sottolineare però che nel settore aeronautico l'indotto è importante ed è locale. L'assistenza per la formazione dirigenziale non è ben delineata, così come quella a partecipazione di rischio, in minoranza, in società private, o nel settore tecnologico. Non vi è indicazione anche di larga

massima di una politica di dismissioni in contemporanea con i nuovi investimenti, se non in una previsione di ricavi finanziari di 1.300 miliardi, non meglio definiti, già in corso e di 1.700 programmabili.

Vi è un'interessante linea circa l'alimentazione finanziaria del gruppo, articolata, complessa, plurima e certamente moderna, ma non è dispiegata, se non nelle relazioni settoriali lo slancio di internazionalizzazione ed europeizzazione del gruppo, in una sua capacità espansiva di operatività tale che l'internazionalizzazione diventi necessario supporto al consolidamento ed allo sviluppo del gruppo IRI a livello nazionale e, particolarmente, meridionale.

Nel quadriennio 1989-1992 si prevedono investimenti per 60 mila miliardi. Per le reti ed infrastrutture sono destinati 31 mila miliardi (quasi esclusivamente telecomunicazioni) e per le autostrade (per completamento di reti, ammodernamento ed ampliamento) 13.600 miliardi. Nel totale 44.600 miliardi, più del 74 per cento del totale. L'industria manifatturiera a tecnologia avanzata assorbirà solo 2.500 miliardi e solo 3 mila miliardi (assolutamente insufficienti) sono destinati alla ricerca. Ma il gigantismo manifatturiero in altri tempi è stato pernicioso e va evitato. Nei servizi il mercato già esiste e semmai va inseguito, nel manifatturiero il mercato è difficile da creare se non c'è o è di dimensioni minori. Indigestioni di investimenti nel manifatturiero sono da evitate, anche per conservare risorse da destinare alla conquista di aziende all'estero per l'internazionalizzazione. Al Mezzogiorno i 15 mila miliardi previsti (non disaggregati per settore e di varia valutazione circa il loro impatto diretto ed indiretto) rappresentano il 25 per cento del totale, ivi compresi naturalmente i fondi per le reti, le infrastrutture e le autostrade.

L'IRI è stato sempre caratterizzato da un basso tasso di capitalizzazione da parte dell'azionista Stato rispetto al complesso del suo fabbisogno finanziario, soprattutto in quest'ultimo decennio.

Il ricorso al credito, nelle varie forme di indebitamento, non ha certo contribuito al suo rafforzamento patrimoniale.

Gli interventi in conto capitale nelle società partecipate sono stati insufficienti di fronte ai programmi di espansione e, in alcuni settori, come il siderurgico, una serie di remore ne hanno condizionato i tempi di risanamento.

Pertanto ritiene legittima la richiesta di adeguamenti di mezzi propri alle esigenze, se l'IRI, con le sue società, deve operare nel mercato con quell'elasticità ed immediatezza che le dimensioni del mercato stesso e la globalizzazione dell'economia impongono. Le partecipazioni dell'IRI raggiungono i 14.500 miliardi di cui, secondo i dati dell'istituto, solo mille provengono da mezzi propri e 7 mila a da mezzi propri «assimilati» (titoli o debiti convertibili). Lo squilibrio è evidente pari all'urgenza dell'intervento conseguenziale.

La previsione di un fabbisogno di 12 mila miliardi nel quadriennio 1989-1992 non è bilanciato dagli interventi previsti nel disegno in legge sugli enti a partecipazione statale in via di approvazione. Dei 7.200 autorizzati per mutui e prestiti obbligazionari lo Stato assume l'onere dell'ammortamento e di un contributo per gli interessi del 4 per cento, il che significa che il «fondo» ha un costo, considerando anche che dovrà essere remunerato e che i rimborsi dello Stato iniziano nel 1993.

Solo lo slittamento del materiale incasso del fondo di dotazione dal 1989 alla seconda metà del 1990, secondo l'IRI, comporta un costo di 570 miliardi, mentre i 1.250 miliardi di obbligazioni convertibili, con il contributo statale del 4 per cento, non concorrono ad aumentare il fondo di dotazione ma solo i mezzi propri, se sottoscritti e convertiti, in possesso dei privati nelle società operative, a meno che l'IRI stesso (ma non si capisce con quali mezzi) non li sottoscriva. Quindi si tratta di un apporto finanziario-patrimoniale al sistema dell'IRI, ma non al suo fondo di dotazione, se non per quella parte di contributi del 4 per cento che diminuisce i costi del servizio interessi e che è indirettamente un apporto. Se si considera che dei 7.200 miliardi, 3 mila sono destinati alla siderurgia per il suo risanamento finanziario, solo 4.200 miliardi possono essere considerati, anche se in forma impropria, l'apporto dello Stato ai piani di investimenti quadriennali per 60 mila miliardi: sarà appena il 7 per cento.

A fronte vi sono i 51.500 miliardi di autofinanziamento del gruppo e 3 mila miliardi di prevedibili dismissioni o per vendite di pacchetti azionari di minoranza ai privati (1.300 già previsti e 1.700 prevedibili). Nel totale si avrebbero 58.700 miliardi di disponibilità a cui vanno aggiunti 1.250 miliardi direttamente affluenti alle società partecipate, per un totale generale di 59.950. I 3 mila miliardi per la siderurgia sono da considerarsi, di fatto, a parte.

Complessivamente lo schema potrebbe reggere, se non avvengono modificazioni di mercato che possono pregiudicare l'andamento dell'autofinanziamento, mentre si potrebbe configurare un netto miglioramento se nel quadriennio i prezzi e le tariffe di alcuni servizi amministrati o sorvegliati tendessero ad essere più aderenti ai costi ed al mercato europeo. Ciò con meccanismi adeguati a consentire un'elasticità del prezzo finale del servizio di fronte ad una lievitazione certa e forte dei costi e ad un aggiornamento necessario degli investimenti, particolarmente nel settore delle telecomunicazioni, della ricerca, delle autostrade, considerando in questo settore l'ipotesi di un interessamento dell'IRI alla dorsale tirrenica siciliana Palermo-Messina.

Il problema delle tariffe non è eludibile quale componente della manovra finanziaria globale. Si comprende bene che il diretto utente del servizio apparentemente può sembrare avvantaggiato da una politica di bassa tariffazione, ma sostanzialmente ne viene sfavorito come contribuente e come qualità del servizio, che richiede investimenti continui in un processo tecnologico sempre più avanzato e con un logorio di utilizzo sempre più spinto.

Se l'indirizzo prevalente per l'IRI è l'espansione connessa organicamente ad un maggior coinvolgimento del risparmio privato e delle energie imprenditoriali private nella sua strategia, è chiaro che il ricorso al mercato può essere effettuato solo a fronte di iniziative economiche produttrici di beni e servizi remunerativi. Altrimenti non si comprende come e perchè il risparmio debba orientarsi verso l'IRI con una gamma di scelta di investimenti sempre più varia e vasta a livelli europei che la liberalizzazione prossima delle valute consente. La presenza in Borsa è conseguenziale all'impostazione imprenditoriale: più alta sarà la redditività, più forte potrà essere l'afflusso del risparmio.

Secondo i dati dell'IRI la presenza del gruppo in Borsa può così sintetizzarsi: 19 società quotate (compresa Mediobanca in cui la partecipazione è minoritaria); 27 titoli azionari; una capitalizzazione di 44.300 miliardi (20 per cento del totale della capitalizzazione di Borsa); (dividendi 1989; 1.400 miliardi (25 per cento del totale distribuito da società private in Borsa); 436 mila azionisti privati. La previsione per il quadriennio di vendite azionarie è di 1.300 miliardi per operazioni già in corso. Sono prevedibili altri 1.700 miliardi per allargare la presenza dei privati nelle società già quotate ed in quelle che si prevede possano essere inserite nei listini di Borsa.

La strategia finanziaria del programma dell'IRI va valutata positivamente nelle sue grandi linee e dovrebbe assicurare gli afflussi necessari per l'attuazione del programma di investimenti e di sviluppo: fondi di dotazione, autofinanziamento, ricorso al mercato azionario ed obbligazionario, dismissioni, indebitamenti con il sistema creditizio nazionale ed internazionale. La fragilità sta nella componente del fondo di dotazione, che è la condizione per la moltiplicazione certa e rassicurante del risparmio proveniente dalle altre linee. Se viene meno la fonte del capitale di rischio dell'azionista Stato si compromettono anche le altre linee di afflusso. La strategia sopradetta comporta, non solo per l'IRI, ma per tutta la struttura industriale e finanziaria nazionale, una revisione attenta, ma non rinunciataria, della legislazione fiscale, con riferimento alle legislazioni degli altri paesi europei e della Comunità economica europea, con particolare riguardo alle imposizioni fiscali inerenti ai movimenti di capitale, alle plusvalenze, e così via.

La costituzione di un istituto di credito a medio termine per il Mezzogiorno è un'ipotesi interessante, più volte discussa ma solo oggi disegnata con più attenta valutazione. Inserire strumenti finanziari nuovi nel contesto debole della finanza meridionale è interessante soprattutto se visto nella possibilità di operare come banca di partecipazione, oltre che di servizio, al rischio di impresa con la previsione di alimentare il mercato finanziario locale e spingere l'interesse del risparmio locale, nazionale ed europeo (con le successive vendite dei pacchetti di minoranza sottoscritti ad integrazione o potenziamento del capitale privato già presente ed operante) verso nuove iniziative.

Tentativi parziali nel passato non hanno dato grandi risultati (SOFIS - in Sicilia - FIME, SOFIN, SPI). Bisognerebbe fare una breve riflessione sulle motivazioni per cui non si è potuto fare decollare le esperienze sopracitate. Così come una riflessione va fatta sulla funzionalità, in questo nuovo contesto di mercato unico finanziario a livello europeo, degli istituti a medio termine, ma non di partecipazione a capitale di rischio, già operanti nel sud, come l'IRFIS, l'ISVEIMER, il CIS, in cui oltre all'Agenzia per il Mezzogiorno (ex Cassa per il Mezzogiorno) partecipano anche le banche meridionali, pubbliche e private, e le casse di risparmio.

La costituzione di un nuovo organismo finanziario è positiva, nel senso di voler tentare di spostare al sud un interesse finanziario del mercato e del credito in partecipazioni di rischio, una volta tramontati i non sempre positivi interventi agevolativi del credito, spesso, soprattutto

to per i tempi di erogazione, all'origine di tante fragilità aziendali dell'industria nel sud. Senza sottrarre la provvista a Mediobanca e non facendo decadere questa partecipazione dell'IRI paritetica coi privati, che consente all'istituto di avere un occhio sulla finanza privata italiana più forte.

La possibile operatività della costituenda banca anche al di fuori delle aree meridionali può essere interpretata come un segno della capacità di sviluppare nel sud istituti a dimensione nazionale ed europea ma anche come un ulteriore possibile volano di trasferimenti di risparmi dal sud verso altre regioni. La qual cosa sarebbe di per sé negativa: ma ritiene necessario allora un *management* orientato meridionalmente che tenga presente la redditività degli investimenti, in una visione europea, chiamato ad operare per sviluppare un'azione imprenditoriale di «ponte» fra disponibilità di rischio *in loco* e propensione a localizzazioni di investimenti nel sud di imprese nazionali ed europee.

Comunque un'alternativa nazionale, con sede nel sud, di un istituto sul tipo di Mediobanca potrebbe significare un nuovo momento interessante nella finanza italiana considerando che oggi, anche formalmente, Mediobanca è privata e che la «Mediobanca del sud» sarebbe mista ma con prevalenza pubblica. Comunque in questo quadro l'IRI deve avviare un rapporto con l'Agenzia per il Mezzogiorno il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia ed il Banco di Sardegna per vedere come inglobare in un disegno più vasto i tre istituti (ISVEIMER, IRFIS e CIS) che oggi assolvono un compito che la realtà economico-industriale richiede in modo differente.

Condivide l'indirizzo dell'IRI per banche di interesse nazionale (BIN), pur ritenendo necessario un più concentrato processo di corrispondenza organica, soprattutto per le iniziative internazionali. La possibilità di acquisire banche od istituti di credito operanti all'estero, per iniziativa congiunta, non deve essere scartata nel quadro del sistema espansivo nazionale con divisioni di compiti, funzioni e aree. Una diversificazione con pluralità di nuovi prodotti e di nuove presenze deve essere portata avanti per irrobustire, con una polifunzionalità, le strutture delle tre BIN. Un'attenzione particolare va al Banco di Roma, mentre occorre essere fortemente vigili per salvaguardare l'autonomia, anzi l'indipendenza operativa, delle banche, con i soli limiti imposti dalle leggi e dalla Banca d'Italia, nel quadro dell'economia nazionale.

Considerando che il nostro Paese è un vettore importante di risparmio bancario, a differenza di altri paesi industrializzati, escluso il Giappone, occorre che si ponga il sistema delle BIN in condizioni di svolgere anche a livelli internazionali un ruolo più incisivo e diversificato, in relazione ad una mutata domanda del mercato. L'IRI, azionista severo e discreto, deve assicurarsi il controllo quale azionista di maggioranza per garantire tutto il sistema economico nazionale e non solo una sua parte. Nè deve considerare (non l'ha fatto nel passato) le BIN quale «riserva» particolare del gruppo. Spesso le operazioni più «privatistiche» hanno visto le BIN in prima fila.

Una valorizzazione dell'alta dirigenza è doverosa; così come la capacità e rapidità di intervento. Ove si riscontrassero difficoltà nel processo di modernizzazione e di internazionalizzazione o di polivalen-

za, ovvero nell'espletamento dell'autonoma funzione di gestione con garanzia del risparmio, una direttiva è necessaria.

La maggior parte dei settori industriali dell'IRI (Finmeccanica e STET, in particolare) è sottoposta a profondi processi di ristrutturazione e concentrazione. Pari processo è riscontrabile nel settore privato. La concorrenza in comparti quali la produzione di centrali di vario tipo per l'energia, i sistemi ferroviari, l'elettronica per la difesa, la microelettronica, si dispiega a livelli globali su più piani di competizione. Tra questi l'autonomia tecnologica assume un ruolo sempre maggiore: cioè la capacità di sviluppare e gestire al proprio interno o per il tramite di rapporti collaborativi privilegiati il controllo sulle tecnologie di base e l'innovazione tecnologica necessaria allo sviluppo di nuovi prodotti.

L'industria italiana, e quindi l'IRI, si trova, specialmente nei settori a domanda pubblica, in posizione di relativa debolezza tecnologica. Spesso non ha potuto e qualche volta non ha saputo fare i necessari investimenti in tecnologia, preferendo invece ricorrere a licenze od accordi di collaborazione a livello di forniture di componenti. L'apertura delle frontiere comunitarie del 1993 non rende più possibile una tale politica. L'abbattimento delle barriere protettive permette che un licenziatario possa trovarsi a competere sul proprio mercato o con un altro produttore dotato della stessa licenza o finanche con il licenziante. Nella nuova ottica del mercato aperto europeo, che forse si avvierà ad essere mondiale, non avere il dominio delle proprie tecnologie significa, a breve od a medio termine, l'estromissione dal mercato, anche dal proprio mercato nazionale, per la caduta di ogni riserva o privilegio, anche di fatto.

Perseguire una strategia di autonomia tecnologica richiede certamente la disponibilità delle imprese ad investire ma anche un impegno delle strutture pubbliche committenti a favore di una domanda ad elevato contenuto innovativo. In sostanza la richiesta di una politica industriale, a cui l'IRI deve ritenersi disponibile, per l'autonomia tecnologica, presuppone una domanda forte dello Stato e degli enti pubblici per programmi e stanziamenti che siano da supporto a tale politica. Non bisogna dimenticare che la «sicurezza» del mercato per l'unico committente, le ferrovie dello Stato, sul settore specifico ha rallentato il processo tecnologico in questo comparto, così come, occorre evitare che nelle stesse finanziarie vi siano produttori che abbiano come mercato esclusivo o prevalente altre aziende del gruppo applicate ai servizi, ma portatori della domanda quasi esclusivamente esaudita all'interno. Questo è il caso dell'ITATEL, la cui privativa nei confronti della domanda della SIP non sarà comunque più consentita dopo il 1992. Si pongono, quindi, problemi di razionalizzazione che l'apertura dei mercati impone di risolvere.

Non può limitarsi solo ad accordi commerciali od industriali od a *joint-ventures* negli USA o nei paesi della CEE, che sono mercati «naturali» dell'occidente per le produzioni dell'IRI, ma anche la fonte di molte delle innovazioni tecnologiche. Occorre tenere presente l'est europeo, intensificando l'azione promozionale e collaborativa, particolarmente nel settore creditizio, finanziario, tecnologico e di formazione di *management* e di tecniche di organizzazione, gestione e distribuzione, ma anche le nuove prospettive, del sud America e quelle africane. In

quest'area vi sono pochi paesi, come la Repubblica Sudafricana in cui è possibile, prima che altri «coprano» l'area, essere tempestivamente presenti in una gamma di offerte multiple, considerando che per i prossimi trenta anni tutta l'Africa australe, od anche altre zone dell'emisfero australe, graviteranno su un sud Africa politicamente equilibrato, punto di riferimento e di forza per le produzioni industriali, i servizi, i trasporti, le tecnologie, sia tradizionali che di avanguardia.

L'IRI è uno dei più importanti produttori di prodotti avanzati per la difesa nazionale. Il mutato clima internazionale sta portando ad una revisione verso il basso dei *budgets* per la difesa, ma anche ad una maggiore specializzazione per prodotti non tradizionali, ma di *hi-tech*. Di fronte a tale prospettiva politica, che negli USA è più acuta che altrove per una sostanziale sovracapacità produttiva, le reazioni delle principali industrie della difesa sono state di due tipi: decisione di uscire dal settore (Chrysler, Ford negli USA; Philips, Racal, Thorn-ENI ed altri in Europa); rafforzamento attraverso acquisizioni, al fine di aumentare il controllo del proprio mercato nazionale e porsi sul mercato internazionale con dimensioni sufficienti ad ammortizzare gli sbalzi previsti nell'andamento degli ordini e la crescita dei costi di ricerca e sviluppo.

A conclusione di questo processo si può ipotizzare, almeno in Europa, la nascita di colossi praticamente monopolistici a livello di ogni singolo paese. Questo processo si è già realizzato in Germania (Daimler, con una forte presenza della Siemens), in Francia (Thomson-CSF), in Gran Bretagna (GEC e Ferranti, anche se ridimensionata).

I settori, le cui tariffe sono soggette alla procedura dei prezzi amministrati attualmente, assicurano oltre un terzo dei ricavi complessivi del gruppo IRI, investono risorse per circa 8 mila miliardi annui ed hanno in programma di incrementare tale quota nei prossimi anni; il piano 1989-1992 evidenzia nelle aree in oggetto impegni per circa 50 mila miliardi. I settori interessati - telecomunicazioni, trasporto aereo nazionale, autostrade, servizio di radiotelevisione -, in misura diversa l'uno dall'altro, si trovano sistematicamente in difficoltà per non poter disporre tempestivamente di adeguamenti tariffari tali da consentire una gestione economica delle risorse ed un'adeguata copertura finanziaria dei consistenti investimenti necessari allo sviluppo delle reti e dei mezzi nonché all'adeguamento della qualità del servizio.

Per superare siffatte difficoltà l'IRI, ormai da tempo, si è attivato per chiedere una definizione di metodologie e procedure per la determinazione di tariffe che diano ragionevoli certezze circa l'entità e la tempestività degli adeguamenti. Si verrebbe così a determinare un orizzonte tariffario non incerto, che consentirebbe di predisporre programmi meno aleatori sul piano economico-finanziario e costituirebbe un ulteriore stimolo per associare alle imprese il capitale privato, anche internazionale, spesso scoraggiato oggi dalla precarietà del quadro di riferimento.

Significativo è che nei mesi più recenti il ministro dell'industria abbia ravvisato l'utilità di un meccanismo semiautomatico contrattato preventivamente per un periodo pluriennale che, assumendo come base di riferimento il tasso d'inflazione, sconti predeterminati incrementi di produttività. Con riferimento alla situazione attuale ricorda che le tariffe

aeree nazionali, ferme dall'ottobre 1985, sono state recentemente adeguate dal CIP, che ha concesso dal 1° dicembre 1989 un aumento dell'8 per cento e dal 1° luglio 1990 un aumento del 4 per cento; le tariffe telefoniche risultano bloccate dall'aprile 1986, periodo antecedente all'avvio del programma straordinario di sviluppo dei servizi di telecomunicazioni (al cosiddetto piano Europa), il quale ha richiesto un consistente aumento degli investimenti della SIP (41 mila miliardi del piano a fine 1989 a fronte dei 27 mila del piano a fine 1987), in ulteriore crescita (mille miliardi annui circa) per il periodo successivo al 1990; il canone della RAI, bloccato dal luglio 1987, è stato adeguato a fine 1989 dal CIP. Il «tetto pubblicitario» è stato aumentato solo di un ammontare dell'ordine di 60 miliardi (in presenza di una mancata crescita degli investimenti pubblicitari in Italia la quota della RAI è passata dal 47 per cento del 1982 al 29 per cento nel 1989).

I ritardi evidenziati, che intercorrono fra la data di richiesta e quella di concessione, evidenziano una situazione di precarietà della gestione con riflessi economici particolarmente negativi. Gli adeguamenti però, con la relativa certezza dei ricavi, non debbono essere considerati come condizione per una «gestione» di ordinaria impresa. Infatti operando in condizioni di monopolio una fissazione automatica dei prezzi non sorvegliata potrebbe portare a rendite parassitarie o ad aumenti di costi subito compensati senza nessun riferimento di mercato. Occorre pertanto un rigoroso e trasparente meccanismo ma soprattutto un controllo con riscotri operativi di pari livello e nello stesso settore in campo europeo ed internazionale, con rapporto economico di qualità dei servizi e livello tecnologico a gestione economica.

La qualità dei prodotti dei servizi costituisce una delle tematiche prioritarie sulle quali si incontra l'impegno del gruppo IRI, in particolare per le ricadute, in termini di vantaggi competitivi, che possono derivare alle singole realtà aziendali da una corretta rispondenza del prodotto servizio offerto alle attese dell'utente. Il ruolo fondamentale della qualità, non più intesa come variabile, ma come funzione di un insieme di risorse e di attività, assume poi specifica valenza nell'ambito dei servizi gestiti in regime di monopolio, o quanto meno in un mercato regolamentato, dove si sta operando nel senso della sostituzione del concetto di utenza con quello di clientela.

L'attenzione dell'IRI al tema ha condotto ad avviare, nello ambito del gruppo, una serie di specifici progetti volti all'applicazione di metodologie per la rilevazione ed il monitoraggio del livello di qualità dell'offerta ed allo sviluppo delle azioni di miglioramento connesse. Tali progetti riguardano in misura prevalente alcune realtà, tra cui lo SME, operante secondo il modello della «qualità totale» intesa come cultura generale coinvolgente l'azienda nel suo complesso, l'Alitalia, l'Autostrade e la Finmare, con particolare riguardo alla situazione della SIP che è particolarmente delicata, per le quali sono in atto potenziamenti di carattere organizzativo ed operativo volti ad individuare e gestire le aree critiche presenti nel processo di generazione del servizio, oltre che forti investimenti in adeguamenti e miglioramenti delle strutture di rete.

Il programma del gruppo IRI prevede investimenti per oltre 59.300 miliardi, di cui circa 14.700 nel Mezzogiorno. Gli investimenti nel Mezzogiorno costituiscono il 27,3 per cento degli investimenti localizza-

bili in Italia. Depurando i dati dagli investimenti delle società autostradali, influenzati da fattori amministrativi e legislativi che ne determinano localizzazione e realizzazione, l'incidenza sale al 33,6 per cento. Rispetto al precedente programma si registra per il triennio 1989-1991, un aumento pari a circa 1.200 miliardi.

Secondo l'IRI nell'attuale fase caratterizzata da diffusi eccessi di capacità produttiva a livello mondiale, per cui risulta ridotta l'esigenza di dar luogo alla realizzazione di nuovi stabilimenti manifatturieri, l'azione del gruppo nelle aree meridionali, superata la logica dei grandi blocchi d'investimento, è rivolta essenzialmente allo sviluppo dei servizi di base e dell'innovazione. Ma tale impostazione non è accettabile. Se non vi sarà nel Mezzogiorno una diffusa rete di industrie produttrici di beni, anche per mercati locali o regionali od internazionali, con l'assistenza finanziaria, tecnologica e manageriale dell'IRI, i dati del sottosviluppo del sud si aggraveranno.

Certamente sono indispensabili gli investimenti del gruppo concentrati nei settori delle reti e delle infrastrutture (telecomunicazioni, autostrade, trasporti aerei e marittimi, servizi radiotelevisivi). Solo una quota significativa sul piano della qualità ma non dell'occupazione si riferisce ad attività ad alto contenuto di tecnologia avanzata (elettronica, aerospaziale, informatica), tanto più ove si consideri che per tali attività di natura sistemistica, fondamentale risulta la spesa di ricerca e sviluppo, mentre gli investimenti in impianti rivestono un ruolo meno critico. Fra gli altri settori sono da segnalare gli investimenti nella siderurgia, destinati alla ristrutturazione del settore.

Un'altra direttrice che l'IRI segue, è quella di effettuare forti interventi nei settori della ricerca e della formazione. Per quel che riguarda la ricerca segnala il deciso spostamento al sud delle attività del gruppo, anche in conseguenza della firma del Contratto di programma. Tale intesa tra il gruppo IRI ed il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, prevede interventi per 1.560 miliardi, di cui 820 per progetti di ricerca e 254 finalizzati alla creazione ed ampliamento di numerosi centri di ricerca. D'altra parte l'IRI è già presente nel Mezzogiorno in misura consistente nella ricerca: in termini di addetti e costi le percentuali del gruppo (dell'ordine del 20-25 per cento) si confrontano con il 5-7 per cento dell'industria nazionale. Il Contratto di programma richiamato precedentemente prevede un accrescimento entro il 1991 dei costi di ricerca dell'ordine del 60 per cento.

Il forte impulso che il gruppo si propone di dare all'innovazione tecnologica nel Mezzogiorno pone il problema della disponibilità di personale qualificato sia per il mondo produttivo che per l'amministrazione pubblica locale in senso lato. Infatti, esiste notoriamente una strettissima interdipendenza tra implementazione del progresso tecnico e livello di qualificazione della forza lavoro.

Il gruppo IRI è in grado di mettere a disposizione del Mezzogiorno le ampie esperienze specifiche maturate dalle aziende nel campo della formazione operativa, nonché le sue strutture di uomini e mezzi. Due sono, in particolare, le aree di intervento prioritario nelle quali l'IRI può svolgere un ruolo operativo importante su richiesta dell'intervento straordinario: formazione diretta allo sviluppo di professionalità

nell'ambito della pubblica amministrazione locale del Mezzogiorno; formazione per quadri tecnici intermedi nel mondo produttivo.

Sempre nel campo della formazione segnala inoltre la recente costituzione della scuola di direzione aziendale Stoà di Ercolano che è già in grado di offrire *masters* in direzione aziendale. La collaborazione tra la scuola ed il prestigioso Massachusetts institute of technology rende i corsi della Stoà particolarmente apprezzabili. Ricorda che il finanziamento di quest'iniziativa è avvenuto tramite i piani annuali di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno. A valere sui vari piani annuali di attuazione, inoltre, segnala diversi progetti in settori fortemente innovativi: il progetto TELCAL (creazione di una rete telematica in Calabria), quello TERRA del sud (telerilevamento delle risorse ambientali) ed il progetto TELAER (rilevamento e monitoraggio delle risorse del territorio).

Da quanto finora esposto emerge che l'intervento dell'IRI si va sempre più caratterizzando nel contribuire alla creazione delle condizioni indispensabili per la realizzazione di uno sviluppo autonomo del Mezzogiorno attraverso l'ammodernamento dell'apparato industriale, la predisposizione delle essenziali infrastrutture di base e la diffusione di una cultura industriale avanzata. Per quanto riguarda la localizzazione, il programma 1989-1992 registra una presenza significativa, in rapporto alle relative dimensioni socio-economiche, in tutte le regioni.

Le infrastrutture di base hanno rappresentato il settore prioritario nei primi 36 anni dell'intervento straordinario. Le esigenze operative degli assetti produttivi moderni e dei grandi agglomerati civili richiedono peraltro ulteriori sforzi specifici, tra i quali ricorda, in particolare, i possibili interventi nella rete viaria, nel ciclo dell'acqua, nella depurazione delle acque reflue e nel trattamento dei rifiuti solidi urbani, nell'attrezzaggio delle aree di industrializzazione, negli agglomerati urbani.

Le gravi insufficienze della rete viaria primaria e secondaria hanno da sempre rappresentato un gravissimo ostacolo per lo sviluppo del Mezzogiorno, tanto più tenuto conto della particolare configurazione dei territori meridionali. Non può esserci sviluppo industriale se le merci, condizionate in Italia all'utilizzo prevalente del trasporto su gomma, non possono circolare agevolmente e devono compiere giri lunghi, stentati e costosi per raggiungere le proprie destinazioni per mancanza di una rete stradale appropriata; ne risulta fortemente scoraggiata la stessa propensione all'insediamento produttivo.

Senza i necessari collegamenti viari non può esserci crescita del turismo, che significa possibilità di canalizzare grandi flussi interni e dall'estero per una capillare distribuzione verso i centri del grande patrimonio naturale ed artistico del Mezzogiorno. Fattore di localizzazione di importanza eccezionale diventa quindi la messa a punto di un piano organico di intervento nella rete viaria, cominciando dall'adeguamento della grande dorsale Salerno-Reggio Calabria, ormai per molti aspetti del tutto insufficiente, anche in quanto non risponde agli indispensabili requisiti di sicurezza, e del completamento della rete siciliana (Messina-Palermo e Siracusa-Gela-Mazara del Vallo).

L'intervento sui collegamenti Salerno-Reggio Calabria e Messina-Palermo riveste grande urgenza, poichè è evidente che è il fulcro di ogni programma operativo di sviluppo del Mezzogiorno. L'IRI ha già manifestato ai ministri competenti la disponibilità ad intervenire rapidamente nella realizzazione, e successiva gestione, affidando questi compiti alla concessionaria Autostrade.

Propone l'istituzione presso la Commissione di un ufficio specifico, che si avvalga della collaborazione di tecnici e dirigenti qualificati degli enti a partecipazione statale, con il compito di relazionare sui dati tecnici dell'IRI e delle sue società partecipate con scadenza semestrale, ai fini di un tempestivo riscontro dell'azione gestionale rispetto al programma approvato; sarebbe possibile in tal modo un controllo politico-parlamentare adeguato.

Si sofferma infine nell'analisi e nella valutazione dei raggruppamenti finanziari operativi dell'istituto: ILVA, Finmeccanica, STET, ITAL-STAT, SME, Firmare, Fincantieri, FINSIEL, SOFIN, Alitalia, RAI, Italimpianti, Cementir.

Dopo brevi interventi sull'ordine dei lavori dei senatori CROCETTA, MANTICA e dei deputati CAVICCHIOLI Antonio BRUNO e Vincenzo RUSSO, il Presidente MARZO rinvia il dibattito sul programma pluriennale dell'IRI ad una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 15,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

45ª Seduta

Presidenza del Presidente
CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 15,50.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il Presidente dispone che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente CHIAROMONTE ricorda di essere stato incaricato, dall'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, di svolgere una relazione sui fatti che sono alla base dell'iniziativa del Presidente della Repubblica in rapporto allo stato dei procedimenti penali per gli omicidi di personalità della vita pubblica commessi a Palermo da organizzazioni mafiose. L'iniziativa del Capo dello Stato coinvolge anche la Commissione parlamentare antimafia: ringrazia il Presidente Cossiga per la fiducia che ha voluto così dimostrare nei confronti della Commissione.

Ricorda, quindi, lo svolgimento dei fatti. Dopo una denuncia del professor Leoluca Orlando diffusa dalla televisione sui ritardi gravissimi delle istruttorie in corso per i delitti cosiddetti politici - denuncia in cui si invitavano i magistrati inquirenti «a tirare fuori dai cassette gli elementi raccolti» - il Presidente Cossiga ha convocato al Quirinale i capi degli uffici distrettuali del pubblico ministero in Sicilia e il ministro Vassalli. Dopo questo incontro, il Quirinale diramò, in data 23 marzo 1990, una nota. In essa, il Presidente della Repubblica tornava ad esprimere il suo «profondo convincimento» che «la lotta contro la criminalità organizzata ed in particolare contro la mafia debba costituire per lo Stato, per tutta l'organizzazione dei pubblici poteri e per la società politica e civile, un impegno prioritario da portarsi avanti,

nel'ambito dei principi dello Stato democratico e di diritto, con assoluta precedenza e con rigore, a motivo del pericolo che tale fenomeno rappresenta non solo per l'ordinato e pacifico vivere civile, ma per la vita stessa dell'ordinamento istituzionale, per l'imperio della legge, per la concreta sovranità dello Stato, per le ragioni ideali e reali della vita nazionale».

Esprime il massimo apprezzamento per la riaffermazione solenne, che il Presidente della Repubblica ha voluto fare, del carattere decisivo - per le prospettive stesse della vita democratica nel nostro Paese - dell'impegno globale dello Stato nella lotta contro la mafia. Questa riaffermazione non è nuova: ricorda che, proprio nelle settimane in cui la Commissione parlamentare ha iniziato i suoi lavori, nell'estate del 1988, il Presidente della Repubblica sentì la necessità di porre al Paese e alle sue istituzioni democratiche una domanda drammatica sull'adeguatezza dell'impegno delle varie strutture dello Stato nella lotta contro la mafia. L'appello di Cossiga trasse spunto, anche allora, da vicende e fatti relativi all'amministrazione di Palermo. In tutto questo periodo, in qualità di Presidente della Commissione, ha cercato di orientarne l'attività verso la verifica sul campo della situazione, per denunciare fatti gravi, per avanzare al Parlamento e al Governo proposte congrue, cioè per assicurare, in altre parole, l'efficacia complessiva della lotta contro la delinquenza organizzata e per sostenere l'impegno di quanti, nelle forze dell'ordine, nella magistratura, nella pubblica amministrazione e anche nelle assemblee elettive locali, nelle forze politiche e sociali, nella società civile del Mezzogiorno e di tutto il Paese, questa lotta intendono condurre e conducono.

Il presidente Chiaromonte, nel merito delle questioni sollevate dall'intervista del professor Orlando, ritiene siano condivisibili le osservazioni che il Presidente della Repubblica avanza nella nota già citata. È opportuno, ad ogni modo, che nella Commissione abbia luogo uno scambio di opinioni e un confronto di posizioni politiche attorno a tali questioni.

Considera non solo comprensibili, ma del tutto giuste l'amarezza e in certi casi l'indignazione dei cittadini, e in primo luogo dei familiari delle vittime di mafia, di fronte a indagini che si prolungano invano per anni ed anni, a fatti non ancora accertati, a responsabili non ancora individuati o perseguiti, a delitti ancora rimasti impuniti. Di fronte a tutto ciò - come afferma il Presidente della Repubblica - viene avanti «la comprensibile domanda di una giustizia più rigorosa ed il timore che fatti oscuri ne ostacolino l'attuazione». Chiunque sollevi tali questioni, e ne esiga il superamento, non potrà non avere il sostegno e l'appoggio della Commissione parlamentare antimafia. Invia, ancora una volta, ai familiari di tutte le vittime di mafia la piena solidarietà della Commissione insieme all'impegno di operare, nel miglior modo possibile, per invitare chi di dovere a compiere ogni sforzo, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, per assumere decisioni in merito alle istruttorie in corso.

Rileva come sarebbe sbagliato affidare alla magistratura una sorta di parte esclusiva, o anche soltanto predominante, nella lotta contro la mafia, prefigurando così una specie di via giudiziaria, appunto, di lotta alla mafia: per combattere efficacemente contro la mafia è necessario

un impegno globale di tutte le strutture dello Stato, delle istituzioni democratiche e del complesso della pubblica amministrazione, dei partiti e dei sindacati, della società civile e dell'opinione pubblica. In questo quadro, la magistratura ha certamente il suo peso, ma essa deve poter svolgere la sua funzione, secondo le norme della Costituzione e dello Stato di diritto, in piena autonomia. Ciò non significa, naturalmente, che non sia possibile criticare questo o quell'atto, e anche questa o quella sentenza della magistratura, con piena e chiara assunzione di responsabilità da parte di chi questa critica eserciti. Ma non bisogna dimenticare in nessun momento che le convinzioni politiche o le considerazioni di carattere sociale sono cose assai diverse dalla prova giudiziaria sulla cui validità e fondatezza è responsabile solo il giudice nella sua indipendenza. Come ha detto il Presidente della Repubblica nella sua nota, «neppure in nome di una pretesa giustizia sostanziale e per nessun motivo in uno Stato democratico si può scegliere un sistema alternativo, basato su giudizi sostanzialmente politici, senza intaccare le ragioni profonde del nostro essere società civile e senza portare alla sconfitta il diritto e le leggi». D'altra parte, è del tutto improprio e fuorviante parlare, in modo generico e indifferenziato, di magistratura. Certo, vanno rispettate l'autonomia della magistratura e l'indipendenza dei giudici: ma esiste una diversità di comportamenti e atteggiamenti che vanno valutati caso per caso. E questo vale soprattutto per Palermo e gli uffici giudiziari di quella città, dove hanno lavorato e lavorano magistrati che sono esemplari per l'impegno professionale e la lealtà alla Costituzione, secondo la tradizione dei Costa, dei Chinnici, dei Terranova, e di tanti altri. Tutti riconoscono che ci si trova di fronte non solo a una crisi nel funzionamento delle istituzioni democratiche, ma anche a un accrescersi di fenomeni di confusione e interferenze fra i diversi poteri dello Stato democratico. Un preoccupato richiamo a questa situazione, con particolare riferimento all'intrecciarsi e sovrapporsi di diversi tipi di procedimenti giudiziari paralleli, è stato ripetuto, nei giorni scorsi, dallo stesso Presidente della Repubblica. Superare questo stato di cose è assolutamente necessario. Ciascuno deve fare la sua parte e assumersi le sue responsabilità, a cominciare dalla Commissione parlamentare antimafia.

Ricorda che, nella sua nota, il Presidente Cossiga ha chiesto alla Commissione di esaminare il problema, e accertare le eventuali carenze legislative, «in materia di unitarietà di azione degli uffici del pubblico ministero, al loro interno e nei rapporti reciproci, ed in particolare in materia di potere reale di direzione, coordinamento, controllo e sostituzione delle procure generali, ridotte, in qualche caso, a ruoli quasi insignificanti e che non rispondono alle esigenze proprie dell'attività processuale e del particolare tipo di lotta in cui lo Stato è impegnato contro una criminalità così attivamente e sofisticamente organizzata, quale è la mafia».

Il presidente Chiaromonte ritiene che si possa accogliere tale invito, tanto più che la Commissione sta già lavorando in questa direzione. Sono stati costituiti, nei mesi scorsi (e contemporaneamente all'attività di indagine su Caserta, Reggio Calabria e Milano), i seguenti quattro gruppi di lavoro che dovrebbero presentare documenti da discutere in Commissione fra la fine di giugno e la prima metà di luglio:

quello incaricato di elaborare un ventaglio di proposte per la revisione della legge del 1988 sull'Alto Commissariato antimafia; quello sulle questioni del funzionamento, del coordinamento e dell'adeguamento quantitativo e qualitativo delle forze dell'ordine nelle zone più infestate da fenomeni di delinquenza organizzata; quello per le questioni dell'organizzazione giudiziaria (in relazione soprattutto ai processi di mafia) nel quadro del nuovo codice di procedure penale; quello con il compito di accertare il contesto entro cui sono maturati i numerosi delitti politico-elettorali degli ultimi mesi nelle regioni meridionali.

Non crede che ci si possa limitare ad accogliere solo l'invito che è stato autorevolmente rivolto alla Commissione. Ritiene anzi che, di fronte ad un allarme vivissimo di opinione pubblica, occorra saper dare una risposta. C'è una richiesta ineludibile di chiarezza e di verità: ad essa non si può sfuggire.

Ricorda che il deputato Guido Lo Porto ha chiesto, con una lettera, che venga ascoltato dalla Commissione il professor Leoluca Orlando e che alla seduta di questa audizione sia dato il massimo di pubblicità anche attraverso un preventivo accordo con la RAI. Sulla stampa altri commissari hanno sollevato analoghe richieste. Del resto, prima ancora degli ultimi clamorosi episodi, il deputato Ombretta Fumagalli e il senatore Cappuzzo avevano richiesto l'audizione di Orlando e di altri, ma l'Ufficio di presidenza integrato dai capigruppo aveva espresso un parere contrario. La questione è diventata adesso così importante da rendere forse necessario, per essere decisa in un senso o nell'altro, un voto della Commissione. Non intende però trincerarsi dietro questa posizione e affidarsi soltanto a tale deliberazione senza avere esposto con chiarezza la sua opinione.

Ritiene che le richieste avanzate abbiano una loro giustificazione. È necessario avere perciò, attorno ad esse, una discussione politica responsabile che investa tutti i componenti della Commissione. In questo quadro, è necessario fare presenti alcune considerazioni. La Commissione è già in possesso della deposizione resa dal professor Orlando alla procura di Palermo: si tratta di un atto che oramai risale a circa due anni fa, ma sinceramente non si riesce a capire cosa di nuovo il professor Orlando potrebbe venire a dire in Commissione, avendo egli affermato, anche di recente, di non essere in grado di fornire elementi precisi di prova, ma di avanzare un'istanza di carattere politico e morale e di sviluppare un ragionamento politico sulla base di un abbondantissimo materiale che è pubblicato ed è quindi ben noto a tutti (atti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sulla mafia, sul caso Sindona, sulla P2; elaborazioni di vario tipo; sentenze giudiziarie già emanate; ecc.). Segnala che l'audizione del professor Orlando provocherebbe, a catena, altre audizioni: ad esempio, di magistrati. E questo porterebbe al fatto che una Commissione parlamentare entrerebbe nel merito delle indagini giudiziarie, esercitando in modo improprio, a suo parere, i suoi poteri e, in ogni caso, accrescendo la confusione. Il risultato che si otterrebbe sarebbe forse solo quello di aumentare il clamore propagandistico: è nota la sua posizione, che è del tutto contraria a usare la Commissione parlamentare antimafia come cassa di risonanza. Si parla molto, in questi giorni, di Pio La Torre: ricorda che Pio La Torre e Cesare Terranova si opposero, a suo tempo, con grande decisione, a un

orientamento che proclamava la necessità, a proposito dei lavori della Commissione parlamentare antimafia degli anni '60, dello «scoppio di una santabarbara». Non si può dimenticare infine che sono in corso un'iniziativa giudiziaria della procura di Caltanissetta e un'iniziativa del Consiglio superiore della magistratura: e qui vale l'ammonimento circa il pericolo di indagini giudiziarie parallele ed improprie.

Considera necessario, in ogni caso, che sia sviluppata una iniziativa, incisiva e visibile della Commissione, sulla «questione Palermo».

Propone che, nei prossimi giorni, una larga delegazione della Commissione si rechi a Palermo, con tre obiettivi:

1) avere un incontro con i magistrati di quella procura, per avanzare, nel pieno e rigoroso rispetto dell'autonomia della magistratura e dell'indipendenza dei giudici, un invito a prendere ogni misura possibile per accelerare i tempi delle istruttorie sui grandi delitti di mafia e per cercare di giungere a qualche conclusione entro il 24 ottobre 1990;

2) cercare di chiarire alcuni fatti che vengono indicati nella stessa documentazione che è stata inviata e che possono configurarsi come omissioni (l'esposto inviato da Bonsignore alla procura e che non ha avuto riscontro, poco tempo prima dell'omicidio), o come possibili tentativi di depistaggio; crede anche che, fra i fatti che vanno chiariti, ci sia anche quello sui motivi per i quali sono state rinviate, per ben 17 volte, le misure di prevenzione chieste a carico di Vito Ciancimino;

3) aprire una verifica (con i rappresentanti del consiglio comunale e di quello provinciale, ma anche con l'assemblea regionale) sulla questione degli appalti a Palermo, intesa come questione complessiva che riguarda il comune, la provincia, la regione e tutta l'amministrazione dello Stato compresa quella centrale, soprattutto per verificare se la via scelta con la legge per Palermo, che escludeva il comune da specifiche responsabilità in materia di appalti, sia valsa ad assicurare sul serio la trasparenza delle operazioni e ad evitare inquinamenti mafiosi o se non sia, viceversa, necessario seguire altre strade.

Il presidente Chiaromonte conclude dichiarando che farà ogni sforzo perchè la Commissione pervenga a conclusioni unanimi o di larghissima maggioranza, e riesca così a dare un'immagine di fermezza e di serietà, nella convinzione che questo sarebbe un fatto positivo per il prestigio del Parlamento e per la democrazia italiana.

Sulla relazione del Presidente si apre un dibattito.

Il senatore Pietro FERRARA dichiara di condividere le proposte formulate dal presidente Chiaromonte. In particolare, ritiene che non sarebbe utile procedere all'audizione dell'ex sindaco di Palermo, Orlando: le accuse che quest'ultimo ha formulato, infatti, sono generiche e deve essere in ogni caso evitato che la Commissione si trasformi in una sede di propaganda politica.

È opportuno, a suo avviso, condurre un serio approfondimento sulla gestione degli appalti, poichè - come è dimostrato anche dalle recenti dichiarazioni del Presidente della giunta regionale siciliana - il

problema si presenta in termini di effettiva gravità. Anche per questo concorda con la proposta di inviare una delegazione della Commissione a Palermo in tempi il più possibile brevi.

Il senatore CORLEONE, ricordato di aver sempre sollecitato la Commissione ad assumere iniziative che consentissero un esame non convenzionale delle vicende legate al modo di condurre la lotta alla mafia, rileva come, dai più recenti fatti, abbia avuto conferma di quanto esposto nella relazione annuale di minoranza presentata alcuni mesi or sono. Si dimostra, in particolare, che vi è una crisi del fronte antimafia ed una utilizzazione e strumentalizzazione delle vicende giudiziarie.

Considera ancora che la Commissione abbia compiuto un errore a non voler ascoltare il giudice Di Pisa, il quale aveva rilasciato davanti al Consiglio superiore della magistratura alcune dichiarazioni su questioni che oggi sembrano riemergere. A suo giudizio, il problema degli appalti va affrontato nell'ambito di una analisi più vasta sul funzionamento del sistema politico in Sicilia. Per questo è essenziale procedere alle audizioni dei sindaci, dei magistrati e di tutti coloro che possono fornire elementi utili di valutazione in questa materia, avendo l'obiettivo - certamente ambizioso - di contribuire ad un ritorno alla ordinarietà nel funzionamento delle pubbliche amministrazioni.

Il senatore AZZARÀ esprime piena adesione alla relazione del Presidente. A suo avviso, la Commissione deve continuare a lavorare senza avere l'obiettivo di suscitare clamori, ma impegnandosi per giungere all'accertamento della verità dei fatti. Di tale impegno vi è necessità ed una esigenza di verità è fortemente sentita dalla pubblica opinione: di essa si è fatto interprete il Presidente della Repubblica con la sua recente iniziativa.

Ritiene che la Commissione possa svolgere un importante ruolo nel contribuire ad un processo di razionalizzazione della lotta alla mafia: per favorire, cioè, il concorso di tutte le forze impegnate su tale fronte sia nelle istituzioni che nella società civile. Per compiere tale attività è opportuno che sia respinto ogni tentativo di strumentalizzazione e che sia data massima fiducia all'operato della magistratura. Condivide, pertanto, la proposta di inviare un gruppo di lavoro della Commissione a Palermo dove potranno essere approfondite in modo più serio le questioni di maggiore rilievo.

Il deputato Ombretta FUMAGALLI, premesso che concomitanti lavori di Commissione permanente la costringeranno a non seguire per intero la seduta odierna, rileva che la Commissione antimafia attraversa una fase di crisi d'identità: istituita con il compito di svolgere attività d'inchiesta, opera di fatto in modo assai diverso. Ritiene che sarebbe stato preferibile ascoltare tempestivamente - come ebbe a proporre tempo fa - i giudici Di Pisa e Di Maggio ed il professor LoelUCA Orlando.

Espresso vivo apprezzamento per l'esemplare passo compiuto dal Capo dello Stato, condivide altresì una buona parte delle considerazioni svolte dal Presidente: infatti la Commissione non deve fungere da cassa di risonanza delle polemiche sul caso Palermo, ma potrebbe anche

utilmente invitare chi interviene su delicati problemi che riguardano la lotta alla criminalità organizzata a dire tutto ciò che sa o a tacere. Per l'immediato non insisterà sulla richiesta delle audizioni suddette: prima di tutto la Commissione dovrà ascoltare i magistrati della procura della Repubblica di Palermo. Nella situazione attuale occorre procedere con la necessaria prudenza, ma anche con la determinazione di fare in tempi brevi chiarezza sulle questioni sollevate. Condivide pertanto la proposta che un'ampia delegazione della Commissione si rechi a Palermo per ascoltare anzitutto i magistrati di quella procura: successivamente la Commissione valuterà quali altre audizioni promuovere nell'ambito della stessa indagine.

Il deputato VIOLANTE esprime apprezzamento per la relazione del Presidente, che segna anche una positiva ripresa dell'attività della Commissione in sede plenaria. Se è compito del Consiglio superiore e della stessa magistratura approfondire gli impedimenti frapposti all'accertamento della verità, è certamente compito della Commissione indagare sulle possibili deviazioni all'interno dei poteri dello Stato, nonché sugli intrecci fra mafia, mondo politico ed affari, con particolare riguardo agli appalti di opere e di servizi pubblici. Cita, con riferimento alle possibili deviazioni, alcuni aspetti singolari delle inchieste sugli omicidi Mattarella, La Torre, Insalaco e Bonsignore; con riferimento alle collusioni fra mafia e politica, ritiene utile indagare con cura sull'attività svolta da funzionari, amministratori e magistrati in ordine ai casi concernenti la gestione dei fondi pubblici nel comune di Palermo, di Baucina e nell'intera regione siciliana. In questo quadro potrà essere valutata l'opportunità di ascoltare, oltre a Leoluca Orlando, altre personalità politiche quali Lima e Ciancimino.

Nell'intento di fare finalmente chiarezza sull'intreccio fra mondo politico, affari ed appalti pubblici, occorrerà approfondire dati ed informazioni a conoscenza della magistratura, delle forze di polizia, di amministratori locali, di pubblici funzionari e di imprese di dimensioni nazionali e locali che operano abitualmente nell'area palermitana.

Il deputato LO PORTO ribadisce l'opportunità di ascoltare in Commissione il professor Leoluca Orlando, dando ampia diffusione ai lavori della Commissione in tale occasione, con la collaborazione del servizio pubblico radiotelevisivo. La proposta avanzata dal Presidente appare riduttiva e non corrisponde certamente alla sua richiesta. A fronte del timore, da più parti ventilato, di sollevare polveroni, non vorrebbe che fosse proprio la Commissione antimafia ad assumersi la responsabilità di «seppellire» dei polveroni sollevati da chi - come l'ex sindaco Orlando - ha, a suo avviso, costruito la propria popolarità politica lanciando messaggi generici e strumentalizzando la lotta alla mafia. Tocca alla Commissione smascherare o confermare il ruolo che Orlando ha finito per avere nelle vicende palermitane; negli anni scorsi, del resto, proprio in questa sede parlamentare, altri personaggi politici - cita i nomi di Elda Pucci, Insalaco e Martellucci - hanno fornito riferimenti precisi e circostanziati, giudicati utili per i lavori della Commissione.

Ricordato che il giudice Di Pisa ebbe modo di dichiarare che i suoi problemi iniziarono quando cominciò ad indagare sull'amministrazione

comunale di Palermo guidata dal sindaco Orlando, conclude definendo un metodo deplorable di lavoro della Commissione quello di insistere a non promuovere l'audizione dello stesso Orlando.

Il senatore CABRAS non ritiene che la Commissione debba cercare la propria identità inseguendo gli avvenimenti che di volta in volta attirano l'attenzione dell'opinione pubblica. A suo giudizio, è compito della Commissione approfondire le questioni senza lasciarsi tentare da facili colpi ad effetto, con l'obiettivo di favorire la interrelazione tra il momento giudiziario e quello politico e sociale dell'impegno contro la criminalità organizzata.

Di fronte allo stato di inquietudine e di preoccupazione così largamente diffuso, è opportuno - a suo avviso - assumere un'iniziativa politica: vi sono, infatti, alcuni punti da chiarire con riferimento alle indagini sui delitti politici di Palermo ed, in ogni caso, vi è l'esigenza di sollecitare il raggiungimento di concreti risultati anche dal punto di vista processuale. Pur non condividendo le dichiarazioni dell'ex sindaco Orlando sulla presunta esistenza di segreti non svelati nei palazzi di giustizia di Palermo, considera preferibili talune affermazioni che possono essere ritenute enfatiche di fronte al minimizzare di amministratori pubblici del passato. Concorda, quindi, pienamente con le proposte formulate dal Presidente Chiaromonte.

Il deputato Giacomo MANCINI, manifestato pieno apprezzamento per la relazione del Presidente, di cui condivide soprattutto lo sforzo teso ad individuare una linea, al tempo stesso, di assunzione di responsabilità e di completo rispetto delle competenze e delle prerogative dei diversi organi dello Stato, rileva come la stessa Commissione abbia in più occasioni evidenziato l'esigenza di gravi problemi in vari settori della pubblica amministrazione meridionale. Ricorda, in particolare, ciò che è emerso con riferimento alla gestione degli appalti a Gioia Tauro ed il pericolo segnalato di inquinamento delle elezioni amministrative a causa dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali nelle stesse liste elettorali. A suo avviso, di fronte a ciò non si sono avute reazioni adeguate.

Ritiene di concordare con l'iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica - anche se esprime qualche perplessità per la convocazione al Quirinale dei procuratori generali della Sicilia - volta a sollecitare tutte le istituzioni per rimuovere ogni eventuale ostacolo al pieno dispiegamento della lotta alla mafia. È opportuno che ora la Commissione di rechi a Palermo, non già per giudicare l'operato dell'ex sindaco Orlando, ma per individuare le difficoltà che hanno impedito che sui delitti politici della mafia si giungesse ad una qualche conclusione. In particolare, se sono stati frapposti ostacoli di ordine politico e se vi sono state deviazioni che hanno impedito il corretto funzionamento degli apparati dello Stato.

Il deputato COSTA concorda con la proposta di inviare una delegazione della Commissione a Palermo e con le preoccupazioni di ordine generale che sono alla base della relazione del Presidente. Ritiene, tuttavia, che sia difficile ottenere buoni risultati nel corso di un

breve sopralluogo che rischierebbe di risolversi in una operazione di immagine. A suo giudizio, la Commissione deve compiere uno sforzo per entrare nel vivo della realtà di Palermo, per verificare i sospetti di deviazioni ed individuare le cause dei ritardi che eventualmente si fossero manifestati nelle indagini sui delitti politici.

Condivide anche la proposta del deputato Lo Porto di procedere alla audizione in Commissione dell'ex sindaco Orlando. Non considera convincente l'obiezione secondo cui in tal modo si finirebbe per alimentare la confusione ed i protagonismi: tali elementi sono infatti presenti a prescindere dall'operato della Commissione che, anzi, dovrebbe cercare di eliminarli sottoponendo ad attento esame le denunce che sono state avanzate in sedi non istituzionali.

Il senatore CALVI esprime vivo apprezzamento sulla relazione del Presidente che traccia, a suo avviso, le linee di una più incisiva attività della Commissione la quale non attraversa – come da altri rilevato – una crisi d'identità, ma, al contrario, esercitando i propri poteri di inchiesta, potrà dare ulteriori significativi contributi alla lotta contro il crimine organizzato.

Giudica assai positivamente il passo compiuto dal Capo dello Stato in ordine all'amministrazione della giustizia nell'area palermitana; sono così emerse, in tutto il loro spessore, le enormi difficoltà che investono il settore della giustizia nel Paese: per porvi rimedio occorrono un'eccezionale mobilitazione di energie, un fattivo lavoro degli operatori e ingenti risorse finanziarie.

Descritto il contesto in cui è avvenuto il recente omicidio del funzionario della regione siciliana Bonsignore, l'oratore sottolinea la necessità di scandagliare con impegno e rigore i meccanismi decisionali degli enti locali e della regione, con particolare riferimento agli appalti di opere e servizi pubblici.

Ritiene che l'ex sindaco Orlando, che sembra aver optato per la ricerca della popolarità ad ogni costo, stia compiendo, nella lotta contro la mafia, uno sforzo caratterizzato da luci e da ombre: osserva tuttavia che, a causa delle generiche dichiarazioni rese, non abbia dato alcun apprezzabile contributo a scoprire gli intrecci esistenti fra associazioni criminali, mondo politico e mondo degli affari.

Il deputato AZZARO, fatto riferimento alle osservazioni già svolte dai senatori Azzarà e Cabras e dal deputato Ombretta Fumagalli, che condivide e fa sue, ritiene che la situazione palermitana, nonostante gli sforzi compiuti, permanga gravissima. Di fronte alla presa di posizione assunta dal Presidente della Repubblica, la linea tracciata dal presidente Chiaromonte merita di essere pienamente condivisa.

La Commissione non deve provocare occasioni spettacolari eccitando gli animi della gente: si lascino ai mezzi di comunicazione di massa tali opportunità e ci si sforzi di perseguire l'accertamento della verità senza protagonismi e senza inutili polveroni.

Procedere con grande senso di responsabilità – senza escludere pregiudizialmente l'audizione di Orlando, ma senza promuoverla in questo momento – rappresenta la via migliore da seguire, tenuto conto delle indicazioni di carattere generale formulate dal Capo dello Stato

nella nota diffusa il 23 maggio scorso. Nè la Commissione potrebbe, avviando un'inchiesta a tutto campo, formulare giudizi, sia pure indirettamente, sull'attività svolta dalla magistratura. Ciò non toglie che, alla luce degli atti pervenuti, alcuni approfondimenti possano essere compiuti al di fuori di fatti e circostanze coperti dal segreto istruttorio.

Nel condividere la proposta del sopralluogo a Palermo, invita la Presidenza a considerare l'opportunità di definire preventivamente un tracciato dell'indagine, impregiudicata restando, se del caso, la possibilità di estendere il campo dell'indagine stessa.

Il senatore VETERE condivide pienamente la linea suggerita dal Presidente. Una delegazione ragionevolmente ampia della Commissione potrà utilmente recarsi a Palermo per aprire un'indagine sulle numerose questioni aperte, evitando accuratamente di costituire una sorta di palcoscenico che non farebbe che aumentare la forte confusione già esistente.

Cominciando ad ascoltare i magistrati della locale procura della Repubblica occorrerà dedicare alla indagine il tempo necessario per ascoltare altri titolari di pubblici uffici, nonché di amministratori pubblici fra i quali, se necessario, Leoluca Orlando.

Dopo aver citato alcuni brani della relazione sulle risultanze dell'indagine in Sicilia occidentale, svolta dalla Commissione nel 1988, ritiene necessario che il Parlamento faccia chiarezza fornendo alla pubblica opinione le risposte che attende, dopo un'analisi attenta, discreta e rigorosa.

Il deputato ROSSI DI MONTELERA manifesta il proprio disagio per il modo in cui ha lavorato la Commissione specie in questi ultimi mesi: essa è sembrata assumere più un ruolo di analisi della situazione che di vera e propria commissione di inchiesta. Eppure in questo periodo si sono verificati dei fatti che richiederebbero un impegno qualitativamente diverso. Vi è stata, in primo luogo, una vera e propria esplosione degli omicidi; si è assistito ad una crisi delle strutture di lotta alla mafia; sono state formulate gravi dichiarazioni circa la presenza di infiltrazioni mafiose nelle istituzioni pubbliche.

A suo avviso, tra questi fatti vi è un collegamento ed è tale ipotesi che dovrebbe essere verificata. Non ritiene che per questo fine sia utile procedere all'audizione dell'ex sindaco Orlando, mentre potrebbe essere opportuno compiere un sopralluogo a Palermo, purchè esso sia realizzato sulla base di un programma preciso e di specifici quesiti - preventivamente formulati - su cui ottenere risposte circostanziate.

Il deputato CARIA esprime il proprio apprezzamento sulla relazione del Presidente che dichiara di condividere pienamente.

Ritiene opportuno che il sopralluogo a Palermo sia compiuto dalla Commissione e non da una sua delegazione, affinché possano essere esercitati pienamente i poteri di inchiesta riconosciuti dalla legge.

Il deputato LANZINGER ritiene che la Commissione, nell'affrontare le delicate questioni relative alle indagini sui delitti politici di Palermo,

debba tener conto del lavoro già effettuato e di quanto è stato possibile constatare nel corso di precedenti sopralluoghi. È essenziale, a suo avviso, che sia tenuto distinto il giudizio politico da quella che è l'attività giudiziaria e la raccolta delle prove processuali. Per questo considera inutile procedere all'audizione dell'ex sindaco Orlando che ha formulato soltanto valutazioni di ordine politico.

Considera necessario approfondire soprattutto il problema degli appalti, che è al centro di tutti i delitti politici. Per farlo in modo soddisfacente è necessario avere obiettivi precisi ed anche utilizzare personale specializzato che sia in grado di valutare tecnicamente gli elementi che saranno a disposizione della Commissione. Propone che nel corso del sopralluogo a Palermo si svolgano anche incontri con esponenti della società civile di quella città.

Il presidente CHIAROMONTE, riassunti i termini del dibattito, rileva come, dalla maggior parte degli interventi svolti, emerga un sostanziale consenso sulle linee proposte in apertura di seduta.

Rivendica alla Commissione un impegno coerente nel mettere a fuoco i punti su cui intervenire - a livello legislativo ed amministrativo - per rendere più incisiva la lotta alla criminalità organizzata. Ciò non toglie che qualche motivo di insoddisfazione per l'attività fin qui svolta abbia ragione di essere: invita pertanto tutti i commissari a partecipare ai quattro gruppi di lavoro sopra menzionati, i quali si preparano a riferire alla Commissione plenaria prima della sospensione estiva dei lavori.

Tiene a sottolineare come il primo obiettivo da perseguire nelle attuali circostanze sia quello di fare della Commissione un valido punto di riferimento politico per le forze sociali e per i poteri dello Stato impegnati nella lotta alla mafia. In tal modo la visita a Palermo testimonierà dell'impegno della Commissione a stimolare la risposta più efficace possibile all'aggressione della criminalità da parte di tutte le forze disponibili.

In secondo luogo dichiara di condividere l'opinione dei commissari che consigliano la predisposizione di una traccia sufficientemente precisa dell'indagine da svolgere, nel contempo curando di non varcare i labili confini di una complessa indagine parlamentare, in una fase ed in un'area che fa registrare una difficile azione della magistratura.

Per quanto concerne in particolare i meccanismi decisionali che, ai vari livelli, disciplinano gli appalti di opere e servizi pubblici, è necessario puntare ad individuare le cause di inquinamento dei meccanismi stessi; avuto particolare riguardo sia all'esperimento avviato dalla legge per Palermo ed alla conseguente esclusione degli enti locali dalla gestione diretta degli appalti sia all'attività svolta da numerosi enti pubblici e gruppi economici di dimensione nazionale. È in questo quadro che dovrà essere esaminato il rapporto fra la classe politica ed il mondo degli affari: può risultare pertanto utile - precisa il presidente Chiaromonte su richiesta del deputato Lo Porto - approfondire, proprio in materia di appalti, l'esperienza compiuta sia dalla giunta guidata da Leoluca Orlando sia da altre precedenti.

Concorda la Commissione.

Il Presidente propone che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, si riunisca venerdì 15 giugno prossimo, alle ore 10, per stabilire la composizione della delegazione che si recherà a Palermo, nonché la traccia dell'indagine programmata.

Così resta stabilito.

La riunione termina alle ore 19,40.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

141^a Seduta

Presidenza del Presidente
MURMURA

Intervengono il ministro per la funzione pubblica Gaspari e il sottosegretario di Stato per l'università e per la ricerca scientifica e tecnologica Zoso.

La seduta inizia alle ore 14,45 .

Disposizioni sul collocamento fuori ruolo dei professori universitari ordinari (1610)

(Parere alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 40, comma 11, del Regolamento del Senato - Remissione alla sede plenaria)

Su richiesta del senatore FRANCHI, l'esame del disegno di legge in titolo è rimesso alla sede plenaria.

Emendamenti ai disegni di legge:

Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (1897-bis)

Ruffino ed altri: Nuove norme in materia di alienazione dei beni immobili dello Stato (1016)

Malagodi ed altri: Programma straordinario di alienazione di beni dello Stato, di privatizzazione di enti e banche pubbliche e di alienazione di società a partecipazione statale, al fine di ridurre il debito complessivo dello Stato (1340)

(Parere alla 6^a Commissione)

Data l'assenza del relatore, l'esame è rinviato.

Riforma degli ordinamenti didattici universitari (2266), approvato dalla Camera dei deputati e risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Zangheri ed altri; Poli Bortone ed altri; Tesini ed altri; Guerzoni ed altri.

(Parere alla 7^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il senatore GUIZZI, il quale illustra il disegno di legge in titolo, del quale sottolinea la importanza e la delicatezza. Tale provvedimento istituisce quattro titoli universitari differenziati (diplomi universitario, di laurea e di specializzazione e dottorato di ricerca), in connessione ad una diversa durata dei corsi che ne consentono la acquisizione. Il provvedimento detta altresì disposizioni per le scuole dirette a fini speciali, disciplina la possibilità che le università si avvalgano di collaborazioni esterne, stabilisce norme relative alle funzioni ed alla composizione del Cun. Il relatore si sofferma in particolare sull'articolo 11, in tema di autonomia didattica, che demanda ad apposito regolamento (stilato dagli organi didattici e scientifici in conformità degli indirizzi generali definiti dal senato accademico) l'articolazione dei corsi di diploma universitario e di laurea, dei corsi di specializzazione e di dottorato di ricerca, i piani di studio, i moduli didattici, la tipologia delle forme didattiche e la composizione delle commissioni d'esame, nonché le modalità degli obblighi di frequenza. Il senatore Guizzi esprime quindi riserve riguardo all'articolo 12, concernente l'attività di docenza, la cui formulazione appare alquanto riduttiva. Segnala inoltre che il comma 5 di detto articolo prevede il conferimento di supplenze esclusivamente a professori di ruolo e ricercatori confermati del medesimo settore scientifico-disciplinare o di settore affine, appartenenti alla stessa facoltà, ovvero, in mancanza, di altra facoltà della stessa università, ovvero ancora di altra università. Dopo aver rilevato la farraginosità della formulazione, nota che essa dà altresì luogo ad una evidente disparità di trattamento, giacchè non fa cenno alla categoria degli assistenti ordinari. È ben vero che all'articolo 16 il disegno di legge precisa che nelle dizioni «ricercatori» e «ricercatori confermati» si intende ricompresa anche quella di «assistente di ruolo ad esaurimento»: egli segnala comunque, conclusivamente, l'opportunità di meglio formulare il citato comma 5, onde garantirne la chiarezza applicativa.

Il sottosegretario ZOSO, dopo aver auspicato la rapida conclusione dell'*iter* del provvedimento in titolo, una modifica del quale presupporrebbe un nuovo esame da parte della Camera dei deputati, fa osservare che la norma in questione è stata inserita per garantire la massima flessibilità nella fase applicativa del disegno di legge. Il comma va letto infatti - prosegue il sottosegretario Zoso - alla luce della previsione contenuta al successivo comma 6, in base al quale gli insegnamenti nei corsi di laurea e di diploma sono di norma sdoppiati in presenza di un numero di studenti iscritti, per ciascun corso attivato, superiore a 250, calcolato sulla base di piani di studio ufficiali ed individuali. Data l'enorme difficoltà di calcolare il numero degli iscritti e in presenza di dati che sembrerebbero dar luogo ad un incremento del numero degli studenti, incremento che in una fase successiva viene smentito dai fatti,

la previsione di cui al comma 5 consente da un lato di non far luogo all'istituzione di nuove cattedre, dall'altro di evitare l'esistenza di corsi nei quali, dato l'alto numero di studenti, il rapporto educativo si risolve in un puro formalismo.

Fa quindi osservare che il conferimento delle supplenze, di cui al comma 5, non costituisce una via surrettizia per il reclutamento universitario, bensì il mero utilizzo di alcuni soggetti per lo svolgimento dei compiti di docenza.

Dopo interventi dei senatori FRANCHI e GALEOTTI (i quali sottolineano che il disegno di legge consegue il fondamentale obiettivo di promuovere la riforma degli ordinamenti didattici), e del senatore PONTONE (che propone l'espressione di un parere favorevole condizionato alla riformulazione del comma 5 dell'articolo 12), la Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole.

Bernardi ed altri: Estensione ai militari del Genio ferrovieri del fondo di solidarietà (610)

(Parere alla 8ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente MURMURA, il quale illustra il disegno di legge, finalizzato ad estendere ai militari del Genio ferroviario la copertura data dal Fondo di solidarietà, di cui all'articolo 4 della legge n. 67 del 1981, in tema di responsabilità amministrativa patrimoniale di talune categorie di personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato. Il rapporto tra l'Amministrazione della difesa e quella dell'Ente ferrovie dello Stato - prosegue il relatore - è regolato da una apposita convenzione. In base ad essa, il personale militare percepisce regolarmente il «premio di produzione» con le stesse modalità previste per il personale ferroviario, può essere chiamato dall'Ente ferrovie dello Stato a rispondere del proprio operato e viene assunto direttamente senza concorso dall'Ente stesso. Queste considerazioni giustificano ad avviso del presidente Murmura l'espressione di un parere favorevole.

Concorda il senatore FRANCHI, il quale fa comunque presente l'opportunità di evitare che il provvedimento comporti oneri finanziari a carico dell'erario.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità, con l'osservazione proposta dal senatore Franchi.

Bernardi ed altri: Modifica delle sanzioni in materia di installazione e utilizzo sui veicoli a motore delle cinture di sicurezza e sistemi di ritenuta per bambini (2233)

(Parere alla 8ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il senatore GUIZZI, il quale rileva che il provvedimento dispone un inasprimento delle sanzioni a carico di

quanti non fanno uso delle cinture posteriori e dei sistemi di ritenuta per i bambini, differenzia la sanzione per mancato uso da quella per mancato montaggio, abolisce la diversificazione della sanzione tra centri abitati e strade extraurbane, prevede una sanzione a carico di chiunque manipoli o ostacoli il normale funzionamento della cintura. Propone pertanto l'espressione di un parere favorevole, anche in considerazione del fatto che il disegno di legge detta norme finalizzate a facilitare i compiti di controllo delle Forze dell'ordine.

Concorda il senatore FRANCHI.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità.

Misure contro l'abusivismo commerciale (1714)

Norme in materia di commercio su aree pubbliche (2219)

(Parere alla 10^a Commissione. Rinvio dell'esame)

Al fine di acquisire il parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali sui disegni di legge in titolo, il presidente MURMURA ne propone il rinvio dell'esame.

La Sottocommissione concorda.

Deputati Sangalli ed altri: Norme concernenti le mole abrasive (2295), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 10^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il senatore GUIZZI, il quale fa notare che il disegno di legge intende colmare una lacuna dovuta alla carenza di una definizione tipologica della mola, nonché disciplinarne l'applicazione, anche in relazione alle sostanziali modifiche tecniche che la maggior parte delle mole abrasive ha subito successivamente alla emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica n. 547 del 1955 e 302 del 1956, che regolano attualmente la materia.

Concorda il senatore FRANCHI.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità.

Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (2298)

(Parere alla 11^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il senatore GUZZETTI, il quale, dopo avere illustrato il provvedimento, nota che il decreto-legge n. 129,

del quale si chiede la conversione, dispone benefici in materia contributiva, nonché la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per taluni settori produttivi ed il differimento degli sgravi contributivi per il Mezzogiorno fino al 30 novembre 1990. Il provvedimento è reso necessario al fine di evitare l'interruzione dei benefici contributivi e ribadisce il precedente sistema di fiscalizzazione (quota capitaria mensile di riduzione del contributo dovuto al Servizio Sanitario Nazionale) soltanto per le imprese commerciali ed assimilate e per quelle agricole. Fa quindi presente che il provvedimento dà luogo ad una disparità di trattamento tra esercenti attività economiche, in relazione alla collocazione geografica delle imprese nel Centro-Nord, ovvero nel Mezzogiorno. Questa previsione contravviene peraltro ad un apposito ordine del giorno, votato all'unanimità dal Senato della Repubblica, che aveva impegnato il Governo ad eliminare ogni disparità di trattamento da ciò motivata. Propone pertanto l'espressione di un parere favorevole, a condizione che la Commissione di merito ripristini un trattamento identico tra le varie imprese ai fini della fiscalizzazione degli oneri sociali.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità, con la condizione proposta dal senatore Guzzetti.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (2305), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 11^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente MURMURA, il quale illustra il provvedimento in titolo e gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati.

Il senatore GUZZETTI fa presente che il decreto-legge n. 82, del quale si chiede la conversione, contiene norme che, pur concernendo i problemi occupazionali, hanno tuttavia contenuto e portata differenziati, in violazione della prescrizione contenuta al comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che individua nella omogeneità del contenuto uno dei requisiti essenziali del provvedimento d'urgenza.

Si sofferma quindi in particolare sul comma 17 dell'articolo 7 del decreto-legge, che introduce una previsione per effetto della quale al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sulla base dell'andamento dei tassi di disoccupazione giovanile e con riferimento alle aree non ricomprese nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, è demandato il compito di determinare il numero massimo dei contratti di formazione-lavoro che ciascuna commissione regionale per l'impiego può autorizzare per l'anno 1990. La disposizione precisa inoltre che il numero complessivo

di tali contratti non può eccedere la misura del 75 per cento di quelli ammessi per l'anno 1989. Essa - fa osservare il senatore Guzzetti - introduce dunque un limite al numero dei contratti formazione-lavoro concedibili nelle aree del Centro-Nord, determinando, per conseguenza, una discriminazione ai danni di tali aree ed un ingiustificato favore nei confronti delle regioni meridionali. La norma dà inoltre luogo ad un'ulteriore discriminazione ai danni di quelle aziende che, pur avendo diritto a fruire di contratti per la formazione-lavoro, ne presentino però domanda quando sia già stata esaurita la quota di contratti assegnati alla regione nella quale hanno sede.

Il senatore FRANCHI osserva che i rilievi avanzati dal senatore Guzzetti avrebbero trovato più adeguata collocazione in sede di esame del provvedimento ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento del Senato. Anche in quella occasione, peraltro, il Gruppo comunista si era dichiarato contrario al disegno di legge in titolo, ricordando che il decreto-legge n. 82 costituisce l'ennesima reiterazione di provvedimenti di urgenza non convertiti nel termine costituzionale. Fa quindi presente l'esigenza di una riforma organica del mercato del lavoro, riforma che non può essere ulteriormente rinviata nè affrontata con provvedimenti parziali e lacunosi. Sulla base di queste osservazioni, annuncia il voto contrario del Gruppo comunista.

Il presidente MURMURA, pur convenendo con il senatore Guzzetti circa le disparità di trattamento da lui segnalate, fa notare che il comma 17 dell'articolo 7 appare comunque giustificato dalla diversa situazione economica che caratterizza le regioni meridionali rispetto a quelle del Centro-Nord. Manifesta inoltre perplessità riguardo al comma 13 dello stesso articolo 7, che dispone l'abrogazione della norma che consente ai lavoratori di iscriversi in una seconda circoscrizione di altra regione, oltre a quella di residenza, ai fini dell'avviamento al lavoro presso le pubbliche amministrazioni.

Dopo un intervento del senatore PONTONE (che annuncia voto contrario al provvedimento in titolo), la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere contrario, con i rilievi e le osservazioni emersi nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 15,50.

GIUSTIZIA (2^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Covi, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alle Commissioni riunite 3^a e 4^a:

PECCHIOLI ed altri. - Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (394): *parere favorevole con osservazioni;*

Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Masina ed altri; Stegagnini; Zangheri ed altri; Martinazzoli ed altri; Zolla ed altri; Ronchi ed altri*) (2091), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni;*

alla 1^a Commissione permanente:

Conversione in legge del decreto-legge 1^o giugno 1990, n. 127, recante copertura delle spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia (2297): *parere favorevole;*

alla 6^a Commissione permanente:

Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (*risultante dallo stralcio, approvato dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 1990, degli articoli da 1 a 6 del disegno di legge n. 1897*) (1897-bis), approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere;*

RUFFINO ed altri. - Nuove norme in materia di alienazione dei beni immobili dello Stato (1016): *rinvio dell'emissione del parere;*

Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (2217), approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere;*

VITALE ed altri. - Norme per le fusioni tra enti creditizi di rilevante dimensione (2179): *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 7ª Commissione permanente:

Deputati FIANDROTTI ed altri; ZANGHERI ed altri; POLI BERTONE ed altri; TESINI ed altri; GUERZONI ed altri. - Riforma degli ordinamenti didattici universitari (2266), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 8ª Commissione permanente:

BERNARDI ed altri. - Estensione ai militari del genio ferrovieri del fondo di solidarietà (610): *rinvio dell'emissione del parere*;

BERNARDI ed altri. - Modifica delle sanzioni in materia di installazione e utilizzo sui veicoli a motore delle cinture di sicurezza e sistemi di ritenuta per bambini (2233): *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 10ª Commissione permanente:

LOPS ed altri. - Nuova normativa per il commercio delle paste alimentari (1401): *rinvio dell'emissione del parere*;

Norme sulla produzione e la commercializzazione delle paste alimentari (1706): *rinvio dell'emissione del parere*;

BOATO. - Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della consulta nazionale dei consumatori ed utenti (2131): *rinvio dell'emissione del parere*;

Deputati SANGALLI ed altri. - Norme concernenti le mole abrasive (2295), approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 11ª Commissione permanente:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI S.p.a. e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (2305); approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Orlando, ha espresso, a norma dell'articolo 40, comma 11, del Regolamento, il seguente parere:

alla 5^a Commissione:

Disposizioni sul collocamento fuori ruolo dei professori universitari ordinari (1610): *parere contrario.*

BILANCIO (5^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

165^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

La seduta inizia alle ore 15,20.

Emendamenti al disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti (2259)

(Parere all'Assemblea. Esame e sospensione)

Il presidente ANDREATTA fa presente che sono pervenuti ulteriori emendamenti dall'Assemblea sui quali occorre dare parere. A suo avviso pone problemi l'emendamento 12.7, sul quale occorre esprimere parere contrario per mancanza di copertura in quanto si avrebbe una minore entrata rispetto a quanto previsto dal fondo globale negativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.1, su cui era già stato dato parere contrario per mancanza di copertura, propone di rimettersi al Governo per valutare se, prima del decreto, sussisteva o meno gettito per il comparto interessato.

L'esame viene quindi brevemente sospeso.

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI Spa e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (2305)

(Parere alla 11^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 12 giugno 1990.

Il presidente ANDREATTA, dopo essersi posto il problema della fondatezza di erogazioni di carattere sociale al Nord, quando in tale area

si presentano casi di assenza di offerta di lavoro manuale, dà conto di uno schema di parere in base al quale la Commissione programmazione economica bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime parere contrario, per mancanza della copertura finanziaria ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'articolo 4, comma 7, limitatamente al secondo periodo, che estende la disciplina del prepensionamento ai lavoratori del settore siderurgico privato, senza modificare la clausola di copertura, che è quella valevole per i dipendenti dalle imprese di cui al decreto-legge n. 120 del 1989 e che è già contenuta nel testo originario del decreto. La norma prevede il pensionamento anticipato a 50 anni, con totale onere a carico dello Stato per un cospicuo numero di lavoratori, ancorché non determinato. Pertanto tale estensione è priva di copertura.

Osserva poi che, all'articolo 2, comma 2, il testo modificato dalla Camera, che eleva a 720 miliardi l'onere derivante dalla proroga del trattamento di integrazione salariale per i lavoratori dipendenti dalle società GEPI, si dimostra incongruo rispetto al termine di scadenza della proroga, determinato, dal comma 1, al 30 giugno 1990.

Inoltre, per quanto concerne le clausole di copertura contenute negli articoli 1, comma 6; 2, commi 5 e 8; 4, comma 6; 5, comma 4 e 7, commi 1 e 2, osserva che tale modalità può non suscitare obiezioni in quanto la copertura non viene determinata a valere sull'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, bensì a carico delle disponibilità esistenti con riferimento all'articolo 8 della legge n. 910 del 1986, che sono state acquisite al bilancio al fine di contribuire finanziariamente alla gestione del predetto articolo 37. Conseguentemente poiché il provvedimento all'esame costituisce l'ottava reiterazione di decreti legge in materia, deve ritenersi che grazie alla considerazione degli effetti finanziari dei precedenti provvedimenti di urgenza gli stanziamenti in questione siano stati ricompresi nel bilancio dello Stato e contabilizzati nella determinazione dei trasferimenti all'INPS del già citato articolo 37. Tale prassi contabile è atta tuttavia ad ingenerare confusioni, che sarebbero evitabili ove anche nei provvedimenti reiterati si mantenesse ferma l'originaria fonte di copertura.

Considerato inoltre che l'articolo 7 utilizza, ai commi 5, 10 e 10-bis a fini di copertura le disponibilità finanziarie esistenti nella gestione fuori bilancio di cui all'articolo 26 della legge n. 845 del 1978, osserva che tale utilizzo per specifiche finalità provoca la conseguenza di compromettere la possibilità di utilizzare le risorse in questione per le finalità di istituto. Conseguentemente sarebbe opportuno che la Commissione di merito valutasse le relative compatibilità. In ogni caso l'utilizzo proposto nel comma 10-bis del medesimo articolo 7 potrebbe comportare un onere aggiuntivo valutato in almeno 40 miliardi, anche perché la gestione di cui al predetto articolo 26 appare in sofferenza: pertanto su tale comma la Commissione esprime parere contrario.

La Commissione esprime poi parere contrario sulle seguenti norme: anzitutto l'articolo 3, comma 3-bis, che amplia i casi di intervento del fondo di garanzia di cui alla legge n. 297 del 1982 senza giustificare i motivi della quantificazione contenuta nella norma stessa che potrebbe comportare un maggiore onere valutabile intorno a 5-6 miliardi. In secondo luogo, l'articolo 4, comma 7-bis, che proroga il

trattamento di integrazione salariale straordinaria «*ope-legis*» alla siderurgia privata, senza giustificarne l'onere valutato in appena un miliardo; al riguardo, da informazioni acquisite, la norma apparirebbe foriera di maggiori oneri valutabili intorno a 140-150 miliardi, di cui 18 miliardi dovuti alla cassa integrazione guadagni, e 120-130 miliardi dovuti al pensionamento anticipato, partendo dal presupposto di un numero di beneficiari non inferiore a 1.000 unità. Tra l'altro, la norma è inopportuna perché è possibile effettuare il medesimo intervento in via amministrativa per realizzare gli stessi risultati, data la situazione del mercato del lavoro che registra casi di assenza di offerta di lavoro manuale.

In terzo luogo il parere è contrario sull'articolo 7, comma 1, che estende il riconoscimento della cassa integrazione straordinaria per 36 mesi in favore dei lavoratori dipendenti da imprese in amministrazione straordinaria, la cui platea non risulta più determinata, come nell'originario testo governativo, alla data dell'entrata in vigore della legge n. 19 del 1987; nonchè sull'articolo 7-bis, che riconosce la contribuzione figurativa per i periodi di gravidanza e di puerperio in favore del personale telefonico, senza quantificare né coprire l'onere.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sulle ulteriori seguenti norme: anzitutto l'articolo 3, comma 4, che, pur diminuendo nell'immediato gli oneri per contributi delle amministrazioni carcerarie, si riflette negativamente sugli esercizi futuri dell'INPS per il pagamento delle prestazioni. Analogamente la Commissione è contraria al comma 5 del medesimo articolo che estende alle lavoratrici madri precarie la tutela della maternità, senza adeguata clausola di copertura. Ancora contraria la Commissione ai commi 6, 7 e 8 dello stesso articolo, dai quali deriva la determinazione di un minor livello di contributi per le casse edili.

Il parere è egualmente contrario sull'articolo 5, comma 4, in base alla considerazione che la copertura recata in esso potrebbe valere, stando alla relazione tecnica all'erogazione di prestazioni per non più di 200 persone, ipotesi che potrebbe essere contraddetta dall'estensione della platea dei beneficiari, ai sensi dei precedenti commi del medesimo articolo 5 a tutti gli iscritti negli elenchi anagrafici dei comuni colpiti da calamità o avversità atmosferiche. Conseguentemente la Commissione ritiene che l'atto amministrativo di attribuzione dei suddetti benefici non possa essere tale da estenderli ad un numero di lavoratori tale da superare la disponibilità finanziaria della norma e fa presente che si viene ad introdurre con la norma un principio nuovo, volto a creare un diritto soggettivo, con costi a carico della pubblica Amministrazione per persone che non hanno lavorato per un periodo superiore a 55 giorni per un anno.

Egual parere contrario sull'articolo 7, comma 3, che fa riferimento per la copertura del finanziamento delle cooperative napoletane all'utilizzazione del capitolo 1584 del Ministero dell'interno per l'esercizio già trascorso; nonchè sull'articolo 7, comma 17, che è tale da limitare i risparmi contenuti nella norma al solo anno 1990, anziché renderli permanenti, come disposto nel testo governativo.

Il senatore SPOSETTI fa presente che la logica seguita dal Tesoro,

di contestazione dei dati senza però render nota la base di ragionamenti alternativi, non può che destare perplessità.

La Sottocommissione incarica quindi il presidente Andreatta di trasmettere il parere nei termini da lui stesso proposti.

Emendamenti al disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti (2259)

(Parere all'Assemblea. Ripresa e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso in precedenza.

Il senatore FAVILLA fa presente che in ordine all'emendamento 12.7 il Governo ha garantito che non vi sarà una diminuzione di gettito.

Su proposta del presidente ANDREATTA, la Sottocommissione lo incarica di esprimere un parere per il quale la Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti pervenuti in data odierna, dichiara di non opporsi al loro ulteriore iter, tranne per l'emendamento 12.7, sul quale esprime parere contrario per mancanza della copertura finanziaria, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, in quanto si avrebbe una minore entrata rispetto a quanto previsto complessivamente in fondo globale negativo come effetto del decreto. Ciò a meno che il Governo non escluda che dall'emendamento non derivi una diminuzione di gettito, rispetto alla previsione di fondo globale negativo.

Sull'emendamento 8.1, a parziale revisione del precedente parere, si rimette al Governo per valutare se, prima del decreto, sussisteva o meno gettito per il comparto interessato.

Norme in materia di gioco del lotto e di concorsi ed operazioni a premio (1897-ter)

(Parere alla 6ª Commissione. Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 6 giugno scorso.

Su proposta del presidente ANDREATTA, tenuto conto delle valutazioni del Tesoro, la Sottocommissione lo incarica di trasmettere un parere grazie al quale la Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo, esprime parere favorevole.

Per quanto riguarda gli emendamenti, il presidente Andreatta fa presente che è opportuna una ulteriore riflessione, in particolar modo per l'emendamento 1.5, in quanto - secondo il Tesoro - il maggior gettito riveniente dalla tassa sulle operazioni a premio è stato già iscritto in bilancio e pertanto non può essere ridotto - come avverrebbe con l'approvazione dell'emendamento - senza produrre alterazioni nei delicati equilibri del bilancio stesso.

Il seguito dell'esame sugli emendamenti è quindi rinviato.

Emendamenti: Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (1897-bis)

Ruffino ed altri: Nuove norme in materia di alienazione dei beni immobili dello Stato (1016)

Malagodi ed altri: Programma straordinario di alienazione di beni dello Stato, di privatizzazione di enti e banche pubbliche e di alienazione di società a partecipazione statale, al fine di ridurre il debito complessivo dello Stato (1340)

(Parere alla 6^a Commissione)

Il presidente ANDREATTA fa presente che l'unico punto è costituito dall'emendamento in tema di prelazioni, su cui il Tesoro esprime la condizione per cui occorre specificare che le modalità di concessione della prelazione a favore dei precedenti utilizzatori del bene, siano tali da non determinare riduzioni degli introiti ritraibili dallo Stato.

La Sottocommissione incarica il Presidente di trasmettere un parere favorevole sugli emendamenti con la condizione esplicitata dal Tesoro.

Scevarolli Gino ed altri: Istituzione della sede decentrata della scuola centrale tributaria «Ezio Vanoni» nell'edificio Vanvitelliano sito nel comune di Scafati (92-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 6^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 15 marzo 1990.

Il presidente ANDREATTA fa presente che è pervenuta la relazione tecnica, da cui sembra plausibile un onere di 9 miliardi. Rimangono le difficoltà di metodo accennate nonché il fatto che le scritture sui residui 1989 sono ormai chiuse e dall'interrogazione sul sistema della Ragioneria Generale dello Stato non si riesce a comprendere se i 9 miliardi siano già stati conteggiati o meno. Egli fa altresì presente che il Tesoro subordina il proprio parere favorevole allo slittamento della copertura al 1990.

La Sottocommissione incarica quindi il presidente Andreatta di trasmettere un parere favorevole, con la condizione proposta dal Tesoro.

Pizzol ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 8, comma 6, della legge 7 agosto 1985, n. 427, e dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428, sul riordinamento, rispettivamente, della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del Tesoro (1343-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 6^a Commissione su testo ed emendamenti. Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 9 maggio scorso.

Il presidente ANDREATTA fa presente che la Commissione affari esteri ha reso il richiesto parere. Esso sostanzialmente è favorevole all'utilizzo difforme, pur lamentando l'opportunità di lasciare la quota residua del fondo per la stabilizzazione della Polonia per altri provvedimenti di competenza degli esteri.

La Sottocommissione incarica quindi il presidente Andreatta di trasmettere un parere favorevole sul testo e sull'emendamento, a condizione che quest'ultimo sia accolto.

Volponi ed altri: Nuovi principi e norme in materia di cooperazione culturale e riforma degli istituti italiani di cultura all'estero (522)

Spitella ed altri: Nuovo ordinamento delle istituzioni culturali all'estero (987)

(Parere alle Commissioni riunite 3^a e 7^a su testo unificato. Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 9 maggio 1990.

Il presidente ANDREATTA fa presente che la relazione tecnica vistata dal Tesoro e il rapporto del Servizio bilancio del Senato confermano gli oneri iniziali. Per gli aspetti di copertura, essa continua a sussistere, anche considerato il «taglio» che il disegno di legge A.S. 2293 del Governo ha apportato alla voce, riducendola per il 1990 da 94 a 27 miliardi, al netto degli utilizzi parziali già avvenuti. L'unico problema è che l'articolo 21, nel rinviare alla Tabella F) della legge finanziaria, non specifica la spesa complessiva, così come prevede l'articolo 11-*quater* della legge 362, sulla base di una sistematica consolidata in tal senso anche alla luce del precedente articolo 18 della legge n. 468. Un altro punto su cui si potrebbe intervenire è quello di rendere autonomo il fondo-scorta di cui all'articolo 7, comma 7, per poter controllare negli anni successivi che non sussista più, essendo la spesa di 6 miliardi *una tantum*. Occorre anche far presente comunque che appare sommamente inopportuna la ruolizzazione di personale.

La Sottocommissione incarica quindi il Presidente di esprimere un parere favorevole, con le condizioni e le osservazioni da lui stesso prospettate.

Cappelli ed altri; Bozzello Verole ed altri; Consoli ed altri: Tutela della ceramica artistica e tradizionale e della ceramica italiana di qualità (808-1041-1147-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 10^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il relatore Dell'Osso, facendo presente che si tratta di disegno di legge, già approvato dal Senato nel 1989 e la cui clausola di copertura è stata modificata dalla Camera per tener conto della finanziaria 1990 e dello slittamento della decorrenza, con la differenza ulteriore che la Camera ha eliminato il primo anno per cui adesso l'onere è biennale (1991 e 1992).

Non sembrano sussistere problemi di competenza, anche perchè la Camera ha soppresso il riferimento alla legge finanziaria per la rideterminazione degli stanziamento degli anni successivi.

Favorevole il Tesoro, la Sottocommissione incarica il relatore di trasmettere un parere favorevole.

Aliverti ed altri: Disposizioni per il rifinanziamento di interventi in campo economico (2009-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 10^a Commissione)

Riferisce il relatore, senatore Dell'Osso, il quale fa presente che si tratta di un provvedimento in materia di rifinanziamento di vari interventi in campo economico, già approvato dal Senato nel 1989 e modificato dalla Camera mediante una semplice riscrittura, che non modifica la sostanza, della clausola di copertura.

Non sussistono pertanto problemi, per quanto di competenza.

Favorevole il Tesoro, la Sottocommissione incarica il relatore di trasmettere un parere favorevole.

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (Legge comunitaria per il 1990) (2148)

(Parere alla 1^a Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Delega al Governo per l'attuazione di direttive delle Comunità europee in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (2198), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 1^a Commissione. Esame e rinvio)

Riprende l'esame del disegno di legge n. 2148, sospeso nella seduta del 24 maggio 1990, esame congiunto ora con il disegno di legge n. 2198.

Il presidente ANDREATTA fa presente che il Tesoro ha osservato che, per quanto concerne l'articolo 26, va sottolineato che la destinazione dei citati maggiori introiti per le finalità suddette si giustifica con l'assenza di accantonamenti di risorse previste allo scopo che, stante l'attuale situazione di rigidità degli accantonamenti preordinati, non consente soluzioni alternative.

È peraltro di tutta evidenza lo stretto collegamento esistente tra maggiori entrate e minori entrate che determina un sistema unico ed inscindibile nella fase dell'attuazione degli obblighi comunitari, di cui agli articoli sopra citati e, quindi convalida ulteriormente la soluzione proposta.

Il presidente Andreatta fa presente che il problema più importante riguarda la questione dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2148, per approfondire la quale è opportuno un rinvio, data la rilevanza della materia sanitaria: concorda la Sottocommissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Emendamenti al disegno di legge: Disposizioni sul collocamento fuori ruolo dei professori universitari ordinari (1610), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 7ª Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 15 marzo scorso.

Il presidente ANDREATTA, alla luce dell'approfondito esame che è stato fatto al riguardo, dà conto di uno schema di parere grazie al quale la Commissione programmazione economica, bilancio esaminato l'emendamento, a firma del senatore Spitella, interamente sostitutivo del testo trasmesso dalla Camera dei deputati, vista la relazione tecnica redatta dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica (verificata positivamente dal Ministero del tesoro), nonché le conclusioni cui è pervenuto il rapporto di verifica della quantificazione degli oneri, redatto dal Servizio del bilancio del Senato, per quanto di propria competenza non si oppone al suo eventuale accoglimento, a condizione che venga aggiunto il seguente articolo 3 di copertura: «1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, valutato in lire 4.500 milioni per l'anno 1990, in lire 10.000 milioni per l'anno 1991 e in lire 10.400 milioni per l'anno 1992, si provvede: - per l'anno 1990 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento: «Partecipazione italiana al fondo di stabilizzazione cambi per la Polonia ed i paesi dell'est»; - per gli anni 1991 e 1992, mediante parziale utilizzo delle proiezioni dell'accantonamento: «Costituzione di un fondo per l'informatizzazione delle Amministrazioni pubbliche» per lire 3.700 milioni per il 1991 e per lire 10.400 milioni per il 1992 e dell'accantonamento: «Iniziative per la diffusione della cultura e della ricerca scientifica» per lire 6.300 milioni per il 1991, iscritti, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al richiamato capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

La Commissione, tuttavia, esprime riserve sull'ennesimo utilizzo in difformità di accantonamenti del fondo speciale di parte corrente, preordinati in legge finanziaria su richiesta dello stesso Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica.

Inoltre si invita la Commissione di merito a voler esaminare con grande attenzione le possibili ripercussioni negative che la normativa in esame potrà avere sulle aspettative di carriera dei docenti più giovani.

Infine, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento presentato dal senatore Vesentini, il cui testo, per quanto riguarda l'articolo 1, appare di contenuto sostanzialmente analogo all'emendamento del senatore Spitella; per quanto riguarda la quantificazione e la copertura valgono le condizioni svolte in precedenza.

Si esprime altresì parere favorevole sul subemendamento (all'articolo 1 dell'emendamento Vesentini) della senatrice Callari Galli, in quanto nel calcolo della quantificazione degli oneri si è evitato di considerare, per ragioni metodologiche, gli eventuali risparmi procapite derivanti dal mantenimento della posizione in ruolo per i

professori ordinari (risparmi collegati alla mancata indizione dei concorsi banditi sui posti considerati disponibili).

Il presidente ANDREATTA fa altresì presente che la Commissione affari esteri ha espresso parere contrario in ordine all'utilizzo dei fondi per la Polonia, il che rende necessario un approfondimento dell'esame.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17,20.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Giovedì 14 giugno 1990, ore 15,30

In sede referente

I. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1990, n. 127, recante copertura per le spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di Polizia (2297).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Deputati MARTINAZZOLI ed altri. - Delega al Governo per l'emanazione di norme sul processo amministrativo dinanzi ai tribunali amministrativi regionali, al Consiglio di Stato ed al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, nonché sul ricorso straordinario al Presidente della Repubblica e sui ricorsi amministrativi (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990) (2148).
- Delega al Governo per l'attuazione di direttive delle Comunità europee in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (2198) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Copertura per le spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia (2261).
-

BILANCIO (5^a)

Giovedì 14 giugno 1990, ore 9 e 15

Affari assegnati

- I. Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, del seguente documento:
- Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (*Doc. LXXXIV, n. 3*).
- II. Esame, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, del seguente documento:
- Documento sulle linee di politica economica a medio termine (*Doc. LXXXIV, n. 3-bis*).
-

FINANZE E TESORO (6^a)

Giovedì 14 giugno 1990, ore 15,30

In sede deliberante

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della International Finance Corporation (IFC) (2263).
- Adeguamento della misura dei tributi per i servizi resi dall'Amministrazione catastale (1877).

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (2217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- PATRIARCA ed altri. - Ricapitalizzazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Trasformazione in

«capitale» del «capitale di fondazione» del Banco di Napoli e del «fondo di dotazione» del Banco di Sicilia (381).

- VITALE ed altri. - Norme per le fusioni tra enti creditizi di rilevante dimensione (2179).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Norme di delega in materia di autonomia impositiva degli enti locali (1895) (*Esame ai sensi dell'articolo 126-bis del Regolamento*).
- SCEVAROLLI ed altri. - Delega al Governo per l'istituzione dell'imposta comunale sul reddito dei fabbricati e per la revisione della normativa relativa all'imposizione fiscale sugli immobili (88).
- VETERE ed altri. - Delega al Governo per il riordino dell'imposizione sui redditi fondiari e per l'attribuzione ai comuni del relativo gettito al fine di garantire una autonomia impositiva, tramite l'istituzione dell'imposta locale sugli immobili, la soppressione dell'ILOR e dell'INVIM, la riduzione a cifra fissa delle imposte di registro, catastali, ipotecarie e modifiche della imposta di successione e il riordino dei tributi locali vigenti (1903).

III. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (1897-bis) (*risultante dallo stralcio, approvato dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 1990, degli articoli da 1 a 6 del disegno di legge n. 1897*).
- RUFFINO ed altri. - Nuove norme in materia di alienazione dei beni immobili dello Stato (1016).
- MALAGODI ed altri. - Programma straordinario di alienazione di beni dello Stato, di privatizzazione di enti e banche pubbliche e di alienazione di società a partecipazione statale, al fine di ridurre il debito complessivo dello Stato (1340).

IV. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Norme in materia di gioco del lotto e di concorsi ed operazioni a premio (1897-ter) (*Risultante dallo stralcio, approvato dall'Assemblea nella seduta del 24 gennaio 1990, dell'articolo 17 del disegno di legge n. 1897*).

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame dei seguenti atti:

- Schema di decreto ministeriale relativo all'effettuazione, nel secondo semestre del 1990, di alcune lotterie nazionali, predisposto in attuazione dell'articolo 1 della legge 26 marzo 1990, n. 62.

- Schema di decreto ministeriale relativo all'effettuazione, per il 1991, di alcune lotterie nazionali, predisposto in attuazione dell'articolo 1 della legge 26 marzo 1990, n. 62.

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Misure di contenimento in materia di finanza pubblica (2293).
-

ISTRUZIONE (7^a)

Giovedì 14 giugno 1990, ore 16

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Autonomia delle università e degli enti di ricerca (1935).
- CAVAZZUTI ed altri. - Norme per l'attuazione dell'articolo 33 della Costituzione (autonomia delle Università) e delega al Governo per il finanziamento delle Università (26).
- CONDORELLI ed altri. - Nuove norme per il reclutamento e la promozione del personale docente universitario ed altri provvedimenti per l'università (1483).
- FILETTI ed altri. - Ristrutturazione dell'ordinamento universitario (1813).
- PECCHIOLI ed altri. - Autonomia delle università e degli enti pubblici di ricerca (2047).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Deputati FIANDROTTI ed altri; ZANGHERI ed altri; POLI BORTONE ed altri; TESINI ed altri; GUERZONI ed altri. - Riforma degli ordinamenti didattici universitari (2266) (*Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo unificato*).
-

INDUSTRIA (10^a)

Giovedì 14 giugno 1990, ore 9

In sede consultiva su atti del Governo

- Nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione della stazione sperimentale del vetro in Murano-Venezia.

In sede deliberante

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- DIANA ed altri. - Norme sulla commercializzazione delle paste alimentari (1207).
- LOPS ed altri. - Nuova normativa per il commercio delle paste alimentari (1401).
- Norme sulla produzione e la commercializzazione delle paste alimentari (1706).

II. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- Misure contro l'abusivismo commerciale (1714)
- Norme in materia di commercio su aree pubbliche (2219).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- CAPPELLI ed altri; BOZZELLO VEROLE ed altri; CONSOLI ed altri. - Tutela della ceramica artistica e tradizionale e della ceramica italiana di qualità (808-1041-1147-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
- ALIVERTI ed altri. - Disposizioni per il rifinanziamento di interventi in campo economico (2009-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, con l'unificazione dei disegni di legge dei deputati Bianchini ed altri, Donazzon ed altri*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

- Deputato SANGALLI. - Norme concernenti le mole abrasive (2295).

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- NEBBIA. - Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (1011).

- ZANELLA ed altri. - Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti (1315).
- NESPOLO ed altri. - Norme per la tutela dei consumatori e per l'istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (1628).
- BOATO. - Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti (2131).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- ZITO ed altri. - Nuova disciplina dell'inquadramento del personale già dipendente dell'Ente zolfi italiani (174).

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

Giovedì 14 giugno 1990, ore 8,30

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 aprile 1990, n. 82, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (2305) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13ª)

Giovedì 14 giugno 1990, ore 15

In sede consultiva su atti del Governo

Seguito dell'esame del seguente atto:

- Programma triennale dell'azione pubblica per la tutela dell'ambiente concernente il triennio 1989-91.

In sede deliberante

- I. Seguito della discussione del disegno di legge:
- Disposizioni integrative alla legge 18 maggio 1989, n. 183, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo (2218).
- II. Discussione del disegno di legge:
- BOATO. - Nuovi programmi per la difesa del suolo (1406).
-

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali**

Giovedì 14 giugno 1990, ore 15

- Esame del programma pluriennale di intervento dell'EFIM.
-

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale**

Giovedì 14 giugno 1990, ore 15

- I. Audizione dei Presidenti:
- Ente di previdenza impiegati agricoltura - ENPAIA.
 - Cassa previdenza personale motorizzazione civile.
 - Cassa marittima meridionale.
- II. Esame del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993, per quanto riguarda le linee di intervento sul sistema pensionistico.
-